

**Addio Tenco
Senza soldi
stop al festival**
Rosa pag. 20

**Bregovic: «Sono
figlio di partigiano»**
De Sanctis pag. 17-18



**Michele Mari
e l'incanto
delle parole**
Di Paolo pag. 19

U:

Benzina a 2 euro, è allarme

Grecia rinviata a ottobre Merkel: aspettiamo la trojka

- **Prezzi** alle stelle in tutta la rete: si tratta di un'emergenza su cui deve intervenire Monti
- **Europa** Berlino gela Atene. Samaras: attenti, si rischia il disastro

MONGIELLO VENTIMIGLIA A PAG. 2-5

Agenzie di rating e pensiero unico

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

E così Moody's e Fitch, che solo pochi giorni fa avevano valutato negativamente la situazione italiana, ora vedono la luce in fondo al tunnel. A PAG. 5

Carburanti, si muova il governo

ANTONIO LIOSI

● **SUGLI AUMENTI IMPROVVISI DEL PREZZO DEI CARBURANTI, SPESSO NEI PERIODI D'ESODO**, cade il sospetto di speculazioni dal quale i petrolieri si difendono prontamente richiamandosi alle leggi della domanda e dell'offerta e alle quotazioni internazionali. Va detto che, da fine luglio a oggi, la crescita dei prezzi è certamente dipesa da fattori esterni al mercato italiano: i carburanti non potevano che diventare più cari, considerato il deprezzamento dell'euro e l'incremento delle quotazioni del greggio pagato in dollari. Tuttavia il problema principale non sorge oggi, con le nuove condizioni che hanno portato la benzina a superare la barriera dei 2 euro al litro. Occorre mettere a fuoco quello che è successo negli ultimi due anni.

SEGUE A PAG. 2



IL CASO

«Finalmente la Lega non offenderà più Venezia»

- **Maroni** dice stop alla festa padana in laguna
- **Intervista** alla signora del tricolore: evviva, era un affronto alla città e all'Italia

Maroni rottama la festa padana di Venezia. Dopo sedici anni cala il sipario su un'iniziativa che ha sempre provocato polemiche. Lo annuncia il sindaco di Verona Flavio Tosi. Ma non è tutto. La Lega si appresta ad abbandonare altri riti cari a Bossi e sceglie il Lingotto per gli stati generali del partito. Intervista a Lucia Massarotto, che ogni anno ha sfidato con il tricolore alle finestre il raduno padano: bella notizia, finalmente la smettono di offendere Venezia e l'Italia. FABIANI A PAG. 8

Voto anticipato strada sbarrata

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

L'intesa sulla nuova legge elettorale «è a portata di mano», assicurano fonti informate sulla trattativa tra Pd, Pdl e Udc. Ma la definizione di un accordo, che peraltro «ancora non c'è» - una verifica verrà fatta da Cesa, Verdini e Migliavacca prima della commissione convocata per mercoledì a Palazzo Madama - non renderebbe più agevole la strada del voto anticipato. SEGUE A PAG. 5

«Salviamo i beni confiscati alla mafia»

● **Dodici associazioni** scrivono alla ministra Cancellieri: una cabina di regia per valorizzare e gestire il patrimonio

L'idea delle associazioni - dal Centro Pio La Torre all'Arci, dalla Cgil alla Confindustria - è quella di costituire un organismo in grado di fornire competenze all'amministrazione ma anche collaborare all'individuazione delle soluzioni più idonee in costante collegamento con gli enti locali. Perché ogni immobile confiscato è una storia a sé e ogni azienda un problema diverso da risolvere. SOLANI A PAG. 6

La meglio gioventù

IL RACCONTO

DAVIDE PATI

«Questo caseificio è speciale, anche se forse non vuole esserlo, perché qui si produce la mozzarella di Don Pepe Diana su un bene confiscato alla camorra». Sono le parole scritte nelle pagine del diario di Edoardo. SEGUE A PAG. 6

Staino



Ciao Lucio **FESTA** DEMOCRATICA

STADIO • LUCA CARBONI • SAMUELE BERSANI • PIERDAVIDE CARONE (gli amici del primo tempo)

IN CONCERTO

25 AGOSTO 2012, ORE 21.30
REGGIO EMILIA CAMPOVOLO

INGRESSO LIBERO

Trentin e la sfida del lavoro

JACQUES DELORS

● **TRA I PROTAGONISTI DELLA RESISTENZA AL FASCISMO**, ANIMATORE dei grandi conflitti sociali degli anni Sessanta-Settanta, segretario generale della Cgil, il primo sindacato italiano, dirigente politico presente sia al Parlamento nazionale che al Parlamento europeo, Bruno Trentin è stato presente in tutte le battaglie della sinistra, dalla guerra in poi.

SEGUE A PAG. 15



MONUMENTI

Disastro Roma crollano anche le mura del Pincio

● **Poca manutenzione** per un patrimonio di valore inestimabile. EMILIANI A PAG. 10

ROBERTO BENIGNI
Tutto Dante
2012

LUNEDÌ 27 AGOSTO, ORE 21.30
REGGIO EMILIA CAMPOVOLO

Biglietti:
www.ticketone.it

FESTA DEMOCRATICA

L'ITALIA E LA CRISI

Benzina mai così cara

Un litro di verde costa più di 2 euro

- **La soglia superata nelle Regioni con le addizionali più elevate**
- **Decisivi gli ultimi rincari del petrolio**
- **I maggiori costi di trasporto peseranno su moltissimi prodotti**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il verificarsi di un evento negativo di solito fa un po' meno male se lo stesso era ampiamente prevedibile. Ma di fronte al prezzo della benzina che valica il livello critico dei due euro per litro, anche sulla rete di distribuzione ordinaria dopo quella autostradale, è davvero difficile farsene una ragione, per quanto l'ennesimo record di costo della "verde" non sorprende, appunto, nessuno, dopo la raffica di rincari annunciati dalle compagnie negli ultimi giorni. L'ufficialità del superamento di quella che è un'autentica soglia psicologica per i consumatori è stata data ieri in seguito al consueto monitoraggio di Quotidiano Energia. «Scontato da tempo il record del caro carburanti in autostrada - si legge nel report - la vera novità è il raggiungimento del massimo sul "servizio" nella rete ordinaria, che è stato registrato per la benzina in alcune Regioni (complice il gioco delle addizionali) con punte ben superiori ai 2 euro al litro che mandano in soffitta i primati della scorsa primavera».

Soltanto tre giorni fa l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, parlava di una «miscela esplosiva per il costo dei carburanti» in Italia, composta da euro debole, accise e prezzo del petrolio. Ebbene, quest'ultimo va ritenuto il principale responsabile dei rincari più recenti, seppur con la complicità della tassazione che, com'è no-

to, ha un effetto moltiplicatore sul prezzo. In particolare, se due settimane fa il costo di un barile di greggio sulla piazza di New York navigava intorno ai 92 dollari, ieri si stazionava ben oltre quota 96. Insomma, ce n'è stato a sufficienza per consentire alle compagnie di ritoccare progressivamente all'insù i propri listini, operazione condotta naturalmente con solerzia mentre non altrettanto avverrebbe, come denunciano da tempo le associazioni dei consumatori, quando si tratta di effettuare l'inverso.

Quotidiano Energia specifica che i più recenti ritocchi ai prezzi raccomandati «sono stati effettuati da Eni (+1,6 centesimi sul litro di verde e +1,0 sul diesel), Tamoil (+1 solo sulla benzina) e Api IP (con un ritocco di 0,5 centesimi anche in questo caso solo sulla verde)». Da qui il raggiungimento delle punte massime, pari per la benzina a 2,008 euro/litro nel Centro Italia, mentre il picco per il diesel, fino a 1,843 euro/litro, si è registrato nel Sud Italia, area geografica dove fra l'altro pesano addizionali regionali generalmente sopra la media. Con riferimento invece ai valori medi, «secondo quanto risulta in un campione di stazioni di servizio che rappresenta la situazione nazionale, i prezzi medi serviti sono oggi a 1,920 per la benzina, 1,803 per il diesel e 0,784 per il Gpl».

CALO DEI CONSUMI

Ormai iniziato il rientro dalle vacanze, il caro carburanti rischia dunque di divenire uno degli elementi decisivi nel prolungare ed "incattivire" la crisi economica. Intanto, stanno per esaurirsi quelle oasi di risparmio rappresentate dai week-end con prezzi alla pompa fortemente scontati. Infatti, i prossimi due fine settimana saranno

...

Le tasse sui carburanti fanno da moltiplicatore, in molti chiedono al governo di abbassarle

gli ultimi a fornire tali agevolazioni fin qui sfruttate da milioni di italiani. In realtà non è escluso che le compagnie ricorrano a nuove forme di sconto, probabilmente mirate a premiare la fidelizzazione dei clienti, anche perché appare sempre più evidente che i costi dei carburanti stanno andando oltre la soglia di sopportazione dei consumatori. «In Italia l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi - sono state le parole dello stesso Scaroni - ha causato nei primi sei mesi dell'anno un calo dei consumi pari al 9%, una cosa mai vista a memoria d'uomo».

Intanto, Adusbef e Federconsumatori hanno aggiornato le loro tabelle che indicano come, con un aumento di 35 centesimi al litro per la benzina in un anno, il caro-carburanti costa oggi agli italiani in media una maggiorazione di 768 euro annui, tra spesa al distributore (+420 euro l'anno) e costi indiretti (348 euro), come quelli relativi all'impatto sui costi del trasporto merci. Ed in effetti si fa sempre più forte la preoccupazione per le conseguenze a cascata. Ad esempio, l'effetto indiretto sulla busta della spesa degli alimentari, secondo le stime della Confederazione italiana agricoltori, «ha già superato i 20 euro al mese a famiglia, considerando che il costo del trasporto incide sul prezzo finale dei prodotti agroalimentari per il 35-40 per cento». Inoltre, si è registrato un sorpasso non proprio auspicabile, visto che gli italiani spendono adesso «di più per il capitolo trasporti, carburanti ed energia (470 euro al mese) che non per gli alimentari (467 euro al mese)».

Da qui il moltiplicarsi delle richieste, anche da vari partiti politici, di una riduzione della tassazione sui carburanti. Il peso delle accise è del resto sottolineato dal prezzo industriale ben inferiore: per la benzina fermo a 0,769 euro, per il diesel a 0,797. Il che determina situazioni limite, con nazioni quali la Spagna e la Germania che hanno un prezzo al netto delle tasse superiore al nostro ma un costo effettivo alla pompa inferiore di 20-30 centesimi.



IL CASO

Parigi taglia le accise sui carburanti, Berlino no

Il campanello d'allarme del litro di benzina senza piombo ad oltre 2 euro, non è suonato solo in Italia: anche in Francia, nel cuore di Parigi, nello storico quartiere del Marais, la stazione di servizio di Rue Saint-Antoine (IV arrondissement) ha fermato l'asticella dei prezzi a quota 2,05 euro. È la seconda volta che quest'anno nello stesso impianto si registra il record.

Parigi tuttavia non se ne sta a guardare. Il primo ministro francese, Jean-Marc Ayrault, ha annunciato la prossima diminuzione «modesta» e «provvisoria» delle tasse sui carburanti percepite dallo Stato, con l'obiettivo di far calare i prezzi. Ayrault ha precisato che il provvedimento sarà preso «in attesa di istituire un meccanismo che regoli i prezzi dei carburanti». Il blocco dei prezzi era stato promesso

promesso da Francois Hollande durante la campagna per l'elezione presidenziale: interrogato su questo, Ayrault ha risposto: «Se si congelano i prezzi per tre mesi e poi dopo si lasciano aumentare di nuovo, non si risolve niente».

La Germania, invece, dopo aver approvato ai primi di maggio l'istituzione di un'autorità nel tentativo di frenare i continui aumenti, prende le distanze dall'esecutivo francese e si dice contraria ad una riduzione delle imposte. «Se verrà applicata una misura come in Francia per ridurre i costi della benzina? No!», ha risposto oggi il portavoce del ministero delle Finanze, Kushan Martin, «l'abbassamento del prezzo del carburante non riguarda i nostri compiti».

Il carburante può costare meno. Il governo si muova

SEGUE DALLA PRIMA

Ricercando i fattori principali che hanno portato i prezzi alla pompa a un livello ben superiore di quello del luglio 2008 (più o meno 1,4 euro al litro) quando il petrolio mise a segno il record storico di 145 dollari al barile (molto distante dai circa 115 dollari della quotazione attuale).

Oltre alla debolezza dell'euro, ci sono altre tre componenti che hanno inciso sulla formazione dei prezzi al consumo:

1) il prelievo fiscale che si è fatto molto più pesante a causa della nuova aliquota Iva del 21% e soprattutto dei continui incrementi delle accise (per la benzina 16,44 centesimi al litro divisi più o meno equamente tra le decisioni del governo Monti e le manovre di Tremonti);

2) l'incremento medio del margine lordo determinato quotidianamente dalle compagnie petrolifere che operano in Italia e che comprendono anche la loro quota di profitto. Tale valore negli anni passati era stato mediamente tra i 12 e i 15 centesimi al litro mentre, secondo una ricerca

L'ANALISI

ANTONIO LIROSI
ROMA

Incomprensibile che in piena recessione i valori Platt's di benzina e gasolio continuino ad aumentare. L'Antitrust Ue dovrebbe indagare, va sollecitato

...

Il ministero dello Sviluppo conosce il margine applicato dai petrolieri e può monitorarlo

di Nomisma energia dello scorso maggio, quest'anno ha toccato picchi di 23 centesimi per la benzina e di 18 centesimi per il gasolio;

3) il progressivo aumento delle quotazioni internazionali del prodotto finito. I valori Platt's sono calcolati e diffusi da un'Agenzia (per la verità, da una società partecipata sembrerebbe da agenzie di rating e da operatori in potenziale conflitto di interesse) soltanto a coloro che si abbonano a pagamento al bollettino. Si tratta di un meccanismo di determinazione della quotazione sulla base dei valori di compravendita all'ingrosso nei vari mercati di riferimento e la cui fonte non può che essere quella dei soggetti economici che vi operano.

Insomma, qualcosa di analogo all'Euribor. Sembra incomprensibile ai più il fatto che in questi due anni di recessione, con i consumi dei prodotti petroliferi calati del 10-15%, le quotazioni Platt's di benzina e gasolio nel mercato del Mediterraneo, sono costantemente aumentate e in modo rilevante. Sarebbe opportuno che l'Antitrust europea, magari su

sollecitazione del governo, accendesse un faro su questa vicenda.

Per fortuna che gli sconti del fine settimana hanno dato sollievo agli automobilisti: i consumatori hanno gradito e molti fanno ormai il pieno soltanto tra sabato e domenica. Questa abitudine sta spostando quote di mercato tra le compagnie e si spera possa finalmente far scattare un circolo virtuoso di competizione. D'altronde poiché i produttori non fanno beneficenza, le politiche aggressive di prezzo non fanno che confermare che lo spazio per abbassare il prezzo di vendita dei carburanti c'era e c'è non solo per il week-end (e speriamo possa essere rivista la recente presa di posizione di Paolo Scaroni sulla conclusione il 3 settembre della campagna Eni: perché senza gli sconti del week-end sarebbe davvero un altro salasso e si alimenterebbero nuove tensioni inflattive).

Un cittadino, con una lettera a un quotidiano, si domandava come mai il distributore davanti casa rimasto aperto in modalità self 24h, mentre il gestore era in ferie, cambiasse ogni

giorno il prezzo di vendita indicato dai display delle varie colonnine senza aver fatto mai un nuovo approvvigionamento e quindi non tenendo conto del costo di acquisto dei carburanti presenti in cisterna.

La risposta è che nell'80% dei distributori (quelli che dipendono sostanzialmente dalle decisioni delle imprese petrolifere che nella maggior parte dei casi sono anche proprietarie degli impianti), il prezzo finale prescinde dal costo di acquisto della fornitura all'ingrosso del carburante. Come avviene per i gioiellieri, che per le collane e i braccialetti che hanno in cassaforte fissano giornalmente il prezzo di vendita al pubblico in base alla quotazione internazionale dell'oro, e non in base a quanto lo hanno effettivamente pagato dai loro rifornitori, per benzina e diesel le compagnie petrolifere apprendono dal Platt's qual è la quotazione giornaliera del prodotto finito e decidono quanto deve essere il margine lordo da aggiungere a tale valore. Così si forma il prezzo di vendita alla pompa da comunicare ai gestori del-



«L'industria da riconvertire non va lasciata solo al mercato»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Non è la via maestra, ma è uno strumento che fa parte della cassetta degli attrezzi della politica industriale e va usato nell'ottica di un *Green New Deal*, un piano europeo di riconversione industriale». Stefano Fassina, responsabile economico del Pd «condivide il sasso lanciato da Susanna Camusso» riguardo all'intervento statale per salvare settori e aziende in crisi e «apprezza» il dibattito aperto da l'Unità sull'intervento dello Stato nell'industria.

Fassina, in molti hanno gridato alla nazionalizzazione. Non la trova una proposta sorpassata? Da socialismo reale?

«Se fino a qualche anno fa il tema dell'intervento statale in economia era, specie in Italia, bandito, negli ultimi tempi abbiamo assistito alla nazionalizzazione delle banche in Inghilterra, patria del liberismo, ad Obama che ha salvato il settore automobilistico. Dunque è un tema attualissimo che è giusto affrontare proprio quando le politiche liberiste stanno dimostrando la loro dannosità e stiamo attraversando una lunga transizione da cui dovremo uscire con un nuovo modello di sviluppo. E la domanda che dobbiamo porre è: quale posizione deve avere l'Italia e l'Europa, ormai un unicum, in questa situazione? La risposta sta in parte nel programma Europa 2020 e, andando oltre, in vero e grande Green New Deal continentale che punti a riconvertire l'industria verso produzioni innovative, tecnologiche e ambientalmente compatibili».

Nel dibattito seguente Sapelli ha parlato di modello Eni, De Cecco di rilancio del pubblico. Lei con chi sta?

«Sono entrambi interventi condivisibili. Credo che l'importanza del dibattito che avete ospitato stia però nell'aver rilanciato il tema dell'economia reale, le cui condizioni sono drammatiche, e anche per operare un cambio di paradigma culturale davanti al tramonto della dottrina liberista puntando ad un nuovo modello di intervento pubblico».

Camusso però propone che lo Stato entri direttamente nel capitale delle aziende in crisi. L'Ilva, ad esempio, non è riconvertibile...

«Certo, non possiamo fare a meno dell'acciaio, della chimica di base. Si tratta però di capire come la tecnologia possa rendere compatibili le produzioni. E in questo senso non è più

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Dai guasti delle politiche liberiste si esce con un nuovo modello di sviluppo che guarda all'Europa e a produzioni innovative ed ecocompatibili



tempo di lasciare al solo mercato la soluzione di questi problemi».

È vero però che ci sono interi settori, ad esempio il trasporto pubblico, che stanno sparando dall'orizzonte industriale italiano. Per salvarli lo Stato deve comprare quote delle aziende in difficoltà?

«Si tratta di fare scelte coraggiose e di investire nella mobilità sostenibile. Per esempio, ha senso che Ansaldo Breda, Ferrovie dello Stato siano aiutate a investire in questo senso, aprendo il progetto anche ad aziende estere però. In un settore come questo l'intervento pubblico può essere utile».

Camusso entra nello specifico: propone che sia la Cassa depositi e prestiti, che già detiene le quote statali delle aziende miste, a comprare quote di aziende in crisi. Per poi rivenderle quando saranno risanate.

«L'ingresso pubblico nel capitale delle aziende è uno dei tanti strumenti a disposizione»

«Io credo che questa sia una possibilità, uno strumento nella cassetta degli attrezzi della politica industriale. Ma le singole situazioni vanno valutate nella loro specificità. L'intervento della Cassa depositi e prestiti non può essere generalizzato: vanno analizzati i settori industriali e le prospettive delle singole aziende. Il decreto Sviluppo finanzia un fondo della Cpd per valorizzare quote della aziende pubbliche locali, ma a solo scopo finanziario per ridurre il debito. Invece servirebbe una politica industriale per finanziare e favorire le aggregazioni fra le municipalizzate dei settori dei beni comuni, dall'acqua all'energia agli stessi trasporti. In questo modo le aziende avrebbero dimensioni tali da poter competere su base europea e creare lavoro e ricchezza».

La cassetta degli attrezzi avrà molti strumenti, però ha pochi soldi...

«Proprio per questo vanno fatte scelte precise e lungimiranti. Non si può far tutto, bisogna decidere su cosa puntare e per questo bisogna rilanciare il programma Italia 2015 lanciato da Bersani nel 2007. Lì l'intervento di politica industriale si dipanava in tre direzioni: sostegno alla domanda tramite la detassazione del 55% per ristrutturazioni eco-compatibili, motori elettrici e risparmio energetico; sul lato dell'offerta con il credito d'imposta per finanziare progetti industriali innovativi e interventi per la riqualificazione pubblica, come quelli messi a punto nei giorni scorsi dal ministro Barca per le scuole. La poca attenzione del governo Monti alla politica industriale poi ci porta a spingere ad un'ottica europea nella quale i progetti di questo Green New Deal vanno finanziati con Project bond europei».

Una proposta come quella di Camusso potrebbe essere appoggiata da una futura maggioranza di cui faccia parte l'Udc?

«Non sono in grado di prevederlo. Faccio però notare che la Carta d'intenti presentata da Bersani ha dei riferimenti importanti sull'importanza della politica industriale. Credo che attorno all'obiettivo di mantenere l'Italia come secondo Paese manifatturiero d'Europa si possa costruire una coalizione molto ampia di forze sociali, politiche e imprenditoriali. Si tratta quindi, insisto, più di discutere pragmaticamente rispetto agli obiettivi che rispetto agli strumenti per raggiungerli».



STATO NEL MERCATO: DIBATTITO SU L'UNITÀ

Dopo Susanna Camusso che ha proposto l'ingresso dello Stato nel capitale delle aziende in crisi, e Giulio Sapelli, docente di Storia dell'Economia, il dibattito sullo Stato nel mercato è proseguito con interviste agli economisti Giuseppe Berta e Marcello De Cecco. Tornare a un'interazione nell'economia mista «è un fatto positivo», dice De Cecco, che vede però «limiti dello Stato», e fa notare come «solo in Italia se il pubblico non funziona non si interviene e si vende ai privati».

le stazioni di servizio. Insomma una prassi che metterebbe in sordina una delle principali doti dell'essere imprenditore: quella di cercare di spuntare i prezzi migliori nella fornitura dei beni per poi essere più competitivo a valle nella vendita al cliente finale e assicurarsi così un adeguato guadagno.

Il ministero dello Sviluppo economico, essendo abbonato ai dati del Platt's, conosce il margine lordo applicato dai petrolieri e quindi ha gli elementi per fare un monitoraggio efficace e per esercitare la necessaria *moral suasion* a tutela dell'interesse generale.

Ma forse in queste condizioni, oltre a dar corso velocemente alle scarse misure di liberalizzazione del decreto Crescitalia, bisognerebbe chiedere al ministro Passera anche di fare qualcosa in più per migliorare la trasparenza del processo di formazione dei prezzi al fine di far crescere il grado di consapevolezza degli automobilisti, e quindi stimolare meccanismi virtuosi di competizione tra gli operatori: pubblicare ogni giorno sul sito dell'Osservatorio prezzi ministeriale l'ammontare della quota di margine destinata ai petrolieri e la sua incidenza sul prezzo di vendita al pubblico dei vari carburanti.

Alcoa verso la chiusura, riesplode la rabbia

● **Gli operai bloccano l'aeroporto di Cagliari: il 31 l'impianto si ferma** ● **La multinazionale: «Via perché in Europa l'energia è troppo cara e non c'è politica industriale»** ● **I sindacati: dov'è il governo?**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La rabbia degli operai dell'Alcoa, gigante dell'alluminio con una sede a Portovesme in Sardegna, è riesplora ieri con il blocco del traffico di circa due ore all'ingresso dell'aeroporto di Cagliari. Molti dei cinquecento dipendenti della multinazionale hanno partecipato alla manifestazione, l'ultima di una serie inaugurata ormai due anni fa. Alcoa vuole lasciare la Sardegna, la *deadline* - il termine ultimo - è fissata per il 31 agosto, quando l'azienda avvierà la chiusura. Secondo l'ultimo accordo ministeriale, Alcoa si impegnerà a mantenere i livelli occupazionali fino al 31 dicembre e lo stabilimento pronto a ripartire per un anno, nell'ipotesi che arrivi un nuovo investitore. Ieri i sindacati hanno rivolto

l'ennesimo appello al governo affinché si faccia carico della questione. La Cgil chiede che non venga permesso «l'avvio del programma di spegnimento almeno fino al prossimo incontro del 5 settembre al ministero dello Sviluppo, e chiediamo al governo di garantire il futuro produttivo». Dice la segretaria Elena Lattuada: «Solo facendo ripartire il motore industriale del Paese è possibile immaginare l'uscita dal tunnel della crisi».

La vertenza dell'Alcoa è tornata sulla ribalta all'inizio del mese con il fallimento delle trattative per la cessione dello stabilimento al fondo tedesco Aurelius. La Fiom-Cgil, con Gianni Venturi, responsabile nazionale di settore, chiede alla multinazionale americana di «riaffermare la disponibilità a mantenere attivi gli impianti, pur in un quadro di programmata riduzione dell'attività, fino

al 31 dicembre, salvaguardando l'occupazione di tutti i lavoratori». Questo per garantire la possibilità per governo e parti sociali «di valutare eventuali, concrete manifestazioni di interesse». I sindacati parlano di contatti con la svizzera Glencore, già proprietaria della Portovesme srl.

«MANTERREMO GLI IMPEGNI»

Alcoa manterrà gli impegni presi al ministero, assicura a l'Unità Alessandro Profili, responsabile delle relazioni istituzionali del gruppo in Europa. Il manager spiega che, fallite le ultime trattative con il fondo Aurelius al momento «non ci sono altre manifestazioni di interesse». Lo stabilimento sardo resterà disponibile e pronto a ripartire per tutto il 2013 e questo richiederà l'impiego di «un presidio» di qualche decina di lavoratori: «Non sappiamo ancora indicare quanti, a Fusina due anni fa ne servirono circa venti. Portovesme ne richiederà di più, ma è un elemento che valuteremo quando discuteremo degli ammortizzatori sociali». Il prezzo dell'alluminio scende, così come la domanda. E alla base della decisione di chiudere lo sta-

bilimento ci sono due problemi: «L'alto costo dell'energia, che per noi rappresenta il 40 per cento dei costi di produzione, e la chiusura di Eurallumina», azienda che distava poche centinaia di metri da Alcoa e alla quale forniva la materia prima. «Da allora abbiamo dovuto far arrivare la materia prima con le navi». Mentre per quanto riguarda l'energia, il manager sottolinea come a differenza di altri Paesi, dove pure i costi sono alti, all'Italia mancano fonti alternative a quelle tradizionali. Non sarà che all'Italia manca prima di tutto una politica industriale? «Manca all'Italia e manca all'Europa. Annunci di chiusura sono stati fatti in Germania, Francia, Spagna», dice Profili: «Bruxelles mette i palletti sulla concorrenza e sugli aiuti di Stato alle aziende, e agli Stati lascia la politica industriale. È una contraddizione». Il 31 dicembre scadrà il decreto del governo Berlusconi che aveva concesso ad Alcoa per due anni un prezzo agevolato sull'energia. Oltre a Portovesme, in Europa, la multinazionale Usa ha ridotto del 50 per cento due stabilimenti spagnoli. L'obiettivo diminuire del 12 per cento la produzione in tutto il mondo.

L'EUROPA E LA CRISI



Cielo plumbeo ad Atene con le bandiere della Grecia e dell'Unione europea. FOTO ANSA

Merkel rimanda la Grecia a ottobre

● **La cancelliera rinvia la valutazione sul piano di rientro greco a dopo l'esame della trojka**
 ● **Juncker, presidente dell'Eurogruppo, sbarca ad Atene** ● **Il premier Samaras: «L'Europa ci dia più tempo o sarà la catastrofe»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per l'operazione seduzione il premier greco Antonis Samaras ieri sera ha puntato tutto sul paesaggio: cena al museo dell'Acropoli di Atene con vista sulle luci della città e colonnato del Partenone in primo piano. Peccato però che dall'altra parte del tavolo non c'era una turista illanguidita ma il navigatissimo premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, che non è uno che si fa incantare facilmente. Alla richiesta del governo greco di

avere più tempo per risanare i conti sia lui che la cancelliera tedesca Angela Merkel avevano già risposto in giornata: la decisione sarà presa solo ad ottobre, dopo che i funzionari della temuta trojka Ue-Bce-Fmi avranno verificato la serietà delle riforme e dei tagli portati avanti dal nuovo esecutivo.

Per Samaras, primo ministro dallo scorso 20 giugno dopo due sofferte elezioni consecutive, strappare un allungamento dei tempi del programma di austerità è fondamentale. Questa è stata la principale promessa elettorale con cui il leader del partito di centro-destra Nuova Democrazia ha scongiurato la presa del potere della sinistra radicale Syriza di Alexis Tsipras, che il programma di austerità lo voleva semplicemente cestinare.

La cena di ieri sera è stata quindi il primo passo di un'offensiva diplomatica che venerdì porterà il premier greco a Berlino per incontrare la Merkel e sabato a Parigi per incontrare il presidente francese François Hollande. La can-

...

Domani il primo ministro greco incontrerà Merkel e sabato sarà a Parigi dal presidente francese

celliera ha già fatto sapere che «venerdì non ci saranno soluzioni, aspetteremo il rapporto della trojka e decideremo dopo» e il ministro delle Finanze olandese Jan Kees de Jager ha fatto come al solito la parte del poliziotto cattivo dicendosi contrario a qualsiasi proroga: «Non credo che sia una buona idea ritardare le riforme e i tagli di bilancio», ha dichiarato. Oggi intanto sarà Hollande a recarsi a Berlino per incontrare la Merkel e convincerla a concedere un po' di respiro all'economia greca. Il piano proposto da Atene prevede un rientro del deficit al di sotto della soglia del 3% per il 2016 invece che nel 2014 e l'inizio della restituzione dei soldi del primo pacchetto di aiuti, quello del 2010, nel 2020 invece che nel 2016.

In ballo ci sono gli oltre 30 miliardi di euro della prima tranche dell'ultimo pacchetto di aiuti Ue alla Grecia, che se non vengono versati subito porterebbero Atene alla bancarotta.

Il Paese può resistere fino ad ottobre, ha fatto sapere Samaras in un'intervista pubblicata oggi sul quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung*, «ma se non otterremo per niente la tranche per la Grecia sarà la fine». I tedeschi, ha assicurato il premier greco, «riavranno indietro i loro soldi, e così anche gli altri. Rispetteremo pienamente i nostri impegni». Del resto, aveva di-

chiarato ieri Samaras al quotidiano tedesco *Bild*, noi «non chiediamo più soldi» ma solo «un po' di respiro per far girare l'economia e aumentare gli introiti statali». Se invece la Grecia uscisse dall'euro sarebbe «una catastrofe», cioè altri cinque anni di recessione, una disoccupazione oltre il 40% e una riduzione dello standard di vita del 70%, «quale democrazia può sopravvivere a questo?».

INVESTITORI INTIMORITI

Ieri Juncker si è detto «totalmente contrario» all'uscita di Atene dall'Eurozona ma la verità, ha aggiunto, «è che la Grecia soffre una crisi di credibilità» e ora spetta a loro convincere i partner europei: «Per quanto riguarda l'immediato futuro la palla è nel campo della Grecia, è la loro ultima possibilità».

Dopo essere stata scoperta a truffare i conti per l'adesione alla moneta unica nel 2001, a falsificare il deficit nel 2009 e a mettere in bilancio privatizzazioni mai effettuate solo poche settimane fa, in Germania e in Nord Europa pochi credono agli impegni della Grecia. Nell'intervista alla *Sueddeutsche Zeitung*, Samaras ha risposto al mittente le critiche: «Occorre fare attenzione a non spaventare gli investitori: ogni volta che un politico tedesco, austriaco od olandese menziona la nostra uscita dall'euro mi chiedo: come faccio a privatizzare le aziende pubbliche? Quale imprenditore estero vorrà investire in euro da noi se poi forse dovrà ricavarne delle dracme?».

Le incertezze sul caso Grecia intanto hanno spaventato gli investitori ieri e le borse europee hanno chiuso in negativo, con Milano a -1,1%, Madrid a -2,7%, Francoforte a -1,01% e Parigi a -1,47%, mentre lo spread italiano, il differenziale con i Bund tedeschi, è risalito a quota 420 punti.

IL CASO

Mosca entra nel Wto La Ue prevede un balzo dell'export

Dopo 18 anni di delicati negoziati, Mosca entra a tutti gli effetti nel Wto diventando così il 156° Paese membro dell'Organizzazione mondiale del commercio. Il protocollo sull'adesione della Russia all'accordo di Marrakesh, documento fondativo della World Trade Organization, è entrato in vigore ieri. Secondo il ministero dello Sviluppo economico russo, l'ingresso causerà un abbassamento dei prezzi dei beni sia importati sia prodotti nel Paese. Per la Banca mondiale porterà alla Russia, per i primi tre anni, un beneficio di 3,3 punti percentuali di Pil, percentuale che potrebbe anche crescere successivamente. Per i critici, invece, l'adesione oltre a minare la sovranità e la sicurezza nazionale comprometterebbe interi settori dell'economia interna. Secondo le stime della Commissione europea la principale conseguenza per l'Unione europea sarà la riduzione sui dazi (dall'attuale 10% di valore medio al 7,8) per le esportazioni di beni e servizi. Nel settore automobilistico il dazio passerà immediatamente al 25% dall'attuale 30% e fra sette anni scenderà al 15%. L'export della Ue aumenterebbe di 3,9 miliardi di euro all'anno. Secondo gli accordi presi, la Russia entro quattro anni dovrà eliminare il limite del 49% per la partecipazione azionaria straniera nelle compagnie di telecomunicazioni.

Angela riceve Hollande, ma niente conferenza stampa

Guadagnare tempo. Arrivare fino a ottobre e intanto parlare il meno possibile. Anche Angela Merkel cerca una sua propria *exit strategy*. Deve uscire dalla morsa micidiale dell'alternativa «impossibile»: mollare la Grecia, rimangiandosi tutti gli impegni presi solennemente e correndo il rischio di innescare un domino, o chiedere al parlamento nuovi soldi, con la quasi certezza di non avere più la sua maggioranza. Due opzioni ognuna delle quali potrebbe seriamente farle perdere la poltrona. Tanto è urgente il bisogno di defilarsi della cancelliera che ieri, mentre Jean-Claude Juncker era sull'aereo per Atene, il governo di Berlino ha ingaggiato un braccio di ferro un po' ridicolo con quello di Parigi sulla visita di François Hollande, che arriva stasera nella capitale tedesca proprio per consultarsi sulla Grecia.

Se i due leader dovessero comparire insieme in una conferenza stampa, Frau Merkel non avrebbe scampo: dovrebbe rispondere alle inevitabili domande dei giornalisti sull'atteggiamento del suo governo sull'uscita o meno di Atene dall'eu-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Ammorbidenti della linea rigorista tedesca, non pervenuti. Ma Frau Merkel è sempre più terrorizzata dall'effetto domino di un'uscita della Grecia dall'euro. La responsabilità ricadrebbe su di lei

ro. Esattamente quello che la cancelliera non vuole fare, perché in ogni caso scontenterebbe qualcuno: un esercizio al quale non ha alcuna intenzione di dedicarsi, soprattutto a poco più di un anno dalle elezioni federali. Ecco che allora, con una sortita che ha lasciato i francesi di stucco e probabilmente molto irritati, il portavoce della cancelliera Stefan Seibert ha annunciato che dopo l'incontro non ci sarà alcuna conferenza stampa. Dai due solo brevi «comunicazioni» prima di ritirarsi dentro la cancelliera. Sempre che a Parigi non si impuntino. Per tutta risposta, il presidente ha fatto annunciare che lui comunque incontrerà i giornalisti, se necessario da solo, in una sala a parte. E ovviamente non sono invitati solo i francesi.

Diatribie diplomatico-mediatiche a parte, il *rendez-vous* Merkel-Hollande, a poche ore dai difficili colloqui tra il presidente dell'Eurogruppo e Antonis Samaras ad Atene, si presenta come il piatto forte degli appuntamenti fissati nell'agenda «Grecia» da qui a sabato: il capo del governo ellenico l'ultimo giorno della settimana sarà a Parigi, ma intanto, domani, si recherà a Berlino. Co-

me dire nella tana del lupo. Ufficialmente il presidente francese non ha preso posizione sull'ipotesi di una proroga di due anni che Atene chiede per le misure richieste dalla trojka. Secondo qualche indiscrezione, Hollande e più ancora il capo del governo Jean-Marc Ayrault sarebbero orientati verso il sì. Non hanno trovato conferme, invece, le voci che sui media stranieri (soprattutto italiani) hanno accreditato un «ammorbidente» di Berlino. In realtà, a parte qualche «colomba» isolata, l'ipotesi del rinvio viene respinta da tutti. Ieri sono arrivate le dure prese di posizione del liberale Rainer Brüderle e del cristiano-democratico Volker Kauder e non si tratta di pareri ininfluenti, trattandosi dei presidenti dei gruppi Fdp e Cdu al Bundestag, il quale avrebbe l'ultima parola sui costi aggiuntivi che la proroga comporterebbe per il bilancio tedesco. Costi che nessuno è in grado di quantificare ma che si sarebbero certamente, a dispetto delle rassicurazioni di Samaras sul fatto che la Grecia «non vuole altri soldi, ma solo tempo». Il tempo, purtroppo, ha un prezzo.

Certo, il no cui la cancelliera è costret-

ta dalla sua stessa coalizione (e dagli «spiriti animali» che si aggirano per la Germania quando si prospettano ipotesi di aiuto ai «Paesi della Dolce Vita») potrebbe vacillare di fronte alle pressioni della Francia e degli altri Paesi e alla minaccia di un isolamento della Germania, la quale corre già oggi il rischio di trovarsi sola, o insieme con i soli olandesi, a causa dell'ostinazione della Bundesbank contro ogni ipotesi di intervento calmieratore da parte della Bce. Ma sarebbe un vero e proprio miracolo se Hollande riuscisse ad «ammorbire» davvero Frau Merkel, facendo diventare il suo no un sì, o almeno un ni. Lei, d'altronde, ha già messo le mani avanti: dall'incontro di venerdì con Samaras - ha detto ieri - nessuno si aspetti decisioni immediate. La nostra posizione verrà definita solo dopo il rapporto di settembre della trojka. Questo è previsto per gli ultimi giorni del mese. Ovvero quando il possibile (ma non certo) sblocco dell'Esm da parte dei giudici costituzionali di Karlsruhe e, forse, l'iniziativa della Bce sul mercato secondario dei titoli, renderanno il clima più disteso. E intanto si sarà guadagnata qualche settimana. Di questi tempi è già qualcosa.

L'intesa sulla legge elettorale è vicina il voto anticipato è quasi impossibile

SEGUE DALLA PRIMA

La possibilità che si voti a fine novembre appare improbabile.

È vero, ad esempio, che il Berlusconi dei giorni scorsi è tornato ad accarezzare l'idea delle urne temendo il fattore tempo: «più andiamo avanti, meno parlamentari porteremo a casa». Ed è vero che *il Giornale* di Sallusti ha accreditato per primo la tesi dell'intesa quasi fatta e di elezioni automaticamente più vicine. Ma la volontà del Cavaliere è nota. Ieri, ad esempio, filtravano indiscrezioni sulle preoccupazioni dell'ex premier per la situazione critica del Paese e per le fibrillazioni dei mercati che potrebbero aumentare a causa di un voto anticipato. Dalla pancia del martoriato Pdl, d'altra parte, l'ipotesi delle urne a novembre rinfocola le polemiche interne.

Se Formigoni ritiene «possibile» il voto anticipato, Mario Mauro parla a nuora perché suocera (Verdini&C.) intenda. «Se qualcuno vuole buttare giù Monti e Napolitano, quel qualcuno è chi vuole le elezioni anticipate, le stesse che non vuole certo il Pdl», sottolinea il capo delegazione Pdl a Strasburgo. Il senatore Raffaele Lauro, d'altra parte, ironizza sullo «sceneggiatore, il regista e il produttore di un film elettorale surrealista di sogno e follia!». Il Pd, da parte sua, esclude di puntare ad elezioni a novembre. «Una nuova legge elettorale è indispensabile e lo ripetiamo da tempo - spiegano dal Nazareno - Ma questo non significa votare anticipatamente».

IL NODO DEI COLLEGI

«Confermo che stiamo lavorando con impegno e serietà per costruire una buona riforma, sulla cui bozza ci sono già alcuni punti di accordo - spiega Enzo Bianco, relatore per il Pd al Senato - Ora verificheremo se, nel Comitato ristretto, alle intenzioni seguiranno i fatti. Associare, però,

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'accordo prevede i collegi uninominali, ma per ridisegnarli ci vuole tempo E non è possibile recuperare la mappa del Mattarellum

alla costruzione della legge elettorale la prospettiva di elezioni immediate, in un momento in cui l'Italia riguadagna fiducia sui mercati, non risponde agli interessi del paese».

Al di là delle condizioni politiche per l'uno-due riforma/voto anticipato che ad oggi mancano, l'ipotesi di elezioni a novembre appare poco praticabile per ragioni tecniche. L'intesa che si va delineando si dovrebbe impennare sul sistema proporzionale. Ogni partito dovrebbe correre da solo e godere di un premio di governabilità (il 15% in più dei seggi rispetto ai voti ottenuti) qualora risultasse il più votato.

IL MATTARELLUM IMPRATICABILE

Prevedibile, tra l'altro, una soglia di sbarramento pari al 5%. Come chiesto dal Pd le preferenze non dovrebbero trovare posto nella riforma, un rapporto più ravvicinato tra eletto ed elettore verrebbe garantito tramite un sistema di mini-collegi. Una scelta, quest'ultima, che comporterebbe

...

La mediazione: premio di governabilità al 15 per cento e soglia di sbarramento al 5

tempi supplementari rispetto ad un'approvazione della legge che - secondo le previsioni più ottimistiche - potrebbe essere varata dal Parlamento entro il 20 settembre. Una legislatura che si interrompe nella prima metà di ottobre per consentire il voto a fine di novembre? Teoricamente tutto è possibile, tranne votare con il *porcellum*, percorso impraticabile viste le prese di posizione del Capo dello Stato. Se Pd, Pdl e Udc dovessero raggiungere l'intesa sulla riforma a tambur battente, tuttavia - ferme restando le prerogative del Presidente della Repubblica cui spetta la decisione ultima sullo scioglimento delle Camere - non si potrebbe dribblare un nodo che allunga i tempi e che riguarda la definizione dei nuovi collegi per la Camera. «Con la riforma elettorale è impossibile il voto a novembre - scrive su twitter il senatore Pd Stefano Ceccanti - Ci vogliono due mesi dopo l'approvazione per il ritaglio dei collegi. Il rendez vous può essere a marzo-aprile, quindi».

E fonti di governo confermano che per la ridefinizione dei collegi «servirebbe una delega di un mese-un mese e mezzo» e che a questi tempi dovrebbero essere sommati quelli «dei prevedibili ricorsi». Ricorrere al vecchio Mattarellum? Un percorso costituzionalmente impraticabile, visto che i collegi legati a quella legge elettorale facevano riferimento al '91 e che da allora di censimenti ne sono stati fatti altri due. Difficile, d'altra parte, imboccare la scorciatoia delle preferenze, sponsorizzate per mesi da Udc e Pdl e osteggiate dal Pd: l'intesa che sta venendo alla luce a fatica - anche grazie all'introduzione dei collegi - naufragherebbe. Strada stretta, quindi, per il voto a novembre. E Monti, così, prepara i suoi dossier di fine legislatura e il «pressing per la crescita» che vedrà impegnato il governo «fino alla primavera 2013».



Agenzie di rating Il vizio del pensiero unico

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E così due famose Agenzie di rating, Moody's e Fitch, che solo pochi giorni fa avevano valutato in modo decisamente negativo la situazione italiana, e lo avevano fatto in un momento molto delicato della trattativa europea al punto da indurre addirittura qualche procuratore ad indagare per complotto, ora intravedono per l'Italia la luce in fondo al tunnel. Lasciamo perdere le diatribe e proviamo a capire le motivazioni di questo repentino cambiamento. Si può dire che ciò che rende le Agenzie più fiduciose è la politica del governo Monti, ma essa, comunque la si giudichi, è entrata in azione molti mesi fa e non negli ultimi venti giorni. Meglio tardi che mai, si potrebbe dire, ma proviamo a seguire il loro ragionamento. Moody's fa un parallelo fra la crisi attuale di alcuni Paesi dell'area euro e quella che colpì i Paesi scandinavi all'inizio degli anni '90. E assimila la situazione italiana a quella della Svezia di allora, che ebbe la più rapida uscita dalla crisi. È bene precisare che, secondo questa visione «ottimistica», l'anno prossimo la crescita dell'economia italiana dovrebbe attestarsi tra zero e meno 0,5%. Il riferimento alla Svezia ci dice che ci risiamo con la famosa teoria della «contrazione espansiva». Ed in effetti il caso svedese è uno dei pochi, secondo recenti ricerche, nei quali alla contrazione derivante dall'austerità ha fatto seguito un'espansione economica. Quelle ricerche ci dicono anche che la performance svedese è stata resa possibile da tre condizioni: il Paese disponeva di una moneta propria che ha potuto svalutare per favorire le esportazioni; aveva una struttura produttiva in grado di usufruire rapidamente del vantaggio della svalutazione; l'economia mondiale era in decisa crescita ed ha favorito il rilancio delle esportazioni. Di quelle condizioni l'Italia ne soddisfa solo una: una industria manifatturiera capace di esportare, ma non ha una moneta da svalutare per guadagnare competitività. Quanto all'economia mondiale qui sta succedendo il contrario: allora la ripresa di un piccolo Paese come la Svezia fu trainata dalla crescita dell'economia mondiale, ora la tendenza recessiva dell'Unione europea sta attirando l'intera economia mondiale in una fase di rallentamento. Il governo Usa sta reagendo mantenendo ancora abbastanza elevata la domanda pubblica, quello cinese con un nuovo piano di rilancio della spesa pubblica in infrastrutture, mentre in Europa Paesi con attivi di bilancia dei pagamenti relativamente più alti di quello della Cina, Germania ed Olanda, seguono anch'essi politiche di austerità: nessuna meraviglia che l'Europa vada male. D'altro canto è impossibile separare le previsioni per l'Italia da quelle per altri Paesi europei, tipo Grecia o Spagna, e questo anche Moody's e Fitch dovrebbero saperlo. Quanto a Fitch il problema principale sarebbe il dopo Monti e il rischio che si rompa la continuità. Manca solo che ci dica quale maggioranza e quale governo formare dopo le elezioni. Ma, leggendo tra le righe, si può trarre qualche indicazione. Nei giorni scorsi, mentre infuriava la polemica fra Draghi e la Bundesbank, alcuni giornali ci hanno spiegato come Draghi stia preparando una «road map» che, partendo dalla soluzione del problema degli spread e passando per l'unificazione bancaria e poi per l'unificazione fiscale, dovrebbe approdare all'unità politica dell'Europa. E questa veniva considerata una buona notizia. Ora, a parte la veridicità di quella notizia ed il fatto che su ciascuno dei passaggi esistono visioni diverse e contrapposte, è singolare che si ritenga normale che a tracciare la via per l'unità politica dell'Unione sia la Bce e non forze politiche, parlamenti nazionali e parlamento europeo. È bene ricordare che la delega alle banche centrali dell'intera politica macroeconomica fu un corollario del pensiero unico e che «regolare sistemi finanziari guidati dai mercati» ha cambiato sostanzialmente il ruolo delle banche centrali, come avevano sostenuto già nel 1994 Padoa-Schioppa e Saccomanni. Esse, ce lo dice l'esperienza successiva, hanno una responsabilità primaria nello scoppio della crisi e non solo la Fed di Greenspan, che ad intermittenza ora fa autocritica, ma anche la Bce che ha assistito impassibile al formarsi nell'area euro di enormi squilibri destinati inevitabilmente a minare la stabilità dei mercati finanziari. Il paradosso è che adesso, anziché assistere ad una riappropriazione del proprio ruolo da parte della politica, assistiamo alla tendenza di banche centrali ed agenzie di rating di intervenire nelle decisioni politiche. Il principale problema delle agenzie di rating, e non solo, è che continuano a leggere la realtà con gli occhi del pensiero unico, quelli che ci hanno guidato verso la crisi. Pensare poi di affidare ad organismi tecnici un ruolo di supplenza dell'incapacità della politica di offrire una visione concordata della nuova Europa tale da mobilitare il consenso degli elettori potrebbe confermare l'opinione dei critici che vedono nell'Unione europea una struttura sostanzialmente tecnocratica e, soprattutto, potrebbe rivelarsi una grande illusione.

Scuola, il governo studia le assunzioni

- In arrivo i decreti per circa 20mila docenti
- Proposta Ciaccia: niente Iva sulle infrastrutture

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Arriveranno domani sul tavolo del consiglio dei ministri i decreti presidenziali che autorizzano il ministero della Pubblica Istruzione ad assumere dirigenti scolastici e personale docente e non docente. Di recente il ministro Francesco Profumo ha confermato in una conferenza stampa l'assunzione di circa 21.112 docenti, che andranno ad aggiungersi ai 67mila dell'anno scorso. La situazione si complicherà comunque al momento dell'attuazione, perché l'operazione si somma a quella della spending review che prevede dei soprannumerari e degli idonei. Insomma, si aprirà una fase di mobilità interna difficile da governare.

Il consiglio del rientro prevede anche un altro provvedimento che riguarda l'istruzione: cioè l'esame preliminare di uno schema di decreto del Presidente della Repubblica recante un regolamento sul Sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione. In questo caso si tratta di rendere strutturale e pienamente operativo il sistema di valutazione degli istituti elaborato dall'Invalsi in circa 5 anni di ricerca.

la pratica è stata oggetto di violente polemiche e contestazioni da parte di sindacati e studenti durante la sua applicazione sperimentale. Non si esclude che anche stavolta la mossa del ministero venga accolta con una mitragliata di accuse. Ma da Viale Trastevere insistono: bisogna adeguarsi agli standard internazionali, come chiede l'Ocse.

MENO TASSE PER GLI INVESTIMENTI

Nessun provvedimento specifico, ma un esame collegiale è quello che si prevede per le misure per la crescita. Durante l'estate si sono moltiplicati piani, dall'agenda digitale alle semplificazioni, fino al riassetto della rete aeroportuale. Tutti dossier già aperti da tempo, che attendono l'attuazione. Ultima proposta, in ordine di tempo, partita da Via Veneto è la sterilizzazione dell'Iva per gli investimenti in infrastrutture. Ad annunciarla è stato il viceministro allo Sviluppo Mario Ciaccia, intervenendo al meeting di cl a Rimini. «Stiamo studiando la defiscalizzazione per le nuove infrastrutture per le quali si sia accertato che dal punto di vista tecnico non sono sostenibili per un piano economico-finanziario a causa del peso dell'Iva. Dobbiamo intervenire su questo punto - ha spiegato Ciaccia - Si pensa a una sterilizzazione totale dell'Iva». Secondo il viceministro questa operazione avrebbe un

...

Al consiglio dei ministri di domani il regolamento per l'Invalsi e un giro di tavolo sulla crescita

impatto positivo sull'economia pari a 5-6 punti di Pil: insomma, sarebbe un'iniezione di oltre 80 miliardi. Per non parlare degli effetti positivi sull'occupazione. «Stiamo studiando un ddl - ha detto ancora Ciaccia - che completi le circa 120 norme emanate in materia di infrastrutture».

La proposta del viceministro ha ricevuto molti consensi, da Confindustria all'Ance e ad Autostrade, fino alla Cassa depositi e prestiti, anche se dal governo sottolineano quanto siano stretti i margini di un'operazione di questo tipo. «Puntare in modo deciso sull'utilizzo della fiscalità - commenta Giorgio Squinzi - come leva per favorire gli investimenti in infrastrutture è una scelta che Confindustria condivide pienamente». La proposta lanciata dal viceministro «è molto interessante» e dimostra che il governo ha compreso che i project bond e le semplificazioni «non bastano a rilanciare la crescita», ma serve anche «la leva fiscale come vediamo sta accadendo negli Stati Uniti». La pensa così il presidente di Cdp Franco Bassanini, il quale ricorda come la proposta «riprende e sviluppa quella di Astrid, Italiadecide e Respubblica» e «non ha oneri per i conti pubblici». Per Bassanini questa misura dovrebbe interessare anche le reti tlc di nuova generazione, che sono «un fattore decisivo di competitività». La proposta «verrà accolta bene dal mercato e renderà finanziabili opere che ora non lo sono», afferma, sempre dal Meeting di Rimini, Giovanni Castellucci, ad di Autostrade per l'Italia. Per l'Ance la misura allo studio «è un'ottima soluzione per liberare risorse per interventi che servono al Paese».



POLITICA

Una cabina di regia per i beni mafiosi

La gestione dei beni sequestrati e confiscati non può prescindere dall'esigenza di dimostrare che il bene immobile, l'azienda o i capitali sequestrati, poi confiscati alle mafie e passati attraverso l'amministrazione giudiziaria all'Agenzia unica, allo Stato e poi alla società, sia stato valorizzato, messo a frutto e non soltanto ben custodito. Questo presuppone iniettare nuove competenze ed energie manageriali nella gestione dei beni e non disperdere l'obiettivo prioritario della funzione sociale e rieducativa anche di fronte alla giusta esigenza del giusto profitto». Sono le parole del presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, a spiegare al meglio perché il prossimo 30 settembre i rappresentanti di dodici sigle (dall'Associazione nazionale magistrati all'Arci, dalla Cgil a Confindustria, da Libera a Legacoop, solo per citarne alcune) incontreranno il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per un confronto e una riflessione sul tema dei beni confiscati.

Il progetto, infatti, è quello messo nero su bianco il 18 luglio scorso e già inviato al Viminale per chiedere «l'istituzione di una cabina di regia formata dalle organizzazioni sociali e dell'antimafia presso l'Agenzia dei beni confiscati che agevoli il lavoro di questa, individui le criticità, elabori le linee di massima dei piani di utilizzo delle aziende e dei beni confiscati, aiuti a instaurare una sostanziale concertazione tra Agenzia, enti territoriali, associazioni antimafia e sociali dell'impresa e del lavoro sia a livello nazionale che periferico».

Al netto del linguaggio volutamente diplomatico, il problema è serio e annoso. Istituita nel 2010 per volere del ministro Maroni, infatti, l'Agenzia a tutt'oggi è poco più di una scatola vuota. O meglio, pienuissima per quanto riguarda la mole di lavoro, ma quasi del tutto inutile invece dal punto di vista delle dotazioni (una trentina le persone che ci lavorano a fronte di una esigenza, dichiarata, di almeno 100 unità)

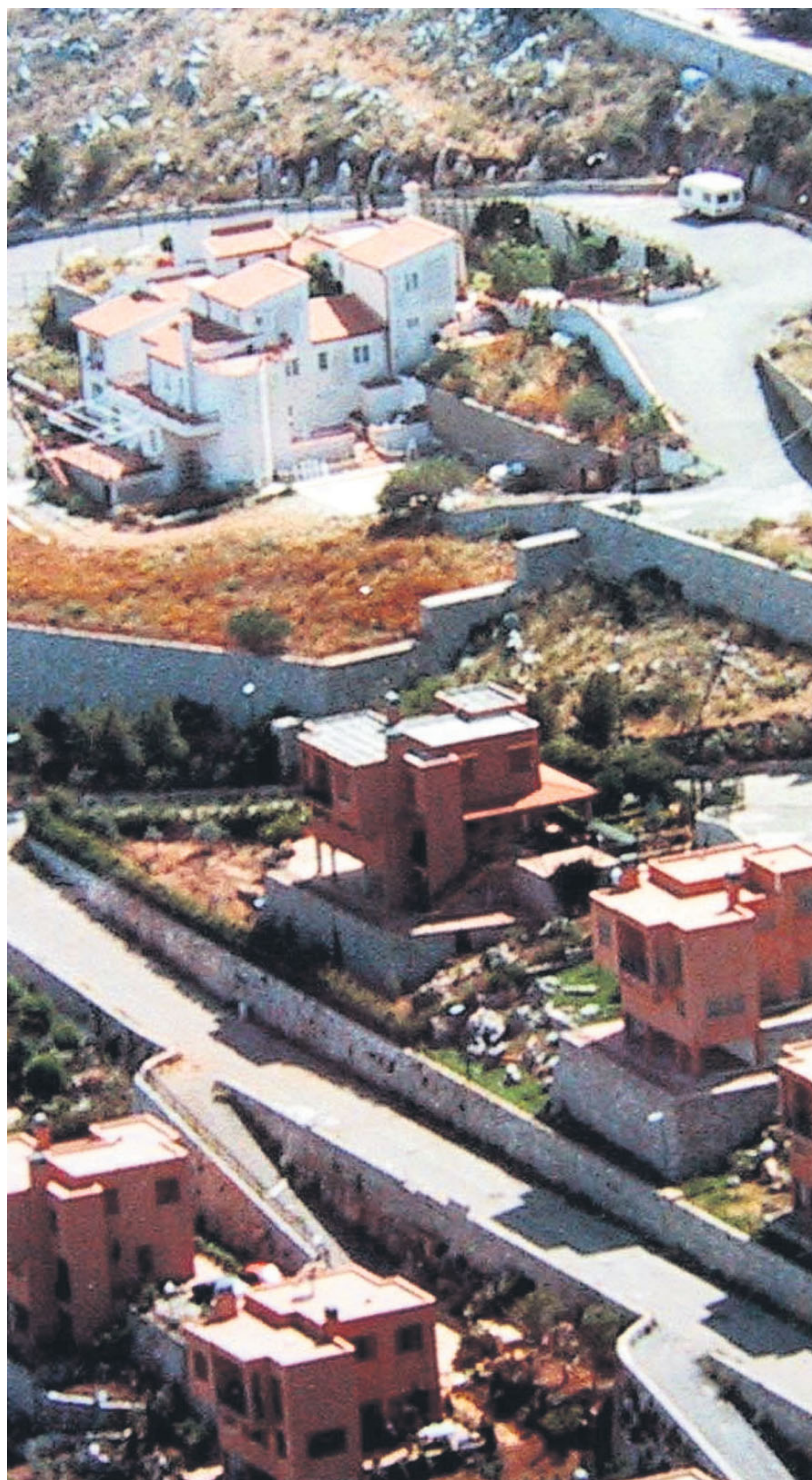
L'INIZIATIVA

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Dodici associazioni scrivono al ministro Cancellieri per la creazione di un organismo che collabori con l'agenzia alla gestione dei beni confiscati

e dei mezzi a disposizione. Proprio l'Agenzia guidata dal prefetto Giuseppe Caruso, infatti, nel suo ultimo report annuale segnalava quanto fossero evidenti «l'assoluta inadeguatezza delle risorse attribuite a fronte dei molteplici compiti, complessi e delicati, che il legislatore ha voluto attribuirle». Un'analisi condivisa anche dalla Corte dei Conti secondo cui «tale esiguità di risorse umane difficilmente potrà far fronte all'emergenza nazionale che sempre più vede i protagonisti della criminalità organizzata espandere i propri confini». Per capire il problema, poi, basta affidarsi ai numeri: al 2 luglio scorso, infatti, erano 12.276 i beni sequestrati e confiscati su tutto il territorio nazionale. Di questi 10673 erano immobili, circa il 50% dei quali gravati da ipoteche, 1603 le aziende. Dati in costante aumento vista, da una parte, l'attività incessante della magistratura e delle forze di polizia e, dall'altro, le lungaggini burocratiche necessarie prima dell'affidamento dei beni. Il tempo passa e nel frattempo i beni deperiscono, spesso addirittura occupati dalle stesse famiglie a cui sono stati sequestrati, e le aziende falliscono facendo perdere posti di lavoro e ricchezza per i territori.

Per questo le associazioni hanno deciso di scrivere al ministero dell'Interno per chiedere la costituzione della cabina di regia. «Per avere un organismo



Alcuni immobili confiscati dai Carabinieri di Palermo FOTO ANSA

in grado di fornire competenze all'amministrazione - spiega Lo Monaco - ma anche per sollecitare gli interventi, collaborare all'individuazione delle soluzioni più idonee in costante collegamento con gli enti locali». Perché ogni immobile è una storia a sé e ogni azienda un problema diverso da risolvere: «non è facile decidere se vendere o meno un bene - prosegue il presidente del centro Pio La Torre - non è facile capire cosa è meglio per supportare una azienda ed evitare che fallisca di fronte

ai costi e alle difficoltà di un mercato "legale" non più condizionato dalla protezione mafiosa. Sono scelte che vanno fatte con competenza e cognizione, decisioni che al momento sono rese difficili da una amministrazione che tende ad accentrare e paralizzarsi in questioni tecnico-burocratiche». Un primo passo, vista l'esigenza segnalata di ulteriori modifiche a tutta la normativa, che il ministro stesso potrebbe disporre in prima persona essendo l'Agenzia di competenza del Viminale.

Giochi e scommesse: il 20% non è in regola

Dalla bisca clandestina «travestita» da centro culturale alle puntate illegali su conti intestati a «prestanome». Sono alcuni dei casi più eclatanti scoperti dagli uomini della Guardia di Finanza nel corso dei controlli eseguiti su tutto il territorio nazionale nel settore giochi e scommesse a partire dall'inizio dell'anno e con particolare concentrazione nei giorni dell'Olimpiade. Risultato: irregolare il 20% degli esercizi. Dai 2.088 centri e agenzie sottoposti a verifica durante i Giochi, infatti, sono emersi 417 violazioni: 233 i videopoker illegali sequestrati, 74 i centri di scommesse non autorizzati, 185 le persone denunciate. Se si guarda all'attività svolta dall'inizio dell'anno, i controlli della Gdf sono stati più di 7.000 e 2.358 le violazioni contestate, con il sequestro di 2.010 apparecchi e 1.059 punti clandestini di raccolta delle scommesse. Nel corso delle operazioni, i finanziari hanno verificato l'iscrizione degli esercizi nell'apposito elenco, il possesso delle autorizzazioni, l'integrità degli apparecchi e il loro collegamento alla rete dei Monopoli. Alterazione e manomissione degli apparecchi da gioco, abusiva raccolta di scommesse sportive in agenzie clandestine, anche per conto di allibratori esteri privi di autorizzazione, lotterie fasulle e siti artificialmente collocati all'estero per sfuggire a controlli e imposte, gli illeciti più diffusi in un settore che da anni costituisce un importante bacino di guadagno e riciclaggio per le maggiori organizzazioni mafiose.

Ma nel campo della truffa la fantasia non manca. A Roma è stata trovata una bisca clandestina nella sede di un'associazione culturale. Quando i finanziari hanno fatto irruzione, hanno trovato giovani e pensionati ai tavoli da gioco e ai videopoker. Il circolo è stato sequestrato e il gestore, un pluripregiudicato per associazione a delinquere, denunciato. In provincia di Bari, con l'operazione «fatal bet», sono stati sequestrati 30 esercizi tra centri scommesse non autorizzati e punti vendita di gioco on-line che raccoglievano puntate illegali su conti intestati a «prestanome»: 64 i denunciati. Il giro d'affari del gioco illegale in Italia e il danno all'erario non sono facili da quantificare. Agipronews, agenzia specializzata, parla di circa 10 miliardi di euro movimentati dalle sole slot illegali.

Da Partanna a Lecco, la meglio gioventù contro i clan

IL RACCONTO

DAVIDE PATI*

SEGUE DALLA PRIMA

Lui è giovane volontario che, come tanti suoi coetanei, ha deciso di partecipare all'esperienza dei campi di Estate Liberi organizzati dall'associazione Libera. Sono sei mila i giovani provenienti da ogni parte d'Italia, organizzati in gruppi o singolarmente, alcuni con gli amici, i compagni di scuola e persino con mamma e papà e cucciolo al seguito. Arrivati, dopo lunghi preparativi e talvolta dopo un lungo viaggio, in ventisette località diverse, per trascorrere una fetta d'estate piena di responsabilità, impegno così come di gioia, bellezza e speranza. Non solo nelle regioni «a tradizionale presenza mafiosa», ma anche a Latina, Gersei, Scurcola Marsicana, Cupramontana, Erbè, Lecco, Salsomaggiore, e San Sebastiano da Po, dove la presenza dei beni confiscati conferma - a

trent'anni dalla legge Rognoni-La Torre (13 settembre 1982) - il grande lavoro dei magistrati e delle forze investigative per togliere ricchezze alle mafie che hanno investito, riciclato e radicato gli affari illeciti in ogni angolo del nostro paese. Edoardo racconta anche che un giorno Massimo, il presidente della cooperativa dedicata al sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo 1994 nella sua Chiesa di Casal di Principe, gli ha dato un pennarello per chiedergli di scrivere «Olimpiadi di Londra» su alcuni contenitori. È logico, pensa Edoardo, gli atleti dovranno pure mangiare. «Adesso quando leggerò dei trionfi dei campioni italiani non penserò solo a quanto sono stati bravi. Penserò a quello che hanno mangiato: la mozzarella olimpica, la mozzarella delle Terre di Don Pepe Diana». E fra i nostri campioni che hanno gustato la mozzarella della legalità, c'è anche Daniele Molmenti, atleta del gruppo sportivo del Corpo Forestale. Daniele è uno dei

testimoni del video che migliaia di ragazzi delle scuole hanno visto negli incontri che Libera, insieme al gruppo sportivo forestale, ha promosso durante l'iniziativa «Libera la Natura» che da due anni porta gli studenti a praticare sport e correre sui terreni confiscati alle mafie. Proprio su quei terreni dove nelle settimane scorse le mafie hanno provato a dare dimostrazione di aver rialzato la testa. Bruciando grano, orzo, agrumi, ulivi, oppure facendo divorare da pecore e mucche ettari di legumi. Tutto in pochi giorni, a San Cipirello, Castelvetrano, Partanna, Belpasso, Lentini, Isola di Capo Rizzuto, Mesagne, Pignataro Maggiore e Latina. Anche il recente furto al centro polivalente sportivo dedicato a Padre Pino Puglisi e i tanti atti di intimidazione che si ripetono nei confronti di bravi amministratori locali e di onesti imprenditori che non vogliono sentirsi soli contro il racket e l'usura (il prossimo 29 agosto ricorderemo Libero Grassi), ci impongono di essere credibili e uniti

nel contrasto alle mafie: per sconfiggere le complicità e le connivenze ma anche la paura, l'indifferenza e la rassegnazione. Proprio come ci ha ammonito Valentina Fiore, vicepresidente della cooperativa dedicata a Placido Rizzotto, nel giorno dei suoi funerali di Stato, lo scorso 24 maggio, all'indomani dell'anniversario della strage di Capaci: «Da dieci anni lavoriamo sui beni confiscati ai mafiosi con la grande voglia di dimostrare che un altro modo di vivere e sperare nella nostra terra è possibile». E rivolgendosi proprio a Rizzotto Valentina concludeva: «Noi abbiamo voluto prendere la responsabilità della tua eredità. Le terre dove andavi anche tu con i braccianti, per occuparle, oggi sono frequentate da lavoratori, come me te, che le coltivano con passione e professionalità». Da quella meglio gioventù che dimostra ogni giorno di saper fare impresa pulita e giusta. E le parole di Valentina hanno preceduto solo di qualche giorno i

pensieri di Maria, giovane volontaria in un bene confiscato a Latina, che, lo scorso 24 luglio, all'indomani dell'anniversario della strage di Via D'Amelio, ne ha ribadito il profondo significato scrivendo sul suo diario: «Credo davvero che non ci sia niente di più bello di una gioventù che unisce le proprie forze e apprende nuove competenze, per raggiungere un obiettivo comune e soprattutto giusto, come quello di restituire alla comunità uno spazio che le è stato sottratto con la violenza. Non importa se ciò che abbiamo realizzato concretamente un giorno non ci sarà più, perché portiamo dentro di noi ciò che abbiamo imparato». Un po' come amava ripetere don Pino Puglisi, prima di essere ucciso il 15 settembre 1993, a Brancaccio, vicino la sua Chiesa: «Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno. Noi vogliamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto».

*Libera



Sopralluogo dei vigili del fuoco tra le rovine del sisma emiliano FOTO ANSA

Emilia, il governo risponde all'appello

- **L'esecutivo dà un segnale dopo la mobilitazione degli amministratori per un rinvio del pagamento delle tasse nelle zone colpite dal sisma**
- **Cancellieri: «Ne parleremo domani in Cdm»**

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

«È una buona notizia. Ma la buona notizia vera sarà se, e quando, la proroga dei tributi arriverà. Non possiamo far pagare l'Imu a chi non ha più una casa, o ha perso il capannone della propria azienda». Stefano Draghetti, sindaco di Cavezzo nella "bassa" modenese, ha imparato dai mesi in trincea come primo cittadino di uno dei centri più martoriati dal sisma, a stare con i piedi per terra. L'appello degli Enti locali colpiti dal terremoto, a iniziare dalla Regione Emilia-Romagna, perché vengano prorogate le scadenze tributarie per chi vive nel-

le zone del sisma di maggio e giugno, ieri è stato accolto dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. «È un argomento che verrà portato al Consiglio dei ministri già venerdì», l'annuncio a margine dei Seminari internazionali sulle emergenze planetarie, in corso a Erice, in provincia di Trapani. «Ci sono da una parte le esigenze delle popolazioni»

...
Il sindaco di Cavezzo: «Non possiamo far pagare l'Imu a chi non ha più una casa»

le parole di Cancellieri, che la scorsa settimana in visita a San Felice sul Panaro aveva condiviso la richiesta del presidente della Regione Vasco Errani, a che i versamenti dei tributi venissero posticipati. Dall'altra, però, «ci sono le esigenze del ministero dell'Economia - aggiunge la titolare del Viminale - : è una questione che riguarda innanzitutto loro, vedremo cosa decideranno».

Ma anche per non mollare la pressione su Roma, in vista dell'incontro dell'esecutivo di domani, da commissario straordinario per la ricostruzione Errani ribadisce: «Abbiamo fatto una proposta molto seria, equa e semplice: fino a novembre occorre che ci sia il rinvio sul pagamento delle tasse per tutti i cittadini nell'area del terremoto». Invece, «per chi ha le case inagibili, e per chi ha le imprese che non producono e che hanno danni tuttora rilevanti, chiediamo un ulteriore rinvio fino a giugno 2013». Perché è evidente, continua Errani, «che chi non può entrare nella sua

casa non può pagare l'Imu, e chi ha un'impresa che non produce non può pagare le tasse di produzione». Un ragionamento condiviso in pieno da Draghetti, che nella sua Cavezzo - il 70% degli immobili finiti in briciole dopo la scossa del 29 maggio - ha ancora circa duemila persone fuori casa, su 7300 abitanti. Possibile, in queste condizioni, smantellare la tendopoli gestita dalla Protezione civile abruzzese entro la fine di settembre, come previsto dalla Regione, e riaprire i battenti delle scuole regolarmente il 17? «Ci stiamo provando, se non sarà per fine settembre sarà per i primi di ottobre».

RINVIARE IL VERSAMENTO

Far slittare il pagamento delle imposte a fine dell'anno è considerato «indispensabile per favorire la ripresa di quei territori in tempi rapidi» anche dal direttore di Unindustria Ferrara, Roberto Bonora. Ma se, per gli industriali ferraresi, sarebbe impensabile versare regolarmente i tributi a soli tre mesi dalle più violente scosse, perché «diverse imprese sono ancora impossibilitate addirittura a riprendere l'attività», non minori sarebbero i problemi per i lavoratori dipendenti. Che dopo aver visto legger-

...
Gli industriali: «Diverse imprese sono ancora impossibilitate a riprendere l'attività»

mente crescere le loro buste paga, per il blocco delle trattenute Irpef, dal giorno alla notte rischierebbero di trovarsi con gli stipendi dimezzati per restituire al fisco i soldi non versati in precedenza.

«Alcune aziende, dopo aver riaperto i battenti avevano smesso di calcolare le trattenute Irpef per i loro lavoratori - chiarisce Mauro Cavazzini, funzionario Filctem-Cgil di Ferrara - . Prima dell'estate andammo nelle fabbriche a spiegare ai dipendenti che dovevano considerare quei finti aumenti come una specie di prestito. Ma ora, molta gente potrebbe avere anche 400euro in meno ogni mese». Per il sindacalista è quindi fondamentale che «i tempi di rientro siano estremamente dilazionati, come accadde per il sisma de L'Aquila». Perché grossi restano i problemi economici, per chi ha avuto gravi danni alla propria abitazione e vede il proprio lavoro messo in bilico dal combinato crisi-terremoto.

Fra le più colpite dalle scosse, le Ceramiche di Sant'Agostino, nel Ferrarese, dove la notte fra il 19 e il 20 maggio morirono due operai, sono riuscite a riaprire i battenti. E altre ditte riprenderanno «dopo la pausa estiva», dice Cavazzini. Forte però, anche per lui, è il rischio che le ditte più deboli restino schiacciate dalla contingenza. Anche per questo, all'appello degli Enti locali si sono uniti i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, con l'obiettivo di «evitare l'aggravarsi delle già pesanti condizioni di sofferenza dei lavoratori e delle imprese e di tutte le popolazioni colpite».

Sicilia, dove il centrodestra cerca di rialzarsi

La dissolvenza irreversibile della destra siciliana... C'era chi diceva così. Ma le illusioni svaniscono sempre in fretta. Troppo in fretta, stavolta, per la verità, a rileggere le cronache di questi quattro anni "lombardiani", l'inimicizia giurata e sputata tra partiti, correnti e uomini, ex alleati di un centrodestra che in Sicilia, nel decennio scorso, raggiungeva i due terzi dei consensi elettorali. Parve allora impossibile che si rompesse il patto che cementava un vasto blocco di potere - con Cuffaro e i molti berlusconiani signori assoluti del gioco politico isolano - così come oggi appare difficile che si ricostituisca, pur con decisive varianti: il "ripulito" Saverio Romano, con la verginità restituita nelle aule giudiziarie e Cuffaro capro espiatorio di un'intera politica di contiguità, il Pdl di Alfano, politicamente ed elettoralmente sconfitto nell'isola, isolato e costretto a mascherarsi in un candidato altrui. Nello Musumeci della Destra di Storace, proposto in chiave "autonomista" dai pacificati Miccichè e Lombardo. I due "sudisti" fuori tempo massimo condividono la regia dell'ope-

L'ANALISI

GIUSEPPE PROVENZANO

Dietro la candidatura di Musumeci la regia di Lombardo e Miccichè
Obiettivo: ricostruire i vecchi blocchi di potere.
Un tema di riflessione anche per Fava e Sel

razione: l'uno, già candidato «in ogni caso», dopo l'ennesimo rifiuto dei berlusconiani ufficiali del Pdl, si è ancora rifiutato; l'altro, che non ha voluto o potuto ritirarsi in campagna, va assumendo un ruolo che fin troppo gli si addice, l'eminenza grigia.

Era un'illusione, quel crollo del bloc-

co conservatore in Sicilia, che non poteva durare a lungo. Un grumo di interessi forti, di rendite annidate ai vertici e nei tentacoli della burocrazia regionale, di imprenditoria rapace, ingrassata da commesse pubbliche che ora sopravvive fuori dalle regole e nella "zona grigia", di un vasto apparato parapolitico di intermediazione impropria, coi suoi ingranaggi finalizzati alla manipolazione dell'accesso a un lavoro che scarseggia e si impoverisce. È un "modello di società" insostenibile che pure cerca di perpetuarsi, magari in tono minore, mascherato dietro al profilo ferrigno di Nello Musumeci e al suo pizzo - l'anti Crocetta - coi siciliani a scegliere un'antropologia prima che una politica. Ma la controversa e contraddittoria esperienza di Lombardo - con l'eredità magrissima e pesante di riforme tradite o non mantenute a fondo, e rinnovati costumi di malapolitica - è troppo vicina, troppe parole sono state dette, troppi equilibri sono saltati in quel vecchio blocco. È una vicenda da cui l'Udc e il Pd hanno preso le distanze, e su cui in particolare i democratici siciliani dovranno riflettere con serietà, in un congresso, individuando le responsabilità

vere di un fallimento politico: non aver inciso come si sarebbe potuto per attuare riforme e impedire il malcostume. E tuttavia, definire le "giunte tecniche" di Lombardo, con uomini retti e donne come Caterina Chinnici, «il peggior governo degli ultimi dieci anni» (secondo le parole di Sel) - peggiore cioè di quelli che facevano capo a Cuffaro, Berlusconi e Dell'Utri - è propaganda grossolana. Lo dimostra il fatto che alcuni protagonisti come Fabio Granata, proprio in nome di intenzioni riformiste proclamate (e spesso tradite) negli anni lombardiani, ora si oppongono alla ricomposizione del centrodestra e cercano un dialogo con Pd e Udc. E forse non gioverà opporre veti a questo dialogo ricercato, solo per difendersi da chi mira a lucrare sul Pd, sul diffuso malcontento della base che in parte ha già reagito proprio con la candidatura di Crocetta.

Forse non sarà a queste elezioni che il centrodestra si ricompatterà: sono troppe contraddizioni maturate in quel blocco e i tempi di finanze e vacche magre non aiutano a risolverle. Ma è certo che quel grumo di interessi sempre in agguato sul corpo offeso della Sicilia, se

non sarà capace oggi di resuscitare il berlusconismo, resusciterà domani sotto nuove bandiere. Avvenne così nei primi anni Novanta con la fine della Dc e il passaggio a Forza Italia, in un quadro torbido su cui, prima che la magistratura, la politica ha il dovere di ricostruire la verità. Accadrà ancora. Intanto, come fermare il degrado economico e sociale della Sicilia? Claudio Fava e Sel, nella loro avventura solitaria, come pensano di farlo? Lascino l'Idv di Orlando (che peraltro gli nega il sostegno) alla sua deriva populista. Fava ha detto non candidarsi «contro nessuno». Ebbene, se non spiega quali siano gli elementi politici inconciliabili con la proposta di Pd, Udc e di Crocetta per l'isola (da ultimo, con parole chiarissime, esplicitata su queste colonne da Giampiero D'Alia) allora potrebbe venire il sospetto di un calcolo irresponsabile: mirare solo al raggiungimento del quorum del 5%, ridando a Sel la rappresentanza regionale perduta, con una campagna elettorale avvelenata, tutta volta contro il Pd. La destra, per parte sua, continuerà a tessere e ricostruire quella rete in cui la Sicilia è intrappolata da decenni.

POLITICA

Rottamato il rito padano a Venezia

● **La nuova Lega dopo sedici anni archivia la Festa dei Popoli padani** ● **Tosi rimanda a un «grande raduno veneto»** ● **Maroni dà appuntamento al Lingotto**

TULLIA FABIANI
ROMA

Con la nuova Lega di Roberto Maroni, dopo le correzioni ai simboli, la rottamazione del rito dell'ampolla e la "batelada sul Po", tanto cari a Umberto Bossi, dopo le defenestrazioni ai vertici e la revisione dei comizi di Pontida e Ponte di Legno, cala il sipario anche sulla «Festa dei Popoli Padani», che si teneva tradizionalmente a Venezia a metà settembre. Lo ha annunciato ieri il segretario veneto del Carroccio, e sindaco di Verona, Flavio Tosi: «La festa su Riva dei Sette Martiri di metà settembre - ha comunicato - non si farà, ma un grande raduno in Veneto si terrà comunque nelle settimane successive». Così dopo circa sedici anni (il raduno leghista a Venezia si svolgeva dal 1996) si cambia: la Lega, con una nota della segreteria federale, annuncia il rinvio del tradizionale appuntamento che concludeva la tre giorni iniziata col prelievo dell'acqua alla sorgente del fiume sul Monviso, precisando che si terrà «con modalità e contenuti rinnovati rispetto al passato» il 7 ottobre.

L'idea del nuovo «capo dei lumbard» - spiegano da via Bellerio - è di sfruttare lo storico raduno per presentare il «nuovo manifesto» per il Nord. Un progetto politico che vada «oltre la Lega», aperto all'adesione di altre forze politiche, associazioni e movimenti, e che fissi una serie di punti programmatici per il rilancio della questione settentrionale.

Un altro segnale del nuovo corso avviato da Maroni e della «svolta» che l'ex ministro dell'Interno vorrebbe imprimere al Carroccio. A Venezia, sulla Riva degli Schiavoni, Bossi chiudeva la settimana di «celebrazioni padane». Due passaggi in battello in Lombardia ed Emilia-Romagna, poi a chiusura il solenne discorso nella città di San Marco, tra bandiere e camicie verdi. Sedici anni di feste padane (l'appuntamento saltò soltanto l'anno dell'ictus di Bossi) durante i quali non sono mancate le polemiche: memorabili lo scontro a distanza tra il Senaturo e la

signora Lucia Massarotto che sventolava il tricolore mentre i leghisti le sfilavano sotto casa, entusiasti per il grande evento; «Venezia non è mai stata un palco adatto a loro», dice ora la «pasionaria veneziana». Lo scorso anno di fronte al palco a due passi da piazza San Marco c'erano ventimila persone che avevano raggiunto la città lagunare con trecento pullman, diciotto treni speciali e sei motonavi. Numeri da fare concorrenza a Pontida, l'altro appuntamento leghista in programma a giugno, ma quest'anno rinviato direttamente alla prossima primavera. Le feste della Lega sono così diventate il terreno di scontro tra Bossi e Maroni. Il capo storico, ora titolato Presidente, a difesa della tradizione; il neosegretario, sempre più insofferente al ruolo e al carisma rivendicato dal Senaturo, che mira alla discontinuità e all'innovazione del partito, programmatica e strutturale.

Perciò Bossi e i suoi fedelissimi, nostalgici del Carroccio vecchia maniera, vedono saltare i loro momenti di aggregazione e rivendicano le occasioni in cui col *Va' pensiero* si celebrava la volontà d'indipendenza padana al grido, ripetuto, di «libertà». Vecchi tempi, che in realtà ormai in pochi sono disposti a rinverdire. L'irriducibile Mario Borghesio pronto ad andare alle sorgenti del Po sulla vetta del Monviso. E il deputato Giacomo Chiappori, per il quale «il Po, l'ampolla e Venezia non sono atti di stregoneria ma sentimenti identitari che hanno reso grande e invincibile la Lega».

Maroni, invece, che non si è mai sentito a suo agio tra «baffi verdi ed elmi con le corna», ci ha messo poco a smarcarsi. Anzi, ha aspettato per anni il momento in cui poter dire: «Siamo altro». Ed è arrivato. La «sua» Lega è pronta a rinunciare alla laguna veneta e al pratone di Pontida: predilige il Lingotto di Torino, dove il 28 e 29 settembre si terranno gli Stati generali del partito. Tra gli invitati anche il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ed il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Senza ampolle, e senza elmi.



La signora Lucia Massarotto in finestra, alla fine della festa padana 2011 FOTO ANSA

IL CASO

Berlusconi in campo? No, in mare col Giornale

Berlusconi torna. Più che altro torna alle origini, sulle navi da crociera. Se la vende bene il sito de Il Giornale, che in un banner annuncia in pompa magna: «Berlusconi in crociera con i lettori del Giornale. Il Cavaliere sarà ospite della MSC Divina che porterà in Grecia, Turchia e Croazia i lettori del nostro quotidiano dal 15 al 22 settembre». Silvio come Schettino? O chansonnier della prima ora? E come

non ricordare la campagna elettorale delle regionali 2000 con «Azzurra, la nave della Libertà»? Insomma, la famiglia Berlusconi fa fruttare tutto: l'ex premier che sponsorizza i viaggi del quotidiano del fratello per lanciare la sua nuova discesa in campo. I lettori vacanzieri più volenterosi potranno fare un salto sulla nave per incontrare Silvio. Ma vedranno anche Sallusti...

L'«Alleluia» della signora che sfidò Bossi col tricolore

L'INTERVISTA

Lucia Massarotto

«Io mi affacciavo di fronte al palco ma non ho mai risposto alle provocazioni. Col tempo il mio vessillo non è più stato l'unico»

T.F.
politica@unita.it

«Finalmente, ce n'è voluto di tempo. Loro non hanno niente a che vedere con noi; le loro manifestazioni, le loro idee razziste sono estranee alla mentalità veneziana, almeno a quella che da sempre ha contraddistinto l'apertura della mia città al mondo. La Lega non lega con Venezia».

Lucia Massarotto dal 1997 al 2011 ha assistito ogni anno alla manifestazione leghista organizzata in Riva Sette Martiri, e mentre Umberto Bossi arringava il suo popolo, lei dalla finestra sventolava il Tricolore. E adesso, saputo che lì la festa padana non si farà, dice con soddisfazione: «Alleluia!».

Manifestare è un diritto, perché la Lega non dovrebbe farlo?

«Certo, qualcuno mi ha criticata, disprezzata e manifestare il mio dissenso. L'unico modo che avevo per farlo era esporre la bandiera italiana, per ricordare loro che noi siamo italiani. E ne siamo fieri. Inoltre Riva Sette Martiri è il luogo meno adatto a certe manifestazioni...».

Il motivo?

«È il luogo dove sette giovani partigiani vennero giustiziati dai tedeschi, accusati ingiustamente dell'omicidio di un soldato trovato poi morto per altre cause. Le pare il posto giusto per chi disconosce e offende il Tricolore?».

Bossi ce l'aveva con lei quando disse: «Il Tricolore lo metta al cesso, signora!»?

«Sì, appunto. La mia finestra stava di fronte al palco, ma io non ho mai risposto alle sue provocazioni. Né mi sono fatta intimidire dalle critiche che mi sono arrivate. Non obbedisco a nessuno. Figuriamoci».

Critiche anche dai suoi concittadini?

«Certo, qualcuno mi ha criticata, sono stata anche denunciata da un esponente della Lega locale per uso improprio della bandiera. Forse perché voleva la mettessi dove diceva il suo capo. Meno male, invece, che anno dopo anno le bandiere alle finestre si sono moltiplicate. E con esse il dissenso».

Eppure in Veneto la Lega è forte.

«In alcune zone lo è. C'è chi bada solo a curare il proprio orticello e allora è facile raccogliere consensi con la protesta contro Roma ladrona. Ma a Venezia negli ultimi anni la partecipazione dei militanti della Lega è cambiata e fortemente diminuita; meno coinvolgimento. Un evidente calo. Del resto tutta la loro protesta, grazie all'inchiesta giudiziaria, s'è vista come è finita».

...

Dal 1997 al 2011 ha esibito la bandiera alla finestra scatenando le ire del Senaturo

La strada di Cl dopo lo scandalo di Formigoni

IL COMMENTO

CARLO CASULA

L'ARTICOLO NON FIRMATO, «MONTI, L'OTTIMISMO E GLI APPLAUSI», CHE COMPARE NEL NUOVO NUMERO DI FAMIGLIA CRISTIANA ha suscitato discussioni e polemiche. Esse investono, al di là dell'episodio scatenante del discorso del presidente del Consiglio al Meeting di Rimini, il bilancio, indubbiamente non positivo del governo Monti, specialmente sul terreno economico-sociale, e la dura critica nei confronti di Comunione e liberazione, che dal suo palcoscenico più prestigioso continuerebbe a mostrare un atteggiamento di subalternità nei confronti del potere. I due soggetti coinvolti, il settimanale *Famiglia Cristiana*, con il più vasto arcipelago editoriale dei Paolini, e Comunione e liberazione, con il suo variegato tessuto organizzativo, a partire dalla Compagnia delle Opere, hanno una indubbia, differente, forte influenza nel mondo cattolico italiano.

Famiglia Cristiana è il settimanale di informazione e di cultura più diffuso

in Italia, con una tiratura di circa 700.000 copie e un numero di lettori valutato in alcuni milioni. Continua a configurarsi come un'originale fattispecie popolare de *La Civiltà Cattolica*, che educa e guida i propri lettori a condividere convinzioni e posizioni di apertura e dialogo, sul terreno sociale, come su quello ecclesiale.

Comunione e liberazione con i suoi associati e il suo fitto tessuto d'impresie, che è organizzato e rappresentato dalla Compagnia delle Opere, con il suo variegato universo di realtà formative, editoriali, culturali, dai collegi universitari di merito alla Fondazione per la sussidiarietà, ha una presenza consolidata nella società e nella Chiesa italiana, con suoi esponenti collocati al vertice delle istituzioni pubbliche e ecclesiastiche.

La Compagnia delle Opere, con le Acli, la Cisl, la Coldiretti, la

...

La polemica con Famiglia cristiana testimonia come nei movimenti cattolici è tempo di cambiamenti

Confcooperative, il Mcl è stata partecipe della promozione dei cosiddetti Forum Todi 1 e Todi 2, condividendone il manifesto intitolato alla «buona politica per tornare a crescere». Cl, insomma, pur nel perdurante rifiuto di dar vita a un nuovo partito cattolico, intende dare anch'essa il proprio apporto al «Contributo dei cattolici per il rinnovamento della democrazia», per riprendere il titolo di una stimolante relazione svolta da Agostino Giovagnoli, della comunità di Sant'Egidio, all'ultimo incontro svolto dal Forum di Todi presso l'Istituto Sturzo.

Vale la pena, allora riprendere un passaggio del paragrafo conclusivo del contestato editoriale di *Famiglia Cristiana* per comprendere che si tratta anche di un pressante invito, rivolto soprattutto ai giovani di Cl, a recuperare un ruolo non subalterno: «C'è il sospetto che a Rimini si applauda non per ciò che viene detto. Ma solo perché chi rappresenta il potere è lì, a rendere omaggio al popolo di Comunione e liberazione. Non ci sembra garanzia di senso critico, ma di omologazione».

Si comprende allora perché, escludendo Renato Farina, che ha

parlato di invidia di *Famiglia Cristiana* per i successi di Comunione e liberazione, anche Roberto Formigoni, Maurizio Lupi, Raffaello Vignali abbiano preferito parlare di incomprendimento dell'anima più vera del popolo di Cl, che nei meeting di Rimini privilegia sempre la dimensione della fede, dell'arte, della cultura.

D'altronde, anche Julian Carron, successore di don Giussani alla presidenza di Cl, in una lettera a *la Repubblica*, il 2 maggio scorso, dopo l'esplosione dello scandalo Formigoni-Daccò, aveva riconosciuto che se Comunione e liberazione era spesso identificata con l'attrattiva del potere dei soldi, e di stili di vita confliggenti con la sua ispirazione, qualche pretesto era stato fornito.

Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, in un'intervista rilasciata, l'8 agosto, di fronte al rilievo sull'assenza di richiami concreti alla crisi nello slogan del Meeting («La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito»), rispondeva: «La crisi non si risolve solo con qualche ricetta politico-economica. Ognuno ora è chiamato ad un impegno vero in vista del bene comune».



La presentazione della Festa nazionale del Pd, ieri a Reggio Emilia. FOTO ANSA

Pd, alla Festa per costruire il dopo-Monti

- Al via da sabato la kermesse di Reggio Emilia. Presenti Casini e Vendola, per l'Idv de Magistris
- Renzi non invitato a Bologna, è polemica

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non ci sarà Antonio Di Pietro, «non c'erano le condizioni» per invitarlo anche se «non c'è preclusione nei confronti dell'Idv» perché ci sarà un loro «importante esponente nazionale», Luigi de Magistris; non ci sarà la Fiom «perché abbiamo invitato i capi del sindacato intero», Cgil, Cisl e Uil. Spiega così le assenze Lino Paganelli, il grande regista delle feste Pd, durante la conferenza stampa di presentazione della kermesse che inizierà sabato prossimo e andrà avanti fino al 9 settembre a Reggio Emilia. Ad aprire e chiudere i lavori il segretario Pier Luigi Bersani che annuncerà ufficialmente la sua candidatura a premier.

Pesa l'assenza di Antonio Di Pietro con il quale il divario è divenuto insanabile dopo l'ultimo duro attacco dell'ex pm al Colle più alto di Roma, il Quirinale, e assume particolare significato la presenza di Luigi de Magistris che invece lavora a una lista civica per aprire a quella parte

di società che di partiti non vuol sentir parlare. Ma de Magistris può essere anche un trait d'union con quella parte di Idv sempre più in sofferenza per la linea di opposizione dura e pura del suo leader e con la quale Bersani non ha mai interrotto i rapporti.

Presenti praticamente tutti i ministri (Anna Maria Cancellieri, Francesco Profumo, Corrado Passera, Filippo Patroni Griffi, Andrea Riccardi, Mario Catania, Corrado Clini e Renato Balduzzi) e i leader politici da Nichi Vendola a Pierferdinando Casini (Udc), Riccardo Nencini (Psi), Roberto Maroni della Lega, Oliviero Diliberto (Pdc), Bruno Tabacchi, Angelino Alfano non ci sarà, ma solo per incompatibilità di date. Ci saranno tutti i big del partito, da Rosy Bindi a Massimo D'Alema, da Walter Veltroni a Enrico Letta, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro. E poi musica e spettacolo ogni sera, appuntamenti clou il concertone in memoria di Lucio Dalla e una grande serata con Roberto Benigni. Intanto ad accendere il dibattito sulle prossime candi-

dature nel Pd e le poltrone dei ministeri, in caso di vittoria, ci pensano Pippo Civati e Matteo Orfini in due interviste apparse ieri sul Foglio. Il tema: il «patto di sindacato» nel Pd, una sorta di santa alleanza attorno al segretario che fa ritrovare insieme vecchi amici e nemici di sempre per assicurarsi un posto al sole dopo il 2013.

IL PAPELLO E IL PATTO DI SINDACATO

Sostiene Civati: «Papelli non so se esistono ma mi sembra verosimile. Il patto di sindacato invece non solo è verosimile ma è alla luce del sole». Perché, spiega, «il fatto che i vecchi "nemici" abbiano smesso di litigare in teoria dovrebbe essere un buon segno, ma in realtà nasconde un problema di non poco conto». Ossia: la santa alleanza dei grandi azionisti «che prescinde dai contenuti» ma si salda «tutta su una questione generazionale». Cioè tutti insieme per salvarsi. Per Orfini sono le primarie «lo strumento migliore per mettere a nudo, e scongiurare di conseguenza, i patti di sindacato». E se del patto non c'è prova, aggiunge, ci sono però tanti dirigenti «un tempo lontani da Bersani, che oggi si danno un gran da fare per far pervenire al segretario i propri desideri». Come finirà? «Noi combattiamo - spiega - affinché sia impedito, nel caso il Pd vinca le elezioni, che si combinino pasticci e che per esempio siano nominati come ministri esponenti del Pd che abbiano già avuto per due volte esperienze di governo». Vale a dire Bindi, Letta, D'Alema, Amato.

Ed ecco un'altra polemica: il mancato invito a Matteo Renzi alla Festa Pd di Bologna (a Reggio è stato invitato). «Non vedo come si sarebbe potuto coinvolgerlo in uno dei nostri dibattiti», ha spiegato l'organizzatore Marco Macciantelli. Disappunto del sindaco, manifestato dal portavoce e correzione di rotta di Macciantelli nel pomeriggio: se Renzi - che intanto negli stessi giorni sta organizzando una iniziativa pubblica proprio a Bologna - indica la disponibilità per una data è invitato. Ma ormai la frittata è fatta.

Vecchi saggi e giovani raccontano la povertà da un secolo all'altro

L'INIZIATIVA

SERGIO STAINO

COMUNQUE VADA A FINIRE, CHE CE LA FACCIANO O NO MONTI E I SUOI PROFESSORI E I SACRIFICI DI TUTTI NOI A FARCI USCIRE dalla crisi economica che ci attanaglia, il mondo che avremo davanti dopo sarà un mondo totalmente diverso da quello che abbiamo vissuto fino a qualche anno fa. Ci troveremo necessariamente faccia a faccia con una povertà che, a noi vecchi, fa venire subito in mente quella che abbiamo vissuto nel dopoguerra. O la crisi o la necessaria redistribuzione dei redditi in modo più egualitario su tutta la faccia della terra, ce la imporranno. Alcuni filosofi pensano seriamente che questa possa essere anche un'occasione per rivedere in una dimensione diversa e forse più umana, il nostro modo di produzione e le nostre quantità di consumo. D'accordo o no con loro, un fatto è certo: sulla povertà bisogna cominciare a riflettere seriamente, cercare di capirla e individuare dentro di essa una nuova serie di valori su cui misurare la nostra felicità. Questo è un po' il senso degli incontri che ho organizzato all'interno della Festa nazionale del Pd dedicata alla cultura, che si svolgerà a Firenze dal 24 agosto al 16 settembre. Il titolo del ciclo di incontri è «Gli anni '50 prossimi venturi, ricordi in forma di consigli per i giovani su come affrontare la povertà che avanza».

In pratica ho invitato alcuni miei coetanei a venire e raccontarci quelli che sono stati gli anni '50, per vedere se dal confronto e dalle necessarie differenze possono scaturire idee su come affrontare quel che ci aspetta.

Si parte venerdì 24 agosto con Emanuele Macaluso ed Adriano

...

«Gli anni 50 prossimi venturi»: incontri dal 24 alla Festa Pd dedicata alla cultura, a Firenze

Sofri: il primo ci racconterà come il Partito Comunista dell'epoca riuscì a farsi organizzatore collettivo dell'aspirazione di riscatto sociale delle classi più povere del Paese. Sofri, di ritorno da una serie di soggiorni in Grecia, Serbia, Romania, ci parlerà dei nuovi poveri e poverissimi che stanno nascendo ed espandendosi nella nostra Europa.

I sogni «rosa» delle classi popolari del dopoguerra ci saranno illustrati domenica 26 dalla scrittrice Adele Cambria, dalla regista Giovanna Gagliardo e dal critico cinematografico e storico del fumetto Claudio Carabba. Seguirà lunedì 27 «La bicicletta del popolo, da strumento di lavoro a speranza ecosostenibile», con Alfredo Martini, ex Ct della Nazionale ciclistica, il cantautore «a pedali» Andrea Satta dei *Têtes de Bois*, e Franco Quercioli, autore di vari libri sulla storia del ciclismo. Mercoledì 29 la scrittrice e musicista Meri Lao ci parlerà del tango e dei falsi miti dell'immaginario maschile sulla donna.

Carlin Pettrini, mitico fondatore di Slow Food e attuale presidente di Terra Madre, ci parlerà della cucina dei poveri e del necessario ritorno ad una agricoltura sempre più minacciata dal cinismo delle multinazionali (3 settembre). Renzo Arbore sarà ospite della festa il 6, un'occasione per parlare della musica degli anni '50, dal Festival di Sanremo a quello di Napoli, alle prime discoteche più legate ai giovani. Gli scrittori e insegnanti Silvia Dai Prà e Domenico Starnone ci parleranno il 7 settembre della «missione dell'insegnante», lui che insegnò nelle zone rurali povere della Basilicata e lei che oggi insegna nei quartieri multietnici più emarginati. Gianni Cuperlo, parlamentare e responsabile Centro studi del Pd, dialogherà con Tullio De Mauro sul tema «La povertà nascosta: le (in)competenze linguistiche degli italiani», il 10 settembre. La sera dell'11 settembre toccherà a Francesco Guccini, in coppia con il sottoscritto, chiudere il ciclo degli incontri, prendendo spunto dal suo libro, ormai bestseller, «Dizionario delle cose perdute».

I metalmeccanici Fiom non vogliono il partito Fiom

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tirata per la giacchetta da più parti e invitata esplicitamente «a fare un partito», la Fiom rispedisce al mittente la richiesta: «Rassicuro tutti, per primo Marchionne, rimaniamo un sindacato, ma non rinunciamo a fare domande alla politica». A parlare è Giorgio Airaudò, l'uomo da molti indicato come vero regista dell'operazione «partito Fiom», addirittura in (falsa) contrapposizione con Maurizio Landini.

Nella calda estate della politica, la Fiom è stata fin troppo protagonista, citata perfino da chi fino a pochi anni fa non si interessava delle questioni operaie e disertava di tutt'altri argomenti. La vicenda Fiat, la battaglia di civiltà portata avanti dai metalmeccanici della Cgil, ha portato sotto i riflettori, sovraesponendoli rispetto agli altri sindacalisti, i vari Landini e Ai-

raudo, ospiti fissi ai dibattiti televisivi. Se da una parte sul *Fatto* Paolo Flores D'Arcais conclude un peana lungo 90 righe sul sindacato «presidio del riformismo» chiedendo alla Fiom «di dar vita a uno strumento di rappresentanza politica», il sindaco di Napoli de Magistris ha a lungo corteggiato l'ex leader Gianni Rinaldini per il ruolo di assessore al Lavoro e pensa a un «movimento arancione con la Fiom dentro», dall'altra l'accusa-refrain rivolta ai metalmeccanici della Cgil è quella del protagonismo politico. La sintetizza Gianni Venturi, neo esponente della mozione Epifani in Fiom: «Ai nostri iscritti interessa il contratto nazionale, non hanno fatto una delega politica al gruppo dirigente, la Fiom è un marchio glorioso, non va usato impropriamente facendo politica». La risposta è sempre la stessa: «Continueremo a fare il sindacato - sillaba Airaudò - , smontando l'immagine manichea che ci

vuole protagonisti, la barzelletta del partito-Fiom. In questi anni abbiamo aumentato i consensi dentro e fuori i luoghi di lavoro, ma solo perché la politica non ha rappresentato i temi del lavoro e non ha il coraggio di denunciare come la Fiat non rispetti la Costituzione facendosi beffa delle sentenze della magistratura».

L'apice del protagonismo è stata raggiunto lo scorso 9 giugno. La Fiom è riuscita a riunire la foto di Vasto per discutere di lavoro: Bersani e Vendola (da una parte), Di Pietro e Ferrero (dall'altra) hanno preso impegni precisi. Il segretario Pd

...

Airaudo: «Continueremo a fare il sindacato e a chiedere alla politica di parlare di lavoro e candidare operai»

ha difatti promesso che un futuro governo cancellerebbe l'articolo 8 di sacconiana memoria che rende possibile derogare in sede aziendale dal contratto nazionale.

Il rapporto stretto tra Fiom e politica non è una novità recente. Nei 111 anni di storia che hanno portato alla creazione della Cgil la svolta ha una data precisa: Maratea, 1995. Claudio Sabattini conia il termine «indipendenza» per non farsi schiacciare dalla politica dei redditi del centro sinistra, appoggiata dalla Cgil. Complice la diaspora del Pci, da quel momento la Fiom diventa un interlocutore privilegiato della sinistra radicale. Mentre i rapporti con la sinistra riformista peggiorano. È di ieri la conferma dell'esclusione della Fiom dalla festa nazionale del Pd a Reggio Emilia (città di Landini) motivata dal fatto che «è stata invitata Susanna Camusso». «Sono contento che ci sarà la mia segreta-

ria generale, ma credo sia sbagliato che un grande partito come il Pd pensi di risolvere problemi complessi discutendo solo invitando persone che la pensano uguale», commenta Airaudò. Per tutta risposta la stessa Fiom di Torino ha invece invitato Stefano Fassina, il pontiere fra Bersani e la Fiom, a un dibattito l'11 settembre. Un confronto che andrà avanti anche con i 5 Stelle di Beppe Grillo, «anche se sul tema del lavoro non abbiamo capito cosa pensano». Niente partito dunque. Ma le candidature individuali? «Quelle sono scelte personali», spiega Airaudò che però chiarisce subito la sua posizione: «Se volessi apparire per candidarmi, avrei molta più attenzione stando zitto o non usando la Fiom». Più in generale l'auspicio è un altro: «Quello che nelle liste ci siano tanti lavoratori visto che oggi l'unico è Antonio Boccuzzi».

ITALIA

Crollano le mura di Valadier, e Roma con loro

- Nella notte frana un tratto di cinta sotto la terrazza del Pincio
- Manutenzione scarsa e disattenzione, le cause di un declino che investe l'intera Capitale
- Incendi e violenza ma il sindaco minimizza «va peggio altrove»

VITTORIO EMILIANI
ROMA

E un altro pezzo di Roma viene giù... Il crollo di 9 metri del muro che sostiene la strada che da piazza del Popolo sale verso la terrazza del Pincio, è soltanto l'ultimo sintomo della decadenza di Roma, del suo disfacimento. Qui non siamo di fronte ad un rudere plurimillenario bensì ad un'opera che ha circa duecento anni di vita, è inserita nel cuore pulsante della città e dovrebbe, quindi, essere sottoposta ad una costante manutenzione.

Meno male che il crollo del rivestimento murario valadieriano è avvenuto alle 4 del mattino (9 metri in larghezza per 12 in altezza), senza colpire nessuno. Pochi giorni fa c'era stato un segnale premonitore: non lontano dal Pincio, lungo l'Allée des Orangers a Villa Medici un muro seicentesco è venuto giù d'improvviso. Si ha sempre più l'impressione che la Roma di oggi sia disamministrata e viva alla giornata, senza una politica di manutenzione, senza una politica di decoro urbano (tavolino e dehor



I calcinacci del rivestimento di un muro del Pincio, opera del Valadier FOTO CARCONI/ANSA

“selvaggio” colpiscono senza posa imbruttendo vie e piazze bellissime), di modo che i bulli e i violenti di ogni risma si sentono autorizzati a trasformare una “movida” senza freni in una costellazione di risse, di pestaggi, in pieno centro, a Campo de' Fiori. Se l'amministrazione comunale maltratta questa impareggiabile città, perché dovrebbero trattarla meglio loro? Il Pincio - che già così com'è forma insieme allo spazio fisico e metafisico di Piazza del Popolo (quando non è coperta da tende e tendoni delle mille fiere paesane) - costituisce soltanto una parte del grandioso omaggio a Napoleone I progettato da Valadier: un'enorme area verde doveva infatti estendersi dalle sue pendici fino alle rive del Tevere formando così *Le Jardin du Grand Cesar*. Teniamoci care le architetture del Pincio invece di farle sbriciolare. Il crollo, oltre tutto, è avvenuto nella via intitolata a Gabriele D'Annunzio il quale, va sottolineato, fu il solo grande intellettuale italiano a battersi con energia contro gli sventramenti e le lottizzazioni in corso, a Roma e in altre città. È lui a raccontare la visita in casa Boncompagni Ludovisi del grande antichista tedesco Theodor Mommsen. Mentre si stavano congedando, il padrone di casa gli mostra il plastico della grande lottizzazione della propria villa lungo l'asse di Via Veneto. Mommsen guarda in silenzio il Boncompagni quasi fulminandolo, poi si calca il cappello in testa e, senza stringere la mano che gli viene porta, sibila: «Non sapevo che i principi romani usassero mostrare in pubblico

le loro vergogne». Oltre 250.000 metri quadrati di viali, radure, boschi, fontane, aiuole fra piazza Barberini e Porta Pinciana saranno inghiottiti dal cemento.

Lo stato della superstite e vicina Villa Borghese, divenuta comunale agli inizi del '900, dopo una forte campagna di stampa, è sotto gli occhi di tutti: il prato di piazza di Siena è stato distrutto dall'ultimo concorso ippico, tutto il verde appare sofferente. Se gli incendi di sciagurati o di criminali hanno potuto assediare Roma, è anche perché la gestione dei parchi capitolini è stata tolta ad ambientalisti di valore e consegnata a personaggi il cui solo merito era quello di avere una tessera del Pdl o della Destra. Anche qui il livello dell'attenzione sembra precipitato, le sterpaglie si accumulano, il sottobosco non viene pulito, basta l'accendino di un imbecille esibizionista, di un analfabeta dell'ambiente o di un manovale della speculazione edilizia, mai sazia.

Sul versante degli stupri e della violenza sulle donne si è già detto molto e però il più recente episodio, clamoroso, ripropone il tema della sicurezza, diurna e notturna. Ha un bel consolarsi il sindaco Alemanno col fatto che a Roma i reati «crescono ma meno che in altre parti d'Italia» e che la capitale è quinta e Milano prima. Soltanto che la distanza fra le due città si è ridotta: nel 2006 Roma presentava 1 omicidio consumato ogni 100.000 residenti mentre l'anno scorso è salita a 1,3 circa (ben 36 in cifra tonda), mentre Milano è scesa leggermente dall'indice 1,7 del 2006. In assoluto la capitale è seconda, dietro Milano, per il totale dei delitti, il 6 è pure per i furti nelle case ed è terza, dopo Napoli e Milano per le rapine. Per ognuna delle voci criminali si registrano a Roma aumenti fra l'8 e il 13 per cento. C'è poco da stare allegri, signor sindaco.

...
È accaduto lungo via D'Annunzio, a terra una sezione larga circa 9 metri e alta 12

FESTA DEMOCRATICA

**GIOVEDÌ
23 AGOSTO
ORE 21,00
SPAZIO CONCERTI**

Inaugurazione
Leopoldo Di Girolamo
Sindaco di Terni

Marco Meloni
Responsabile Riforma
dello stato, Università
e Ricerca, Pa

Oriano Giovanelli
Presidente Forum Riforma
Pa e Innovazione PD

Lamberto Bottini
Segretario Regionale PD

Mario Giovannetti
Segretario Provinciale
di Terni PD

Andrea Delli Guanti
Segretario Comunale
di Terni PD

**VENERDÌ
24 AGOSTO
ORE 21,00
CAFFÈ INCONTRO**

**STATO SOCIALE:
UN INVESTIMENTO
PER IL FUTURO**
con On. **Giuseppe Fioroni**
Presidente Forum Welfare
PD

**III Festa della
pubblica amministrazione
e innovazione**

TERNI

23 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

**DOMENICA
26 AGOSTO
ORE 21,00
SPAZIO DIBATTITI**

**I comuni
tra restrizione
della spesa
e servizi ai cittadini**

Leopoldo Di Girolamo
Sindaco di Terni

Vladimiro Boccali
Sindaco di Perugia
Sindaci dei comuni
della provincia di Terni

**LUNEDÌ
27 AGOSTO
ORE 21,00
SPAZIO DIBATTITI**

**Il ruolo della politica
per una svolta
democratica;
riflessioni
sulla forma-partito**

Parteciperanno dirigenti
regionali e nazionali del PD

**MARTEDÌ
28 AGOSTO
ORE 21,00
SPAZIO DIBATTITI**

**Il PD incontra
le forze economiche
e sociali - Lavoro,
crescita e coesione
sociale**

Parteciperanno le
associazioni datoriali,
del movimento
cooperativo e le
organizzazioni sindacali

**MERCOLEDÌ
29 AGOSTO
ORA 18,30
ANGOLO
DEL LIBRO**

**Nata per unire
di Enzo Cheli, Il mulino
Nel segno della
Costituzione
di Lorenza Carlassore
Feltrinelli**

Saranno presenti
i due autori e
on. **Roberto Zaccaria**

**Ore 21,00
Merito
e Giustizia Sociale**

Francesco Profumo
Ministro dell' Istruzione

Stefano Fassina
Responsabile Lavoro PD

Coordina
Eleonora Voltolina
Giornalista e autrice
del libro "Se potessi
avere 1000 euro al mese"

**GIOVEDÌ
30 AGOSTO
ORE 18,30
ANGOLO
DEL LIBRO**

**Democrazia
Partecipativa
Partito e stato in Italia.
Le nomine pubbliche
tra clientelismo
e spoils system**

di **Fabrizio Di Mascio,**
Il Mulino

ne discuteranno
Michele Prospero
Gian Franco Reborra



partitodemocratico.it
youdem.tv

Spariscono i vincoli: così avanza il cemento

ELLA BAFFONI
ROMA

È un triangolo di verde tra via Marco Polo e via Beccari all'Ardeatino, un bel pezzo di Roma. Meglio, era. Le ruspe hanno iniziato il loro lavoro, lo scavo è profondo oltre quattro metri, le betoniere sono pronte a riversare nell'area quintali di cemento. Una delle tante costruzioni nei lotti liberi, edilizia di completamento. In quel trapezio di terreno libero sorgeranno tre grandi funghi, oltre sei piani: del tutto fuori scala in una zona costruita negli anni '50 e in cui le palazzine non più alte di tre piani sono vincolate almeno nell'aspetto esteriore.

Gli abitanti della zona all'inizio non hanno fatto caso al via vai di camion. «Si pensava a uno dei tanti interventi di sfalcio e di ripulitura dei rovi, come tutte le estati - dice un condomino - Poi è comparso un piccolo cartello di inizio lavori della Romana costruzioni e abbiamo capito. Ma qualcuno non voleva crederci: questo è l'ultima area libera che consente la vista delle mura del Sangallo, dagli anni '50 ha resistito agli assalti dei peggiori sindaci, da Rebecchini in poi. E ora...».

E ora il cantiere è aperto. L'impresa costruttrice è di peso, ha lavorato al Maxxi e a Roma3, sta costruendo uffici e ambulatori per il Gemelli in zona san Paolo, proprio sopra l'antico cimitero, alla Stazione di Monza. Un portafoglio di tutto rispetto che non ha però intimidito i cittadini dell'Ardeatino, che hanno costituito un Comitato contro il nuovo cantiere. E hanno scoperto la bizzarra storia della licenza edilizia. Dunque: per anni quell'area era stata vincolata paesaggisticamente, vincolo totale a verde pubblico, poi decaduto. Nel 2001 una sentenza del Tar ha stabilito che a quell'area venisse attribui-

ta la destinazione urbanistica M2, cioè a servizi pubblici con una deroga malandrina, che permette di commutarla a edilizia privata. E con una cubatura enorme, 2 metri cubi al metro quadrato. Insomma il Tar ha riconosciuto il diritto a edificare ma senza armonizzare le nuove costruzioni con quelle della zona bensì adottando gli standard usati in qualsiasi periferia, applicati in una zona paesaggisticamente da tutelare.

Altra questione singolare: il Tar sentenza sulla destinazione d'uso di un'area dando torto al Comune, e il Comune non l'impugna? No, non lo fa. Ci prova la Regione, un Commissario ad acta conferirà all'impresa il permesso di costruire, poi il consiglio comunale approverà - siamo già al 2008 - la Regione Lazio e il Ministero per i beni culturali rilasciano autorizzazione paesaggistica e parere favorevole, e il cantiere s'avvia. A tutelare la vista delle mura del Sangallo - codificata dai quadri dei viaggiatori del Grand Tour e dunque storificata - resterà, ormai, solo il terreno coltivato dei Missionari della Sacra Famiglia, un convento che da tempo è insediato in via Beccari 43.

È anche così che si cementifica Roma, carte in regola grazie a qualche escamotage. Come i 700 metri quadrati "sanati" davanti alle Terme di Caracalla, un ex vivaio condonato tra la via Appia Antica, lungo via delle Terme di Caracalla, zona di vincolo assoluto. O il cantiere dell'ex deposito Atac di via della lega Lombarda, una raffica di tesori archeologici - sovrastati da un grattacielo nuovissimo: zanne di elefanti e ossa paleolitiche, una vasca monumentale d'epoca repubblicana, ville e edifici artigianali, un sistema di cisterne e tubature in terracotta, un colombario del III secolo, un mitreo con ara e sarcofago in una sala finemente mosaicata. Un tesoro, ma il cemento non si è fermato.



L'Ilva di Taranto: la foto è del 21 agosto 2012, il giorno dopo il deposito delle motivazioni del tribunale del Riesame sui ricorsi dell'azienda contro le decisioni del Gip

Antonio e Giulia, vita e morte tra i fumi di Taranto

Mio papà portava le maniche lunghe e le maglie di lana anche d'estate, perché aveva bruciature e cicatrici dappertutto e non voleva farsi vedere così». Antonio Valente ha perso suo padre nell'ottobre di due anni fa, ucciso da un mesotelioma pleurico che è solo il nome più gentile di un killer che ti ammazza brutalmente, togliendoti il respiro. Di amianto si muore, o meglio: a Taranto si muore anche di amianto. Come se non bastasse il resto: diossina, idrocarburi policiclici aromatici (Ipa), policlorobifenili (Pcb), mercurio, polveri sottili (Pm 10), piombo, arsenico, cadmio, antimonio, e berillio, scorrendo il fornitissimo catalogo dei veleni sparsi dappertutto tra i due mari, tra cielo, terra e acqua. Il papà di Antonio se ne è andato a 75 anni, dopo aver incubato per chissà quanto quel cancro che sta perfidamente zitto nei polmoni, prima di deflagrare, dopo la biopsia, con una diagnosi che è una sentenza. È da un pezzo che in riva allo Jonio si muore come sono morti a centinaia dall'altra parte dello Stivale, più di mille chilometri a nord, nella fabbrica che a Casale Monferrato ha ucciso in silenzio per decenni.

TUTTI ZITTI

Ma anni fa, quando i malati di amianto di Taranto salivano sui treni e andavano a curarsi alle Molinette di Torino, i tempi erano ancora molto acerbi per certi discorsi. Il pm Guariniello diede incarico a qualche chimico pugliese di sentire i familiari e i parenti di chi stava male, per cercare di capirci di più e magari tirare fuori un po' di marcio, ma la risposta che si beccarono i periti fu sempre la stessa: fatevi gli affari vostri, noi non diciamo una parola e ci teniamo il nostro dolore. Dall'omertà alla voglia di raccontare come si vive, e come si muore, nella città che è stata fondata «70 anni prima di Roma», come ricorda uno dei coltivatori di mitili, le rinomate cozze tarantine alimentate dalla dolcissima acqua dei citri. A lui e gli altri miticoltori che ora si guardano in faccia seduti al bar, spaesati e incattiviti, l'inquinamento ha spazzato via tutto, ma non l'orgoglio: «Non è che io avevo un'impresa nel Mar Piccolo, il Mar Piccolo è mio, come di tutti

LE TESTIMONIANZE

SALVATORE MARIA RIGHI

Il dramma di chi ha avuto un parente operaio all'Ilva «Mio padre portava le maniche lunghe perché non voleva che vedessimo le cicatrici sulle braccia»

i tarantini». È cambiata l'aria e la gente non vuole più tacere. Non sa più tenersi dentro un peso come quello di Antonio, che racconta dei 30 anni di suo padre dentro la fabbrica. Una vita nella balena di ferro e acciaieria, quando sembrava ancora un privilegio e non una condanna. «Faceva lo sfiammatore, lo ha fatto per più di 15 anni. Lui era uno di quelli che coi cannelli della fiamma ossidrica doveva togliere le impurità dalle bramme appena uscite dalla colata. Aveva le protezioni, ma non bastavano. Scintille e fiamme si infilavano comunque, dalle maniche, dal collo, e gli hanno bruciato la pelle. Poi lo hanno messo a fare il magazzino».

KILLER SILENZIOSO

Per come se ne è andato, deve pur aver avuto a che fare con l'amianto. Antonio lo sa, negli ultimi 12 anni ci ha lavorato anche lui nella grande fabbrica, con una delle imprese dell'indotto. Appalti per la manutenzione degli impianti. «Abbiamo fatto lavori in tutta l'area a caldo, che conosco come le mie tasche. Acciaierie, agglomerato, laminatoi, tubificio, le cokerie che sono quelle messe peggio di tutti gli altri. Di amianto là dentro ce n'era e ce n'è ancora tanto, per esempio quello della rotamazione dei vecchi tubi di cui non è sta-

...

Per anni c'è stata vergogna nel raccontare le malattie. Ora c'è grande voglia di parlare

ta completata la bonifica. Ma anche nelle vecchie centrali elettriche, la Cet 1 e la Cet 2, nelle parti dove ci sono le coibentazioni». Antonio ha due figli, una ragazza di 20 e un maschio di 14, e con la crisi degli ultimi tempi è in mobilità da oltre un anno: l'Ilva non ha confermato la commessa per la sua impresa, che è saltata per aria come diverse altre. «Se avessi le possibilità me ne andrei da qui, da questo posto, ma viviamo, anzi sopravviviamo con 880 euro, il sussidio che mi passano». È preoccupato per i figli, nipoti del nonno che come tanti, con l'Italsider, ci hanno vissuto fino a che è stato troppo tardi. «Viviamo nel quartiere Salinella, spero che stavolta si volti davvero pagina, perché la gravità e l'emergenza sanitaria e ambientale non si può più nascondere. Portando mio padre all'ospedale Moscati, per i cicli di chemio e i ricoveri, ho visto molti, moltissimi bambini in oncologia. Molti ammalati di leucemia. I medici fanno quello che possono, sono bravi, ma le strutture sono molto carenti. Pochi posti letto, poco personale». Ricorda bene, parlando di una fabbrica che è sempre più sotto accusa, quel giorno in cui dentro una delle acciaierie, il suo collega si è sentito male, è svenuto, ha perso conoscenza e lo hanno dovuto portare nella camera iperbarica dell'ospedale di Brindisi: «Là dentro si respira di tutto e di più, gas, polveri. Ci avvelenano due volte, mentre si lavora e quando siamo a casa con le nostre famiglie».

SACCHI PERICOLOSI

E poi quei mucchi di polvere caduta dagli elettrofiltri, praticamente diossina a piene mani: «La infilano nei sacchi ma i sacchi si rompono e perdono, quindi si sparge dappertutto. Li caricano sui camion e li portano non si sa dove, questo è un bel mistero». Se lo chiedono anche i magistra-

ti della procura, che fine facciano da tanti anni quei sacchi di polvere contaminata da una delle sostanze più pericolose, un veleno che richiede decine di anni per essere smaltito dalla natura.

SENZA ARIA

Giulia, invece, non ha più tempo da perdere. A Taranto non ci dovrebbe più stare, come hanno scritto sui referti i «medici di coscienza», così li chiama sua mamma. «Insufficienza respiratoria grave resistente alle terapie» hanno scritto sulla sua cartella. «L'inquinamento di questa città nuove gravemente alla patologia di sua figlia. Se visse in un'altra città, non starebbe così male» ha detto il pediatra alla signora Marianeve. L'asma che l'ha colpita dall'età di 3 anni, ora ne ha 6, non le dà pace finché non esce dal recinto avvelenato della città. «Sta davvero bene solo se ci allontaniamo, in casa teniamo le finestre chiuse e in prima elementare ha dovuto fare quasi due mesi di assenze. Non riesce nemmeno a girare l'angolo, quando la porto a scuola, che ci vuole il Ventolin. È una malata cronica in terapia con cortisonici e broncodilatatori. Ma a volte non bastano nemmeno quelli, come l'anno scorso quando ha avuto una crisi così forte che è stata necessaria l'adrenalina». Per questo, con la trafila della burocrazia nel servizio sanitario nazionale, ogni sei mesi va all'istituto Pio XII sul lago di Misurina, un centro specializzato di cura e riabilitazione di asma infantile. Anche Elvis, 4 anni, ha problemi di asma, per fortuna più lievi. «Come tanti altri bambini di Taranto, forse come tutti, questo è quello che ci dicono i medici. Ma un registro di questa malattia infantile non c'è, non ci dicono niente» spiega la mamma di Giulia dopo una giornata al mare rubata al lavoro e agli impegni. Al sicuro dall'aria della città.

ROGHI IN TUTTA ITALIA

Ancora emergenza: paura intorno a Firenze

È ancora emergenza incendi in tutta l'Italia centro-meridionale. Prosegue, come nei giorni scorsi, l'incessante impegno dei canadair e degli elicotteri della flotta della Protezione civile, impiegati anche ieri fin dalle prime luci dell'alba nelle operazioni di spegnimento di 39 incendi boschivi che hanno visto l'intervento dei mezzi aerei in supporto alle operazioni svolte dalle squadre a terra. È sempre dalla Campania che arriva il maggior numero di richieste, 13, al centro operativo aereo unificato (coa) del dipartimento della Protezione civile. A seguire, 7 richieste dal Lazio, 4 dalla Sicilia, 3 ciascuna da Abruzzo, Calabria e Umbria, 2 dalle Marche, Basilicata, Molise, Puglia e Toscana hanno inviato una richiesta a testa. Proprio in Toscana, ha destato

molta preoccupazione un incendio che si è sviluppato a Lastra a signa, sulle colline fiorentine, costringendo all'evacuazione una quindicina di abitazioni e alla chiusura di via Bolognese, una delle strade che collega Firenze al Mugello. Una palazzina di due piani è stata raggiunta dalle fiamme e parzialmente danneggiata prima che i pompieri riuscissero a spegnere l'incendio. Bruciato quasi completamente il parco dell'Hotel villa Le Rondini, anche questo evacuato poco prima. Qui le fiamme hanno raggiunto e distrutto anche un annesso agricolo dove c'era una bombola di gas che è esplosa senza causare danni alle persone. Ci sono volute alcune ore di lavoro prima che la situazione tornasse sotto controllo.

Acerra, incendi diossina e criminali Balduzzi: «Inaccettabile»

FELICE DIOTALLEVI
NAPOLI

Ad Acerra la situazione è «preoccupante» e ci sono «anche problemi per l'intreccio con la malavita organizzata». L'incendio nella località campana ha allarmato il governo, come testimoniano le parole del ministro della Salute Renato Balduzzi, intervenuto su Radio 1 riguardo alla situazione creatasi in Campania dopo l'incendio nel deposito Cdr di Acerra che ha interessato circa 3.000 balle di rifiuti tritovagliati e lanciato l'allerta per i danni alla salute che possono provocare le sostanze tossiche sprigionate dal rogo.

«Sto attendendo risposte», ha aggiunto il ministro, «perché avevo costituito gruppo di lavoro con regione Campania che entro fine settembre definisce esattamente quadro generale di alcuni problemi della zona. Ma ora su questo specifico caso serve un intervento immediato e di monitoraggio continuo, la situazione è inaccettabile». L'incendio alle ecoballe di Acerra - scoppiato sabato scorso e domato l'indomani - aveva subito destato preoccupazione fra gli abitanti della zona. Non solo per il fumo nero che si è levato dal sito di smaltimento, ma soprattutto per le possibili conseguenze di inquinamento. I Verdi - tramite la presidenza nazionale - avevano sperato in un'inchiesta della procura per accertare le origini dell'incendio. L'intervento della magistratura per «fare chiarezza» visto che solo cinque mesi e nello stesso posto si era verifica-

...

Il governo allarmato dalle fiamme alle ecoballe e dai rischi per l'inquinamento

to «lo stesso scenario». «Migliaia di ecoballe sono state incenerite: un disastro ambientale che doveva essere evitato». I Verdi paventavano anche il sequestro del termovalorizzatore, finché non sarà fatta chiarezza sui movimenti attorno ad Acerra.

Le preoccupazioni del ministro - condivise anche dal collega Clini - trovano sponda nelle istituzioni locali. Il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, si è detto d'accordo con le parole del ministro della Salute, ritenendo «necessari» interventi «immediati per porre fine alle eredità lasciate ai cittadini dall'emergenza rifiuti in Campania». «Oltre che individuare i responsabili di questo ultimo incendio - ha affermato il primo cittadino di Acerra - è necessario e urgente che il governo, la Regione Campania e la Provincia di Napoli si preoccupino innanzitutto di dare esecuzione alle sentenze amministrative passate in giudicato, con le quali si annullarono gli atti autorizzatori alla realizzazione dei siti sui quali è avvenuta la combustione dei rifiuti per carenza della prescritta preventiva valutazione di impatto ambientale».

Il governatore Stefano Caldoro ammette che ad Acerra «ci sia stata la mano della criminalità organizzata, che oggi deve dare un segnale che non riusciamo a comprendere e non siamo neanche interessati a farlo». Il presidente della Regione Campania, fa notare però la distinzione tra «i roghi appiccicati da chi ha interesse per ragioni edilizie o gli incendi boschivi» da quelli di rifiuti, «che vengono comunque sommati nella statistica». Ma non è questo il punto in un territorio che riceve - secondo sentenze - rifiuti abusivamente e che viene depredato dalla camorra.

MONDO

La bomba aborto insidia Romney

- **Mitt ha chiesto senza successo al parlamentare Akin, quello dello stupro legittimo, di ritirarsi**
- **Ma la Convention repubblicana sostiene le stesse posizioni anti-abortiste ad oltranza**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Glielo hanno chiesto tutti. Paul Ryan, candidato repubblicano alla vice-presidenza, lo ha tenuto per un pezzo al telefono nel tentativo di convincerlo. Il superpac di Karl Rove gli ha tagliato i fondi, altrettanto ha fatto il comitato nazionale repubblicano. Poi è sceso in campo Mitt Romney, invitandolo a farsi da parte «nell'interesse del Paese». Ma la risposta è stato ancora un no. Todd Akin, il parlamentare che in tv ha sostenuto che per una donna non è possibile restare incinta con uno «stupro legittimo», ha deciso di restare in gara in Missouri per un seggio al Senato, gettando nell'imbarazzo il partito repubblicano e più ancora il ticket presidenziale. E proprio alla vigilia della convention repubblicana, che dovrebbe celebrare l'apoteosi di Romney e lanciarlo come un razzo verso la Casa Bianca.

PIATTAFORMA TEO-CON

Akin ha chiesto scusa in tv, spiegando che a forza di parlare in pubblico si può inciampare in una espressione infelice. È stato «completamente sbagliato» parlare di stupro legittimo, ha detto, ma non lo sono le sue incrollabili posizioni anti-abortiste, senza se e senza ma. E quindi, sfidando l'establishment del partito - che a onor del vero ha incassato parecchie sconfitte negli ultimi tempi - Akin ha annunciato che concentrerà la

sua campagna sul tema dell'aborto, trascurato nella corsa presidenziale.

«Sì, vai Todd, vai. Così ci fai capire da che parte stanno Romney e Ryan», cinguetta su Twitter il regista Michael Moore, che dice quello che la gran parte dei democratici sta pensando in queste ore. Lo staff di Obama si frega le mani. Le quotazioni del presidente salgono quando dall'economia si torna a parlare di diritti e di temi sociali, cari all'elettorado femminile. E sull'aborto la parabola repubblicana sembra ormai appiattita sui teo-con.

Gli sforzi di Romney di prendere le distanze dalla gaffe di Akin sono serviti solo a focalizzare l'attenzione su quale sia davvero la sua posizione - e quella del suo partito - in materia. Romney ha sostenuto che sia lui che Ryan non impediranno l'aborto in caso di stupro o incesto. Ma non è quello che dice la piattaforma programmatica della convention di Tampa, né quello che il neo-candidato alla vice-presidenza ha detto e fatto nei suoi lunghi trascorsi al Congresso. «Non riesco a ricordare un documento della convention che abbia avuto un impatto reale sulle elezioni», scrive Mark McKinnon, del Daily Beast. Di solito si tratta di dichiarazioni di principio che restano grosso modo lettera morta. Stavolta, con il caso Akin fresco di stampa, le cose stanno diversamente. Perché sarà un po' difficile fare finta di niente, come sperava di poter fare lo staff repubblicano liquidando il più rapidamente



Il senatore repubblicano Todd Akin ANSA/MIKE THEILER

possibile lo «stupro legittimo» e la carriera politica di Akin. La piattaforma della convention difende la «santità della vita umana» e invoca una modifica costituzionale che dia pieno riconoscimento legale all'embrione. Il testo non prevede eccezioni, come non ne prevedeva negli anni passati, quando il clima però era meno fervente di adesso. John Mc-

...
La parabola conservatrice del candidato mormone rischia di alienargli il sostegno delle donne

Cain, per dire, aveva chiesto che si esplicitasse la possibilità di consentire l'aborto nei casi di stupro e incesto.

Romney che cosa farà? Personalmente contro l'aborto, è passato da posizioni pro-choice - come dire io non lo farei, ma non impedirò ad un altro di farlo - sostenute fino a qualche anno fa, ad una linea di difesa assoluta della vita abbracciata insieme alla corsa presidenziale. Tanto che alla scelta di Ryan, noto anti-abortista e co-autore di una legge che prevedeva la revisione del termine di stupro per rendere più difficile l'aborto, i gruppi pro-life hanno esultato, convinti di poter incassare in caso di vittoria il bando totale dell'interruzione di gravi-

danza.

Materia divisiva - anche all'interno di questo partito repubblicano sempre più schierato a destra - la questione dell'aborto rischia così di deflagrare alla convention, allargando le fratture tra una coalizione cementata principalmente dal sentimento anti-Obama e dal rigormo anti-Stato. Meglio sarebbe stato se Akin se ne fosse andato a capo chino, cedendo davanti al candidato presidente. Il blog progressista, Thinkprogress, ridicolizza la leadership di Romney. «Siamo sicuri che saprà far abbassare la testa al regime di Iran, come è riuscito a convincere un suo uomo a mollare le elezioni nel Missouri»



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni



Siria, bombe su Damasco Scontri in Libano

- I cannoni sparano dal monte Qasiun sulla periferia della capitale, oltre quaranta le vittime
- Fuga in massa verso i confini ● A Tripoli pesanti scontri a fuoco tra sunniti e alawiti siriani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I tank da terra. I caccia dal cielo. Una pioggia di fuoco si abbatte su due quartieri alla periferia di Damasco. È un massacro. L'esercito siriano è tornato a martellare alcuni quartieri della capitale. Dopo gli scontri dell'altro ieri, l'artiglieria, secondo alcuni testimoni, ha aperto il fuoco dal monte Qasiun, come non accadeva dal 18 luglio, mentre i carri armati sono stati posizionati sulla tangenziale. L'operazione, sostenuta anche da raid aerei, ha come obiettivi le zone di Kfar Suse, Daraya, Qadam e Nahr Aisheh. «Tutta Damasco è scossa dai boati», racconta una donna. «È tornata un'atmosfera di guerra», spiega Maaz al-Shami, del *Damascus Media Office* anti-regime. E annuncia: «I ribelli armati sono tornati in città». Gli insorti hanno risposto con un'incursione nella località orientale di Bu Kamal, a ridosso della frontiera con l'Iraq, dove avrebbero espugnato diversi posti di blocco e il locale quartier generale dei servizi d'intelligence di Assad. Gli attivisti siriani hanno parlato della morte di 40

persone. La guerra in diretta: a Kfar Suse 22 carri armati fanno scudo ai soldati che rastrellano le case e uccidono sommariamente gli uomini che trovano. Anche Musaab al Awdallah, giornalista siriano sostenitore della rivolta anti-regime ma che per anni aveva lavorato al quotidiano governativo *Tishrin* nella sezione cultura, è stato ucciso lealisti a Nahr Aisha.

GIUSTIZIA SOMMARIA

L'orrore viaggia su Internet. Le immagini dei crani sfondati di otto giovani e di un anziano di 85 anni, tutti in abiti civili, sono stati mostrati dai comitati dei cittadini di Kfar Suse, dove secondo testimoni locali i soldati governativi hanno giustiziato sommariamente 24 persone. «La situazione umanitaria in Siria è peggiorata notevolmente dalla mia ultima visita nel marzo scorso. Oggi 2,5 milioni di persone in Siria si trovano in una situazione di emergenza umanitaria», denuncia la responsabile per gli Affari Umanitari dell'Onu Valerie Amos al Palazzo di Vetro, di ritorno dalla sua visita in Siria e in Libano la settimana scorsa. Amos si è detta forte-



Combattenti salafiti a Bab al-Tabbaneh, sobborgo di Tripoli in Libano FOTO ANSA

mente preoccupata per il fatto che entrambe le parti in conflitto non stiano rispettando gli obblighi dettati dalle leggi internazionali, e ha lanciato un nuovo appello affinché sia concesso agli operatori umanitari di entrare nel Paese per soccorrere la popolazione. La responsabile per gli Affari Umanitari dell'Onu ha spiegato come le persone che ha incontrato abbiano bisogno di acqua pulita, assistenza medica, servizi igienici e cibo. Inoltre molte scuole vengono usate come rifugi per gli sfollati, e i bambini non potranno tornare a scuola a settembre, con un importante danno alla loro istruzione. «Tutte le persone con cui ho parlato - ha detto Amos - vogliono solo pace e stabilità in Siria, non importa quale sarà la parte politica che avrà la meglio».

OLTRE CONFINE

La guerra siriana rischia di trascinare nel conflitto anche il vicino Libano. A Tripoli, nel Libano settentrionale, l'altra notte sono morte almeno dieci persone, mentre sono oltre un centinaio quelle rimaste ferite questa settimana. Da lunedì sono ripresi i combattimenti tra miliziani sunniti che controllano il quartiere di Bab al-Tabbaneh e attivisti alawiti concentrati nel quartiere di Jebel Mohsen. Tra i feriti vi sono almeno una decina di militari, dispiegati in gran numero per rafforzare la sicurezza. Nella notte sono state udite forti esplosioni e colpi di arma da fuoco. Già all'inizio di giugno, nella seconda città del Paese dei Cedri 15 persone erano state uccise negli scontri tra sunniti e alawiti. Tra le vittime dei giorni scorsi c'è anche Rustam Gelayev, figlio 24enne del signore della guerra ceceno Ruslan, ucciso nel 2004 in uno scontro con i russi nel Daghestan. L'Occidente sembra ormai rassegnato alla supremazia delle armi e si adegua. Parigi ha fatto sapere che sta fornendo ai ribelli siriani aiuti militari. Si tratta, ha precisato il primo ministro Jean-Marc Ayrault intervistato dal canale radiofonico *Bfmv-Rmc*, di «mezzi non letali, strumenti di comunicazione e di difesa».

«Mia sorella Samia annegata sognando le Olimpiadi»

Ora c'è la conferma. Samia Yusuf Omar, 21 anni, atleta somala che partecipò ai Giochi olimpici di Pechino, è morta lo scorso mese di aprile mentre tentava di raggiungere l'Europa su una carretta del mare assieme ad altri profughi. La sua mèta ultima era Londra. Voleva correre di nuovo alle Olimpiadi.

A raccontare tutto è la sorella Hodan, esule in Finlandia: «Il barcone partito dalle coste libiche era rimasto a secco di carburante, in balia delle onde. Si avvicinò una nave della Marina italiana. Lanciarono delle corde in maniera che i naufraghi attaccandosi potessero passare a nuoto dalla loro barca alla nave. Non tutti ci riuscirono. Non Samia». Non altre cinque donne e un uomo, che scomparvero assieme a lei, inghiottiti dai flutti.

Samia era un'atleta, abituata a correre sulla terraferma. Ma gli ultimi dieci metri nelle acque agitate del Mediterraneo le sono stati fatali. A Pechino aveva rappresentato la Somalia nella gara dei duecento piani. Sperava di ripetere a Londra un exploit che per lei, davvero «decouberlianamente», era stato essenzialmente in Cina quello di partecipare: era arrivata ultima, percorrendo in 32 secondi una distanza che la meno brava delle rivali aveva coperto in 25 e la più forte in 22.

Samia, la più lenta di tutte. Samia, orgogliosa di difendere in terra straniera l'onore sportivo del Paese di origine. Contro la povertà che non permette di nutrirsi a sufficienza. Contro la guerra che toglie ogni certezza del domani. Contro il pregiudizio del fanatismo religioso che inorridisce di fronte all'intrusione femminile nei campi riservati al maschio, e lo sport è uno di questi. E contro l'impossibilità materiale di prepararsi alle competizioni agonistiche in un Paese in cui non so-

LA STORIA

GABRIEL BERTINETTO

Hodan, sorella dell'atleta somala, conferma la sua morte su un barcone per raggiungere l'Italia e l'Europa. E racconta la sua straziante storia

no davvero molti sia i campi di atletica sia gli istruttori.

Samia voleva riprovarci. Dopo Pechino, Londra. Per questo già due anni fa, nell'ottobre 2010, aveva lasciato la Somalia. Per raggiungere un luogo in cui allenarsi sotto la guida di persone qualificate. Prima tappa, la vicina Etiopia. Poi Samia passa in Sudan. Nel settembre 2011 arriva in Libia, dove il regime di Gheddafi è agli sgoccioli.

«Per diversi mesi non avevamo più sue notizie. Sapevamo solo che si era persa nel deserto ed era stata arrestata», racconta ancora la sorella Hodan. Finalmente Samia si rifà viva con i parenti lontani, e li informa del progetto di tentare il gran salto in direzione dell'Italia. Ottenendo un passaggio a pagamento in una delle carrette del mare che a volte arrivano a destinazione, a volte affondano.

«Mia madre provò a dissuaderla - aggiunge Hodan -, ma Samia era assolutamente decisa. Chiese alla mamma di perdonarla. Ottenne il perdono. Salì sulla barca. E morì». I familiari hanno appreso i particolari del tragico epilogo da alcuni superstiti.



go da alcuni superstiti.

A Mogadiscio un ex-atleta locale, Abdi Dile, che nel 1987 ai Mondiali di Roma vinse la medaglia d'oro nei 1.500 metri, ha ricordato Samia, durante una riunione del Comitato olimpico nazionale.

Ha narrato quanto gli sembrava felice nel 2008 al rientro da Pechino. Le frasi che allora gli disse: «È stata un'esperienza bellissima. Ho portato la bandiera somala. Ho sfilato con i migliori atleti del mondo».

Abdi Bile, commosso, ha parlato di «un'atleta bravissima, una splendida ragazza», figlia di una venditrice di frutta e di un uomo caduto nella guerra civile che insanguina la Somalia da oltre vent'anni. Bile ha esortato i con-

cittadini a non dimenticarsi di lei, mentre gioiscono per la straordinaria performance di Mo Farah, un conterraneo poi diventato cittadino britannico, che ha stupito il mondo vincendo a Londra sia i cinquemila che i diecimila metri. Mo arrivò in Inghilterra da bambino. Profugo anche lui, ma meno sfortunato di Samia. La sua fuga dalla miseria non si interruppe a metà percorso. Oggi nel Regno Unito, la sua patria d'adozione, è ammirato come un campione nazionale. Ma i somali lo considerano ancora uno dei loro. I suoi successi hanno suscitato entusiasmo a Mogadiscio non meno che a Londra. «Siamo davvero tutti felici per Mo - insiste Abdi Bile -. Ma non dimentichiamo Samia».

Comune di Bussoleno (TO)

Estratto bando di gara
Il Comune di Bussoleno, sede legale piazza Cavour 1, 10053 Bussoleno tel. 0122/49002, fax 0122640414, posta elettronica lavoripubblici@comune.bussoleno.to.it indice gara a procedura aperta, per l'esecuzione dei lavori di adeguamento opere di urbanizzazione primaria e qualificazione degli spazi ad uso pubblico della borgata Argiassera-Richettera. Importo a base di gara € 645.783,43 di cui € 15.126,05 per oneri per la sicurezza. Il lavoro avrà la durata di 327 giorni naturali e consecutivi. Documentazione disponibile su www.comune.bussoleno.to.it. Criterio di aggiudicazione: offerta a corpo con il criterio del prezzo più basso con esclusione automatica delle offerte anomale. Termine presentazione offerte: ore 12.00 del 10/09/2012. Apertura offerte: ore 9.00 del 12/09/2012. RUP geom. Claudio Venturetti tel. 012249002 int. 7. le informazioni possono essere richieste esclusivamente in forma scritta (anche mediante telefax o e-mail) presso l'Ente entro il termine perentorio del 06/09/2012 ore 12.00. Data di spedizione dell'avviso alla GURI 06/08/2012.
Il Segretario Comunale
dott. Giuseppe Rocca

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

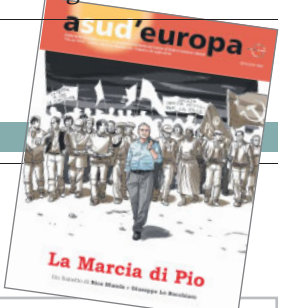
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

U: SPECIALE

● **Settima puntata** del fumetto «La marcia di Pio»: ieri abbiamo pubblicato le tavole che raccontano la battaglia politica di La Torre in Parlamento, come deputato del Pci, per il reato di associazione mafiosa



AGOSTO 1981

MA SEI PAZZO! LA SITUAZIONE È PERICOLOSA... VUOI FARE LA FINE DI TERRANOVA?

IO DEVO TORNARE IN SICILIA... ANCHE A COSTO DI MORIRE!

DALL'OMICIDIO DI PERSANTI MATTARELLA IN POI LA SITUAZIONE NON HA FATTO CHE PEGGIORARE... NON PASSA GIORNO CHE NON CI SIA UN CADAVERE. SIAMO IN GUERRA!

ECCO... APPUNTO!!!

QUESTA, NEL CASO CE NE FOSSE BISOGNO, È L'ENNESIMA RIPROVA DELL'INTRECCIO TRA MAFIA E POLITICA. PERCHÉ SE UN DEMOCRISTIANO SI APRE AI COMUNISTI LO FANNO FUORI... MENTRE LIMA E CIANCINNO A PALERMO LA FANNO ANCORA DA PADRONI!

IL PARTITO, GIÙ, HA BISOGNO DI ME. NON SONO UN DISFATTISTA. IO AMO LA POLITICA, MA DOBBIAMO STARE ATTENTI ALLE CADUTE, ATTENTI ALLE DISATTENZIONI, ALLE LEGGEREZZE!

RAGAZZI, LA POLITICA È UNA COSA BELLISSIMA, PERO SE NON CI SONO LE LOTTE...

ENRICO, CREDO SIA GIUSTO CHE PIO STA IN SICILIA, CHE SIA IL NUOVO SEGRETARIO REGIONALE DEL PARTITO.

ARRIVATO IN SICILIA SI PRESENTÒ SUBITO UN PROBLEMA APPARENTEMENTE NON DI MAFIA...

MA DICO IO... TUTTI CORRONO AL POSTO IN PARLAMENTO E TU...

SE SI VUOLE DEBELLARE LA MAFIA OCCORRE SVILUPPARE LA DEMOCRAZIA NELLA TESTA DELLA GENTE... CON LA MOBILITAZIONE E LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I CITTADINI AL FUNZIONAMENTO DELLE ISTITUZIONI!

INTANTO PENSA TU A CORRERE CHE STA GIÀ ALBEGGIANDO... E IN SICILIA IL MIO POSTO!

LA MIA PROPOSTA DI LEGGE È FERMA IN PARLAMENTO... EPPURE È SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI CHE ORA LA MAFIA SI OCCUPA ANCHE DELLA PRODUZIONE, LA DIFFUSIONE E L'ESPORTAZIONE INTERNAZIONALE DI PROGA... E TUTTO QUESTO AVVIENE QUI A QUEI PASSI DA CASA NOSTRA!

ECCO, VEDI? HO DAVVERO BISOGNO DI UN AUTISTA?

PRIMA DI TE HO ACCOMPAGNATO OCCHETTO E PARISI. VUOI FORSE PRIVARMI DELLA PIACEVOLE COMPAGNIA DI PIO LA TORRE?

AH AH AH!

4 APRILE 1982

DAL 22 NOVEMBRE DELL'ANNO SCORSO SIAMO CRESCIUTI... DOPO LA GRANDE MANIFESTAZIONE PACIFISTA DI PALERMO IN PIAZZA POLITIANA, OGGI QUI SIAMO IN CENTOMILA!

MA NON CI FERMIAMO QUI... ABBIAMO GIÀ RACCOLTO UN MILIONE DI FIRME! CHIEDERE AL GOVERNO LA SOSPENSIONE DELLA COSTRUZIONE DELLA BASE DI COMISO NON È UNA TROVATA PROPAGANDISTICA E TANTO MENO LO STRUMENTO PER CREARE UN PO' DI AGITAZIONE!!!

COMITATO UNITARIO PER IL DISARMO E LA PACE

L'INSTALLAZIONE DELLA BASE DEI CRUISE A COMISO TRASFORMEREBBE LA SICILIA IN UN AVAMPPOSTO DI GUERRA IN UN MARE MEDITERRANEO GIÀ PROFONDAMENTE SEGNA TO DA PERICOLOSE TENSIONI E CONFLITTI!

E LA MAFIA POTREBBE MAI RESTARE ESTRANEA A QUESTO PROBLEMA? LA MAFIA NE HA GIÀ SUOROPORATO L'AFFARE. NON SOLO LA MAFIA SICILIANA, MA ANCHE LA ITALO-AMERICANA. LE PIÙ GROSSE FAMIGLIE MAFIOSE STANNO COMPRANDO TUTTI I TERRENI ATTORNO ALLA BASE!

NOI DOBBIAMO RIFIUTARE IL DESTINO CHE LE MAFIE INTERNAZIONALI HANNO DECISO PER NOI E CONTRAPPORRVI L'OBIETTIVO DI FARE DEL MEDITERRANEO UN MARE DI PACE!

SICILIA SENZA MISSILI PER LA PACE

VOGLIAMO VIVERE VOGLIAMO AMARE DICIANO NO ALLA GUERRA NUCLEARE

AERONAUTICA MILITARE AEROPORTO VITTORIA COMISO

A TERRA, A TERRA, FARE BLOCCO!

IO STASERA DEVO PORTARE DA MANGIARE AI MIEI FIGLI, CHE DIRITTO AVETE DI PROIBIRCI DI LAVORARE?

VOI PENSATE ALLA VITA DEI VOSTRI FIGLI FINO A STASERA, MA AL DOMANI CI PENSATE? CHE STATE PREPARANDO LA LORO MORTE CI PENSATE?

MA NON CAPITE, NON CAPITE?

NO ALLA GUERRA NUCLEARE!!!

PACE! PACE! PACE! PACE!

ANNIVERSARI



Bruno Trentin durante un comizio a Palermo nel 1992. FOTO DI PAOLO COCCO/ARCHIVIO CGIL

MORI CINQUE ANNI FA

Dalla Cgil all'Europa con passione e spirito unitario

Ricorre oggi l'anniversario della morte di Bruno Trentin. Sindacalista, politico, antifascista, Trentin nasce il 9 dicembre del '26 a Pavie, in Francia. L'8 settembre '43 rientra in Italia, a 17 anni è capo di una brigata partigiana. Nel '49 si iscrive alla Cgil, poi entra nel Pci e viene eletto deputato (1962-1972). Dal 1962 al 1977 è segretario della Fiom e della Fim. Nell'88 passa alla guida della Cgil. Nel 1992 stipula, con Cisl e Uil, l'accordo sulla politica dei redditi che «abolisce» la scala mobile. Subito dopo la firma si dimette. Dal 1999 al 2004 è europarlamentare del Ds. Muore a Roma il 23 agosto 2007. «A Trentin - scrive la Cgil - si devono molte conquiste dei lavoratori. Insieme alle altre confederazioni, realizzò gli accordi di concertazione dei primi anni '90, che contribuirono a salvare il Paese dalla crisi. Infine si è impegnato per rafforzare in senso federalista la costruzione europea, a fianco di Jacques Delors».

Trentin e la sfida del lavoro il suo coraggio resta una bussola

SEGUE DALLA PRIMA

Io potrei sviluppare tutto il suo itinerario, nelle sue diverse fasi, passando così, dopo il suo impegno durante la guerra, dal Partito comunista italiano alla Sinistra democratica. Avrei potuto in tal modo esaltare le sue qualità: il coraggio, la solidità intellettuale di fronte a tutti i tentativi di «modernismo», dopo la fine dell'impero sovietico, la sua indipendenza di giudizio, espressa a qualunque costo.

Oppure potrei essere tentato, per un altro verso, di lodare le qualità di un uomo che ho avuto la fortuna di incontrare e col quale ho potuto avere degli scambi: un intellettuale di grande forza, esposto alle intemperie dei conflitti, alle opposizioni personali, agli attacchi pseudo ideologici. In una parola, un uomo in piedi, intransigente ma di grande sensibilità, ed anche un intellettuale e un ricercatore in scienze sociali, capace di unire il pensiero all'azione.

IL LIBRO

Jacques Delors

Pubblichiamo la prefazione dell'ex presidente della Commissione, alla "Città del lavoro" di Bruno Trentin, (editore Fayard)

...

Partendo dal lavoro operaio, Bruno Trentin ha rinnovato l'analisi delle alienazioni del salariato

Non intendo coprire tutte le dimensioni della sua ricerca e della sua azione. Il libro che qui è presentato va molto al di là, per lasciare il posto ad un'analisi politico-filosofica, coinvolgendo alcuni grandi intellettuali che hanno segnato la storia della sinistra.

Tornerò invece all'originalità del suo percorso, a lui, uomo di azione e di responsabilità, animatore del movimento politico come di quello sindacale.

Partendo dal lavoro operaio, dalla fabbrica, dall'impresa industriale, Bruno Trentin ha rinnovato l'analisi delle alienazioni del salariato, degli ostacoli che rallentano la sua «capacità» (la possibilità effettiva di un individuo, secondo l'espressione di Amartya Sen), rallentano un percorso che conduce alla libertà e alla personalizzazione.

Prima di tutto occorre smontare i meccanismi del lavoro prima, durante e dopo Taylor. Dare ad ogni lavoratore

la conoscenza delle sue potenzialità, la percezione degli ostacoli alla sua autonomia, e alla sua creatività, la necessità dunque della lotta per l'acquisizione dei diritti. Bruno Trentin copre tutti i parametri della situazione dell'operaio nell'apparato produttivo, la parcellizzazione dei compiti, la poca conoscenza, da parte del salariato, del contesto del suo lavoro, la gerarchia oscura e pesante delle sue motivazioni, le frustrazioni che ne nascono, ivi compresa l'ingiusta remunerazione del lavoro compiuto.

Ci si trovava molto lontano da quella civiltà del lavoro alla quale i militanti aspiravano. Occorreva partire

...

La sua proposta è ancora attuale, anche se la società post industriale ha cambiato numerosi dati

dall'atto fondativo del lavoro per accedere al suo controllo, e alla giustificazione della creazione a partire della natura.

Per le caratteristiche intrinsecamente fondatrici del lavoro, andare più lontano di tutti i progetti di cogestione o autogestione, costruire assieme la società del lavoro, senza ingenuità, senza illusioni di base, con il concorso di tutti: dal ricercatore all'ingegnere, dall'operaio al capo reparto, dal programmatore al responsabile. In altri termini, fare emergere l'intelligenza collettiva dei lavoratori.

Bruno Trentin si è senza dubbio trovato qualche volta isolato in questo percorso che ha così tanto sedotto alcuni di noi, senza però mai trascurare le altre dimensioni della sua ricerca e i contro progetti per una società aperta a tutti, nella libertà e nella responsabilità.

Ma la sua proposta rimane sempre ancora attuale, anche se la società cosiddetta post industriale ha cambiato numerosi dati, anche se la globalizzazione serve da pretesto ad alcuni per giudicare secondarie le nostre aspirazioni alla personalizzazione di ognuno.

L'intuizione di Bruno Trentin, le sue ricerche applicate, la loro formalizzazione nella battaglia delle idee e nella lotta politica, rimangono la nostra bussola.

Dialogo, unità, autonomia: le radici del padre Silvio

È il 14 marzo del 1944 quando Radio Londra dà notizia della morte di Silvio Trentin con queste parole «Death of a Leader», morte di un leader. Mentre Pietro Nenni nel suo diario ricorda: «Durante la guerra di Spagna si era prodigato senza riserve in favore dei rossi». Ora la figura di questo eminente studioso, padre di Bruno Trentin, è ricostruita nel bel libro dello storico Carlo Verri: «Guerra e libertà, Silvio Trentin e l'antifascismo italiano, 1936-1939» (edizioni Igs). Un testo che in molti aspetti illumina quanto sia stato stretto il legame ideale tra padre e figlio. Soprattutto su due temi: l'unità tra forze diverse e la ricerca di un modello economico sociale innovativo.

Silvio, professore universitario a Ca Foscari, si dimette nel 1926 e va in esilio in Francia dove fa il contadino e poi l'operaio, prima di gestire a Tolosa la Librairie du Languedoc, luogo d'incontro tra politici e intellettuali italiani e francesi. Non è facile definire politicamente Silvio Trentin. Scrive Verri che cerca «il massimo della libertà e il massimo dell'uguaglianza». Bobbio lo ascrive al campo del «comunismo liberale».

LA STORIA

BRUNO UGOLINI

Nella ricostruzione dello storico Carlo Verri, la figura paterna gioca un ruolo fondamentale nella formazione di Bruno

...

L'idea del lavoro liberato Un'eredità che lascia vistose tracce nell'operato e nel pensiero del figlio

Intendeva esplorare, scrive nella prefazione al volume Frank Rosengarten, professore emerito della City University of New York, «il terreno di una "rivoluzione italiana" che avrebbe gettato le basi di un nuovo ordine socio-politico... un rivoluzionario autentico, ma un rivoluzionario poco ortodosso con una permanente disponibilità al dialogo». Come non vedere in queste poche parole le tracce di un'identità che investe anche Bruno?

Quella permanente disponibilità al dialogo è dispiegata, da parte del padre Silvio, nella assai difficile costruzione dell'unità antifascista, ad esempio nella guerra di Spagna. Ha contatti «contemporaneamente con anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani e liberali, anche quando col tempo da alcuni di loro si allontana ideologicamente: funge, per così dire, da connettore». È protagonista, così, di pagine di storia spesso amare.

Troviamo, tra l'altro, l'interessante rievocazione di un confronto tra Silvio Trentin e Ruggero Grieco. Con il primo che ritiene che «sussistano le condizioni affinché l'abbattimento del fasci-

smo implichi da subito lo spodestamento della classe borghese e che quindi non sia opportuno minimizzare i propri obiettivi». Perciò chiede di non lasciar mai cadere «la parola d'ordine globale» perché si correrebbe il rischio di favorire soluzioni «di compromesso democratico - borghese, di legittimare qualsiasi transizione». Mentre Grieco pensa che le masse non siano «ancora attestate su posizioni di lotta rivoluzionaria». Tesi che in fondo, in altre forme e in ben altri contesti, vediamo rivivere ancora oggi. Fatto sta che Silvio Trentin pensa addirittura in un saggio («Introduzione spregiudicata») a un «partito unico del proletariato».

L'ex professore di Ca Foscari riflette altresì sulle prospettive economico sociali del dopo fascismo. Scrive Verri che «si convince che l'applicazione del socialismo da sola non comporterà automaticamente l'instaurazione di un nuovo ordine libertario». Ipotizza «la rifondazione dello stato attraverso l'abbandono della sua forma monocentrico-accentratrice». Una rifondazione basata sul valore dell'autonomia «intesa come autorealizzazione della

persona e come autogoverno».

Sono propositi, intuizioni, che poi ritroveremo in «Liberer et fédérer». È un'eredità che lascia vistose tracce nell'operato e nel pensiero del figlio Bruno Trentin, il segretario generale della Cgil deceduto il 23 agosto del 2007.

Basti pensare alla sua incessante passione unitaria intesa, certo, non come rinuncia alla polemica anche aspra con posizioni diverse, nel suo sindacato e con esponenti di altri sindacati. Basti pensare al contributo dato (con Pierre Carniti, con Giorgio Benvenuto e con molti altri) a un'idea di sindacato fondata sull'autonomia e su strutture democratiche liberamente elette. A un'idea del lavoro «liberato» da oppressioni insostenibili e capace di partecipare davvero al processo produttivo. A un modello di società dove sia riconosciuto al mondo del lavoro e ai suoi rappresentanti un ruolo decisivo. Idee destinate a crollare così come crolla l'epoca del lavoro stabile e duraturo? Idee da riprendere, magari innovandole in questi tempi in cui non basta vedere la luce nel tunnel finanziario.

COMUNITÀ

L'intervento

Siria, una risoluzione per uscire dal pantano

Giacomo Filibek
Coordinatore
Dip. Esteri Pd



SCRIVO DOPO ESSERE RIENTRATO DAL LIBANO DOVE SEMBRA CHE ORMAI IL RISCHIO DISCONFINAMENTO DELLA GUERRA CIVILE SIRIANA STIA DIVENTANDO una pericolosa realtà. Al rapimento in Siria di un membro del potente clan sciita Al Moqdad è seguita una rappresaglia le cui conseguenze potrebbero avere effetti devastanti per il fragile equilibrio del Paese dei cedri. Nella sera di ferragosto le milizie del clan sciita legato ad Hezbollah, dopo averlo pubblicamente annunciato, hanno prelevato oppositori siriani insieme con cittadini turchi e sauditi e hanno minacciato di fare lo stesso con sunniti e drusi, le cui leadership in Libano sostengono la rivolta contro Assad.

Siamo tutti consapevoli della multidimensionalità del conflitto siriano e della pluralità di attori che direttamente o indirettamente ne stanno prendendo parte. Sono questi i principali fattori che sin dal principio hanno reso la crisi di Damasco un unicum nella stagione delle rivolte arabe. Quanto avviene a Beirut però conferma il timore che lo scontro in Siria finirà per essere il vero campo di battaglia tra sunniti e sciiti per la supremazia del mondo arabo e musulmano. Se guardiamo agli interessi dell'Arabia Saudita, del Qatar e della Turchia, impegnati attivamente nel sostenere i ribelli sul territorio, ci accorgiamo che vanno ben oltre la difesa della popolazione dalla repressione del regime. Istanbul si limita ad avere il fondato timore che il protrarsi degli scontri e il rischio di una partizione di fatto del Paese secondo le linee settarie ed etniche costituisca una base per il rilancio della questione curda anche all'interno dei suoi confini. Le monarchie del Golfo invece, con la richiesta di sospendere Damasco dall'Organizzazione per la Cooperazione Islamica, hanno dimostrato una volta di più che, oltre a perseguire la strategia di isolamento del regime, hanno il chiaro intento di indebolire l'influenza dell'Iran sciita nel mondo arabo.

Assad dal canto suo ha provato sin dall'inizio a confondere le acque giocando la carta del rischio tensioni interconfessionali e pretendendo di essere l'unico baluardo in difesa delle minoranze nel suo Paese. È difficile però riuscire a credere che lo stesso uomo che vuole difendere la libertà religiosa, forse la

più preziosa poiché madre di tutte le altre libertà, sia capace di utilizzare l'aviazione, quasi completamente aluita, per bombardare i centri abitati del Paese. Oggi L'Onu conferma che le violazioni dei diritti umani vengono perpetrate sia dalle forze lealiste che dai ribelli, anche se da questi in misura minore. Il che significa prima di tutto che il numero di chi subisce tali violazioni non fa che aumentare di giorno in giorno. All'interno del Paese ci sono 2 milioni e mezzo di sfollati mentre i rifugiati nei paesi confinanti, registrati o meno superano i 200.000.

Allora cosa fare? Tra perseverare nella tattica del «wait and see» o seguire gli appelli interventisti di Bernard Henry Levi si riuscirà trovare lo spazio per opzioni alternative di cui scriveva la settimana scorsa su «La Stampa» la Sottosegretaria agli Esteri Dasù? Abbiamo due strade parallele e concorrenti da seguire. La prima è tentare di costruire una soluzione diplomatica, spostando progressivamente Russia e Cina verso un accordo sul dopo-Assad in consiglio di sicurezza. Una escalation militare, infatti, non solo aumenterebbe il numero delle vittime civili ma finirebbe probabilmente per frantumare il Paese.

È proprio nei giorni in cui si ritira la missione degli osservatori Onu che diventa cruciale rilanciare. Trovare un accordo nel Consiglio di sicurezza e con la Lega Araba nel

lanciare un'azione umanitaria alla cui base vi siano davvero i principi di neutralità, imparzialità e universalità potrebbe essere l'unico terreno d'incontro possibile tra le potenze che giocano ai veti incrociati. Permettere alle agenzie e organizzazioni internazionali di operare in favore di tutti i cittadini siriani senza fare distinzioni tra chi ha appoggiato e chi ha combattuto il regime renderà credibile la pressione sulle parti per la cessazione delle ostilità. Il secondo sentiero da battere, meno impervio ma richiede di mettersi in marcia da subito, riguarda l'emergenza rifugiati. Sostenere seriamente la presenza umanitaria nei Paesi ospitanti le migliaia di rifugiati, con l'obiettivo sia di alleviare le loro sofferenze che di impedire la trasformazione dei campi profughi in basi operative per azioni militari, depositi di armi o aree di reclutamento dovrebbe essere una priorità soprattutto per noi italiani ed europei.

Il Pd darà il suo contributo raccogliendo l'appello lanciato da Agire per la raccolta fondi mirata a sostenere l'azione umanitaria delle Ong italiane impegnate nell'emergenza profughi siriani. È il nostro modo di dimostrare concretamente la solidarietà alle vittime innocenti della guerra civile in corso e segnalare l'attenzione politica che il partito dedica da sempre alla questione. Per noi non è ancora troppo tardi.

Maramotti



L'opinione

Spegliamo il computer e torniamo ad incontrarci

Gaspere Polizzi
Filosofo



SI FA POCA ATTENZIONE, ANCHE NEI COMMENTI POLITICI, ALLA QUESTIONE DELLA CULTURA E DELLA CULTURA POLITICA, come nodo per giungere a un'effettiva espressione delle forme e dei metodi della democrazia. Nella sua analisi, come sempre limpida e profonda, comparsa sull'Unità di martedì 21 agosto, Michele Ciliberto rifletteva sulla grave crisi della mediazione politica, che mette a rischio le fondamenta sia partecipative che rappresentative della democrazia. Le osservazioni di Ciliberto sulla crisi storica dei partiti politici, sul venir meno della libera competizione delle idee e sul tramonto di una «cultura della mediazione» a favore di una ideologia «estremistica» colgono un punto debole della tradizione democratica italiana, emerso pesantemente

nell'affermazione del berlusconismo, fornendo anche un'efficace proposta di soluzione nel «reciproco riconoscimento degli interlocutori, delle loro posizioni, anche dei loro «principi»», e quindi nel ripristino della funzione della mediazione politica.

Ci si domanda quali potrebbero essere i luoghi deputati alla rinascita della cultura politica nel nostro Paese, colpito più di altri dalla «liquefazione» della rappresentanza ideale coagulata storicamente nei partiti di massa, dalla diffusione del confronto televisivo che abbandona per la sua stessa configurazione mediatica il terreno della discussione tra opinioni e argomenti, sostituendola con slogan, frasi a effetto, ingiurie e urla. E dalla più recente sostituzione dello stesso mezzo televisivo con i social network, facebook, twitter e quant'altro si trovi nella Rete, luoghi nei quali predomina spesso la frase fatta. La diffusione di questi nuovi media è diventata uno strumento potente nelle mani di chi - da Berlusconi a Grillo - ha operato per dissolvere la rappresentanza politica nelle sue forme classiche, usurate dal trionfo di clientele e dal paradosso tutto italiano della «democrazia bloccata». Bisogna però aggiungere che il successo televisivo e mediatico del metodo «berlusconiano» di far politica, potenziato in modo decisivo dai mezzi usati per la comunicazione, si è radicato nel deficit di cultura politica che preesisteva e persiste in buona parte della popolazione, in tutti coloro - e non sono mai stati pochi (si pensi al successo sì breve, ma esteso, dell'Uomo Qualunque)

- che non hanno partecipato alle grandi spinte ideali promosse dai partiti di massa dell'Italia repubblicana. Il berlusconismo ha vezzeggiato una parte della popolazione italiana provvedendo a esaltare l'incultura e l'ignoranza, diventate, anche nelle espressioni meno mediatiche ma di orientamento simile del leghismo, sinonimo di autenticità. Per decenni, tutto ciò che aveva a che fare con la cultura, l'istruzione, il mondo della scuola e dell'università è stato oggetto di denigrazione e risentimento, favorendo il trionfo di un'anti-cultura identificata nell'incultura politica, che ha sostenuto il berlusconismo e che, in forme più sofisticate, sostiene il grillismo.

La battaglia per rovesciare la tendenza degli ultimi decenni sta facendo proseliti, e il Pd ne può essere il principale protagonista, soprattutto se non avranno successo quelle posizioni che - pure al suo interno - preferiscono i social network (da non demonizzare, certo, in quanto esprimono comunque una partecipazione) ai luoghi di confronto pubblico e aperto, presenti anche in (alcuni) giornali. Si torna però ancora alla questione della formazione e della cultura, perché fino a quando nel nostro Paese ci

saranno elevati tassi di analfabetismo, anche tra gli adulti, e non verrà posto al centro di una politica di sviluppo il mondo della ricerca, dell'università e della scuola avranno buon gioco, nei media diffusi, la demagogia e il populismo inscindibilmente uniti alla figura del leader indiscusso, a quello che un tempo si chiamava il «culto della personalità». Demagogia e populismo sono mali endemici della democrazia, denunciati già nell'Atene del IV secolo da Platone e da Aristotele, ma oggi - nelle società di massa regolate dal potere pervasivo dei media (peraltro già sperimentato dai dittatori del Novecento) - possono estendersi fino a distruggerne lo stesso nucleo, che si può chiamare mediazione, confronto, riconoscimento dell'avversario, e a condurre, in momenti critici come il presente, a una catastrofe, politica ed economica. Forse la costituzione di organi di controllo del dibattito politico, neutrali e di riconosciuta competenza, proposta su questo giornale da Giuseppe Cacciatore potrebbe frenare la deriva demagogica. Ma più a fondo bisognerebbe ritrovare le forme istituzionali e organizzative per la rinascita di una cultura politica in Italia, per far sì che i cittadini tornino a essere protagonisti, come ai tempi del Dopoguerra. Lo scenario, nella radicalità strutturale della crisi che stiamo vivendo, lo consentirebbe, sono però necessarie scelte politiche di fondo che possono prodursi solo con un rinnovato slancio di tutti coloro che per competenze, principi e professioni possono indirizzare alla svolta.

AI LETTORI

RINVIO RUBRICA

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica di Luigi Cancrini Dialoghi. Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

L'analisi

Il debito che continuiamo a non pagare al pianeta

Umberto Guidoni



NON PASSA GIORNO SENZA CHE IL «TAM TAM» MEDIATICO CI RIPETA DELLA NECESSITÀ DI ARRIVARE AL PAREGGIO DI BILANCIO. Paesi come Italia, Grecia e Spagna sono sotto attenta osservazione da parte della finanza mondiale che chiede ossessivamente la stessa cosa: un rapido rientro dal debito accumulato senza il quale è impossibile una ripresa economica ed una aspettativa di stabilità. Al netto delle ricette per raggiungere l'obiettivo, nessuna persona di buon senso potrebbe contestare la semplice verità che un sistema, comunque complesso, non possa continuare a funzionare a lungo utilizzando più risorse di quelle di cui dispone. Eppure c'è un settore in cui questo comune sentire sembra venire meno, il buon senso si smarrisce ed il comportamento diventa tanto irrazionale quanto pericoloso.

È il caso del rapporto dell'uomo con il proprio pianeta: la Terra. Quest'anno, l'Earth Overshoot Day è caduto il 22 agosto. Con questo concetto si cerca di semplificare un calcolo alquanto complesso. Ogni anno, il Global Footprint Network (Gfn) calcola le risorse naturali che la Terra può produrre in un anno (biocapacità globale) e, contemporaneamente, la quantità di beni primari e servizi richiesti dall'intera umanità (impronta ecologica). Il loro rapporto diviso per i giorni dell'anno permette di calcolare quando i due numeri diventano uguali. Il primo Overshoot Day è stato il 19 dicembre 1987 ma dieci anni dopo era il 26 ottobre. L'anno scorso il deficit ecologico è cominciato il 27 settembre, ma quest'anno si è riusciti a peggiorare ulteriormente: in soli otto mesi, l'umanità ha dilapidato i beni naturali che il pianeta può produrre nell'arco dell'intero anno.

Che non si tratti solo di una trovata mediatica ce lo confermano le cronache quotidiane. Cambiamenti climatici, scarsità idrica, desertificazione, scarsa produttività delle coltivazioni, collasso degli stock ittici: sono solo alcuni degli effetti dell'eccessivo consumo di risorse che ha caratterizzato gli ultimi decenni. Se, nei prossimi anni, non saremo in grado di ripensare i modi e i tempi dei nostri consumi, entro la metà del secolo, il mondo avrà bisogno di «due pianeti» per far fronte alla sua «fame» di risorse naturali. «Poco male», viene da pensare, «vuol dire che utilizzeremo le scorte». Ma già da tempo le riserve sono agli sgoccioli. Se il debito finanziario è oggi motivo di preoccupazione, il debito ambientale può essere molto più drammatico. Basti pensare ad una semplice verità, che solo gli astronauti hanno avuto modo di «toccare con mano»: la Terra non è infinita ed è circondata da un oceano di vuoto. Per attingere alle risorse di un altro pianeta avremo bisogno di spingerci fino a Marte: un viaggio di milioni e milioni di chilometri che non sappiamo nemmeno come affrontare. Meglio cominciare a usare con più attenzione le risorse di questo pianeta.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovanni
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 agosto 2012 è stata di 96.386 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



LA STORIA

Il partigiano Franz

Goran Bregovic: «Mio padre? Fu ferito e ricoverato a Barletta»

La Notte della Taranta Il musicista dirigerà il Concertone di sabato: «Tornare in questi luoghi mi fa venire in mente i racconti del mio papà Rimase in ospedale potendo solo immaginare questo nuovo mondo»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«LE PIÙ BELLE STORIE DI RESISTENZA DELLA MIA INFANZIA? SONO QUELLE CHE MI RACCONTAVA MIO PADRE...». E IL PENSIERO DI GORAN BREGOVIC VOLA A LUI, AL PARTIGIANO «FRANZ», ai suoi racconti di guerra, a quei giorni trascorsi nell'ospedale di Barletta, «unico souvenir del suo viaggio in Italia». Sono ricordi lontani, sfocati come quei sogni che tenti disperatamente di ricostruire al mattino, eppure capaci di lasciare il segno. Tracce, che per uno strano scherzo del destino, il musicista e compositore bosniaco sembra ripercorre in queste calde giornate salentine in cui si prepara a dirigere la più lunga e folle festa musicale dell'anno: il concertone finale del Festival «La Notte della Taranta».

Giunta alla sua quindicesima edizione, stavolta toccherà a lui, sabato sera, far danzare tutta Melpignano. E scommettiamo - vista la sua carica esplosiva - che non sarà così difficile... Unica regola: lasciare i taccchi a casa e abbandonarsi al ritmo della taranta. «Per me è sempre una gioia tornare in Italia» ammette Goran, «e lo è ancora di più venire qui in Puglia, dove mio padre, nel '45, rimase per circa due mesi... Mi ritornano in mente i suoi racconti, le persone che incontrò, le infermiere, la gente del posto. Fu il suo viaggio in Italia chiuso fra le mura di un ospedale, quello di Barletta, dove fu ricoverato dopo essere stato ferito all'addome e alla gamba. Lì e a Molfetta, Tito mandava i partigiani jugoslavi feriti. Forse papà avrebbe voluto tornare in quei luoghi un giorno, ma... Ora ci sono io».

SEGUE A PAGINA 18

GENERAZIONE QC : Michele Mari, scrittore molto letterario PAG. 19

MUSICA : Tenco: il festival della canzone d'autore resta al verde e salta PAG. 20

LETTERATURA : Sempre più numerosi i romanzi scritti a quattro mani PAG. 20

U: L'EVENTO**Sul palco canterò anche «Bella Ciao!»**

SEGUE DALLA PAGINA 17

Ha la voce rotta dall'emozione mentre torna indietro nel tempo, a quegli anni in cui il papà gli raccontava della Resistenza: «Lui ha iniziato come partigiano ed è finito come Colonnello. Dunque non poteva viaggiare fuori dalla Jugoslavia. Per questo l'unico bellissimo souvenir del mondo estero che diceva di avere era questa trasferta italiana. Il viaggio di un uomo ferito gravemente che non poteva vedere quei posti per lui nuovi

perché chiuso in ospedale. Parlava con la gente e basta. Non sapeva cosa aspettarsi fuori dal suo mondo, era finito in un luogo dove tutti si occupavano di lui, gli davano da mangiare, erano gentili... Quando passo da queste parti mi vengono sempre in mente le storie di papà. Una volta diventato Colonnello non poté più uscire dalla Jugoslavia. Professore di balistica all'Accademia militare di Sarajevo, incontrò mia madre nel dopoguerra. Nel nuovo disco racconto anche qualche storia triste della mia famiglia. Ma alla fine si tratta sempre di canzoni da ballare e da bere!».

E così probabilmente sarà anche sabato sera, quando dal palco di Melpignano risuoneranno le note di *Bella Ciao!*, un arrangiamento che già tanti anni fa Bregovic realizzò in cinque minuti con i Modena City Ramblers. «C'è un canto popolare salentino che ha la stessa melodia di *Bella Ciao!* - racconta -. Sono partito da lì per questo brano che farà parte del mio nuovo disco di Resistenza in uscita a settembre: *Champagne for Gypsies*. Non c'è nessun altro canto tanto triste che sappia trasmettere gioia come *Bella Ciao!*». Ad aprire il concertone, invece, sarà un brano dedicato a San Giorgio, il Santo protettore di Melpignano ma anche dei gitani. Ed ecco che in quello che è il luogo di incontro fra culture per eccellenza i punti di contatto si accavallano e si incrociano, si mescolano e si rimescolano nell'attesa di sentir suonare insieme i tamburelli salentini e gli ottoni balcani.

«Tanti anni fa, forse dieci, sentii per la prova la pizzica dal vivo, capilai alla Notte della Taranta

un po' per caso. Per questo non ho potuto fare a meno di accettare la proposta di fare da "maestro concertatore". Mettere insieme la mia Wedding & Funeral Band e l'Orchestra popolare è qualcosa di molto naturale, i musicisti si divertono quando suonano insieme e questo è importante. In fondo parliamo di due culture non così lontane. Quello che ha del miracoloso è che in un territorio così geograficamente piccolo si sia riusciti a creare questo festival bellissimo. Poi è facile appassionarsi al tamburello, una follia che sta bene con gli ottoni balcani, un'altra follia... Il mio motto per questa sera è: chi non diventa pazzo non è normale».

Sul palco con lui ci saranno una band croata, la Tonci Hulic e Madre Badessa Bando, e una serba, la Nenad Mladenovich Orchestra, «che da tanto tempo non suonavano insieme sullo stesso palcoscenico». La Nenad Mladenovich Orchestra, tra l'altro, ha vinto due anni fa il prestigioso festival di Guča, la manifestazione che ogni anno decreta i migliori strumentisti della scena balcanica, che si fronteggiano in una sentitissima competizione, accompagnata dall'entusiasmo di un pubblico vastissimo di appassionati, «un festival molto simile a questo per tanti aspetti».

E ci sarà spazio anche per la solidarietà a Melpignano, che ospiterà sul palcoscenico anche il Coro delle Mondine di Novi: dalla terra emiliana, martoriata dal recente terremoto, porteranno nel Salento il «suono» di una antica e vitale civiltà contadina, che parla insieme di «gioia e rivoluzione». Come la musica di Goran.

«Ripartiamo dalle culture»**Parla Massimo Bray presidente della Fondazione**

Goran Bregovic dirigerà il Concertone di sabato che chiuderà «La Notte della Taranta»



culture, capaci a mio avviso di ripristinare le basi per un vivere civile e di aiutare il nostro Paese a superare le difficoltà del momento. Credo si possa ripartire proprio da qui, dando speranza attraverso le culture, recuperando la memoria».

E con Bregovic la musica salentina dialogherà con la musica dei Balcani...

«Siamo partiti dall'idea di coralità: un incontro fra le sponde del Mediterraneo. L'Enciclopedia per esempio è realizzata da tante persone - redattori, autori ecc. - che lavorano insieme, è una sintesi dei saperi. Allo stesso modo la cultura qui in Salento si è sedimentata e ha dato vita a una Orchestra Popolare che è diventata una comunità che lavora insieme. È una gran bella sfida. In questi giorni a Lecce e anche nel piccolo centro di Calimera abbiamo avuto una presenza altissima di persone, questo vuol dire che c'è il desiderio da parte della gente di uscire dalla solitudine. Di recente stavo rileggendo le lettere di De Martino, lettere di sofferenza ("Come è duro il lavoro"), mi chiedevo come possiamo dare un senso a questa voglia di riscatto e uscire dalla marginalità? Forse proprio partendo dalla Fondazione. Mi piacerebbe tra l'altro poter dare un senso di continuità al nostro lavoro, magari anche una continuità temporale attraverso i laboratori. Bisogna puntare sulla creazione delle forme culturali. Il convegno del 23-24 (un convegno per riflettere su passato, presente e futuro de «La Notte della Taranta» a 15 anni dalla sua prima edizione, a Catrignano dei Greci, Castello de Gualtieris, ndr) farà il punto anche su questo».

Per arrivare dove?

«Il mio sogno è portare l'Orchestra a Berlino, città simbolo dell'Europa. Come dicevano i poeti spagnoli in fondo "la vita è un po' sognare"».

E a proposito di piccoli e grandi sogni, quest'anno ci sarà anche un artista come Mimmo Paladino a caratterizzare con il suo segno la quindicesima edizione della Notte della Taranta...

«Mimmo Paladino una domenica ha fatto tre disegni e poi mi ha detto: ma perché non recuperiamo le luminarie? Così quest'anno anche lui fa parte del progetto. Con l'aiuto degli artigiani locali e del maestro Lucio Mariano ha realizzato una scultura che sarà alle spalle del palco (mille lampadine che comporranno delle luminarie realizzate ad hoc per il Concertone dall'azienda salentina Mariano Light, ndr). Abbiamo tante piccole nicchie di sapere, ecco il nostro punto di forza».

F.D.S.

CI SIAMO. IL FESTIVAL ITINERANTE CHE ANIMA IL CUORE DEL SALENTO STA PER CONDURCI A MELPIGNANO, DOVE È ATTESO IL CONCERTONE FINALE, QUEST'ANNO DIRETTO DA GORAN BREGOVIC. La manifestazione - promossa e organizzata da Fondazione La Notte della Taranta, Provincia di Lecce, Unione di Comuni della Grecia Salentina, Istituto Diego Carpitella e Regione Puglia - diventa soprattutto un luogo d'incontro fra culture, uno spazio in cui far collidere i mondi del Mediterraneo. Lo sa bene Massimo Bray, presidente della Fondazione la Notte della Taranta, nonché direttore editoriale Treccani, in questi giorni letteralmente travolto dall'energia itinerante che attraversa in lungo e largo la Regione Puglia.

Manca pochissimo ormai alla più lunga Notte salentina... qual è il ruolo della Fondazione, che ormai si sta sempre più appassionando al fenomeno del tarantismo?

«Attraverso la Fondazione stiamo cercando di mettere insieme tutte le realtà culturali e questa è una cosa davvero incredibile. All'inizio di agosto stavo lavorando, per l'Enciclopedia Treccani, a tutt'altro: da un lato alla Bibbia di Marco Polo (una Bibbia da mano, copiata su una pergamena, probabilmente risalente alla fine degli anni Trenta del Duecento, ndr) e dall'altro a un manoscritto di Boccaccio rinvenuto a Oxford che presto pubblicheremo. All'improvviso ho lasciato tutto e mi sono tuffato in quest'altra esperienza culturale, molto diversa, che mi appassiona parecchio e che diventa linfa vitale per l'altra. Credo molto nelle

L'incanto delle parole

Mari, scrittore molto letterario: «Mi meraviglio che mi pubblicino»



Michele Mari, un autore che il critico Giulio Ferroni ha definito un «uomo libro»

La sua ricerca stilistica e l'amore per la musicalità della scrittura lo rendono poco adatto a un mercato che consuma in fretta. «La mia indipendenza è anche un incarico universitario»

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE

FA INCONTRARE Omero e Borges a una partita di calcio. FA DIALOGARE TRA LORO Melville, Stevenson e Conrad. Inventa un galeone visitato da pesci parlanti che offrono ai marinai la memoria degli annegati. Immagina un Leopardi licanthropo. Passa con disinvoltura da Dante alle copertine di Urania, dai Pink Floyd a Walter Benjamin - che «alza lo sguardo alla volta di ferro e di vetro del passage des Princes e ancora una volta s'incanta».

Michele Mari è il più letterato e il più letterario fra i nostri scrittori. È sulla linea Gadda-Manganelli-Bufalino, gli autori che rifiutano la lingua «media» e scommettono su ogni singola parola, sul suono e sulla storia di quella parola. Proprio Bufalino di lui scrisse che riesce a rendere «straordinariamente nuovo e attuale» un linguaggio arcaizzante. «Lo stesso concetto di lingua media - spiega Mari - mi fa inorridire. L'italiano giornalistico, televisivo non mi interessa. Conosco invece la voluttà, l'edonismo verbale che era di Salgari e di D'Annunzio, il piacere della parola etimologicamente segnata, che dialoga con la tradizione. Mi muovo sull'asse diacronico della lingua, affascinato dalla verginità delle parole desuete, vitali proprio perché immerse nell'oblio della lingua prati-

ca, quella di ogni giorno. Sono come i fossili di cui parlava Benjamin: quegli oggetti un tempo diffusi che, astratti dal loro contesto, emanano una luce misteriosa». In *La stiva e l'abisso* (1992), che Mari considera il suo libro migliore, il Capitano della nave dice: «Mi piacerebbe comandare una nave carica di spezie esotiche dai nomi favolosi, cardamomo, nepente, issopo, ipecacuana, o di piante medicinali familiari ai monaci dei nostri conventi, ma dai nomi ancor più misteriosi ai profani».

IL PESO DELLA TRADIZIONE

I libri di Mari sono questi vascelli che trasportano parole come spezie, scelte sì per «una certa loro musicalità, una cadenza», ma anche «per obbedire a una specie di pudore: tanto più parlo di cose indicibili, intime, sento che per dirle occorre un linguaggio speciale, se non esoterico, almeno liturgico, vicino all'araldica». Dietro ogni pagina di Mari c'è la Tradizione come un problema inaggrabile, come un'ossessione, come una musica. Si avverte questo per via di un attrito linguistico, sull'orlo della maniera, di una maniera che risulta straziante, come per esempio in Euridice aveva un cane, il bellissimo racconto che dà il titolo a una raccolta del '93.

«Sperimento da sempre il piacere dello stile, dell'ingresso consapevole in un campo glorioso popolato di maghi della scrittura, di affabulatori. Ricordo un dialogo fra Primo Levi e Giorgio Manganelli sul rapporto fra lingua chiara e lingua oscura. Le posizioni di Manganelli, che rivendica-

...
So cosa siano gli e-book solo per sentito dire e almeno sulla spiaggia speravo di vedere più volumi di carta

va come essenziali l'inattualità e la letterarietà del proprio stile, sono anche le mie. Qualsiasi altro tipo di opzione toglierebbe qualcosa, lo sentirei come uno svilimento, come la rinuncia all'unico modo attraverso cui io possa scrivere qualcosa di degno».

Fin dall'esordio - nel 1989 con *Di bestia in bestia*, «scritto, come tutto ciò che scrivo, solo per il piacere di farlo» - «mi sono difeso a oltranza dalla macchina editoriale, cocciatamente e forse con imprudenza. Oggi mi sembra quasi un miracolo continuare a essere pubblicato: sono partito con l'idea che buona parte di quanto sarei andato scrivendo, sarebbe stata travisata o non capita, e invece mi sono guadagnato nel tempo una piccola ma fedele schiera di lettori, che mi dà conforto. Certo, poter vivere di un altro lavoro - l'insegnamento universitario - mi tiene comunque al riparo dall'assillo del mercato. Posso permettermi scelte idiosincrasiche, che qualcuno legge come scostanti o elitarie. Sicuramente non dipendono da una posa».

Quando apparteneva alla categoria dei «giovani scrittori» e gli veniva rivolta la faticosa domanda su quali fossero i suoi autori di riferimento, «restavo disorientato dalle risposte dei colleghi. Tutti citavano Salinger, o Bukowski. Io nominavo Melville e Stevenson, la grande letteratura d'avventura e di viaggio». Passioni che danno corpo a *Tu, sanguinosa infanzia* (1997), il piccolo affascinante libro sulle scoperte di bambino e adolescente. I fumetti - Cocco Bill, Tintin -, la fantascienza e appunto i romanzi avventurosi, da London a Verne. «Cose amatissime, altissime, reliquie solenni, a cui è utile pensare per non correre, da accademico, il pericolo di intristirmi troppo, di imbalsamarmi. I romanzi della collana Urania stanno, nella mia ideale biblioteca emotiva, accanto a Dante e a Foscolo».

Di questa sconfinata e onnivora biblioteca dà conto il ponderoso volume *I demoni e la pasta sfo-*

GENERAZIONE QC

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi e parecchie contraddizioni. Il 17 luglio con Mazzucco, «l'Unità» ha aperto una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC, i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti. Oggi la parola va a Michele Mari.



glia, ripubblicato nel 2010 da Cavallo di Ferro: «Un libro d'altri tempi, mi è stato detto. Un complimento, sì. Però molto malinconico. In un'altra epoca era così naturale che, a un certo punto del loro percorso, uno scrittore o un critico mettesse insieme un canone d'affezione, dando forma a libri che erano un'estensione della propria biblioteca. Oggi volumi simili sono piuttosto maltrattati dalle librerie e appaiono come strani funghi. O forse come bubboni».

Scorrendo l'indice, si resta stupefatti di fronte alla trasversalità delle letture. Altro che snobismo! Da Aulo Gellio a Tasso, da Cellini a Leopardi, da Balzac a Simenon, da Stephen King a Michael Crichton: «Devo ammettere che le prime cose di King mi hanno fatto rivivere i miei palpiti per Jack London. A ogni modo, la trasversalità, il saper passare con leggerezza da un polo all'altro, senza interiorizzare steccati di genere, mi sembra un buon modo di andare incontro ai libri».

L'UOMO-LIBRO

Giulio Ferroni ha scritto una volta che Mari «costituisce una nuova ed originalissima incarnazione dell'uomo-libro, di una dedizione totale e maniacale alla scrittura». L'interessato ricorda la definizione e sorride: «In effetti non posso smentire. C'è di mezzo perfino una questione di mimetismo scimmiesco: da ragazzo, leggendo Dante, mi veniva spontaneo «danteggiare», me ne uscivo parlando in terzine. E così accadeva con Monti, o con Foscolo. Mi considero una pila che viene caricata dalla tradizione e la restituisce sotto forma di una personale energia stilistica».

Se gli chiedete se sente come un limite la propria letterarietà negli anni Duemila, non si scompone. «A giudicare dal mercato editoriale odierno, dalla rincorsa ai best-seller, sembra quasi un'aggravante aver pubblicato una dozzina di libri senza aver mai fatto il «botto». Per natura sono pigro e lento e mi metto a fatica al passo con i tempi, come si dice. Temo che un certo modo di leggere, di scrivere, di considerare la letteratura - quello attraverso cui mi sono formato - sia morto insieme al Novecento. Tuttavia, provo ad aggrapparmi a qualche irrazionale speranza». E la tecnologia? «Ho un cellulare che, più che ricevere telefonate e sms, non fa. Fino a qualche anno fa, consegnavo agli editori dattiloscritti vecchia maniera. So cosa siano gli e-book ma solo per sentito dire. Anzi, sulla spiaggia da cui le parlo ho notato molte persone con in mano lettori elettronici. Credevo che almeno all'aria aperta, di fronte alla sabbia e agli schizzi d'acqua, i libri di carta avessero la meglio. Mi sbagliavo».

LA STATUA NEGATA

Orwell? «Troppo di sinistra» La Bbc bocchia l'omaggio

George Orwell? «Troppo di sinistra» per la Bbc. L'emittente di servizio pubblico britannica, spesso accusata dai conservatori di eccessive simpatie progressiste, ha posto il veto a una statua che avrebbe onorato l'autore di *1984* e *Animal Farm* - entrambe opere considerate un atto di accusa contro il comunismo in Unione Sovietica - davanti al suo nuovo quartier generale a Oxford Circus. Orwell, il cui vero nome era Eric Blair, aveva lavorato alla Bbc come giornalista producendo programmi radio durante la seconda guerra mondiale prima di dedicarsi alla letteratura. Lo scrittore se ne era andato nel 1943 perché, come spiegato nella lettera di dimissioni dall'Eastern Service, stava «sprestando il suo tempo e il denaro pubblico per fare un lavoro che non dà risultati».

Anche il Tenco resta al verde

Salta il Festival della canzone d'autore dedicato all'artista

Un'altra occasione persa
Era già successo in due passate edizioni ma allora il clima attorno ai cantautori era molto diverso

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

ALLA MAGGIORANZA SILENZIOSA DEI NOSTRI CONNAZIONALI NON IMPORTERÀ GRANCHÉ, MA QUESTA È DAVVERO UNA BRUTTA NOTIZIA, MOLTO PIÙ DI UN SOTTILE DISPIACERE, PER CHI COLTIVA UN'INGENUA E OSTINATA FIDUCIA NEL POTERE DELLA CANZONE POPOLARE, QUELLA CHE SE C'È QUALCOSA DA CAPIRE ANCORA, CE LO DIRÀ. L'edizione 2012 della «Rassegna della Canzone d'Autore - Premio Tenco» non avrà luogo per mancanza di finanziamenti. Era già successo altre due volte, nel 1987 e nel 1992, ma erano altri tempi: De André era vivo, i suoi illustri coetanei non avevano abdicato e i dischi si vendevano. Stavolta il sapore è più amaro, perché la resa degli organizzatori appare l'ennesima conferma della sensazione di vivere in un'epoca barbarica e involuta, in cui ci tolgono il pane e anche le rose, oltre all'illusione che di arte si possa vivere. Ma con la cultura non si mangia e coi diktat dei ragionieri al potere c'è poco da scherzare. Peccato che a farne le spese, speriamo solo per quest'anno, sia una delle risposte più colte e raffinate al delirio autoreferenziale, pecoreccio e involuto del festival dei fiori, con cui non ha mai condiviso altro che la sede (il teatro Ariston di Sanremo), differenziandosene invece sin da subito (la prima edizione risale al 1974) per la qualità altissima e quasi imbarazzante della sua proposta musicale.

Al Tenco si sono esibite le figure più luminose del cantautorato italiano e internazionale, che hanno saputo elevare la canzonetta da sfogo stucchevole di cuori infranti con pulsioni suicide a una forma d'arte in grado di rivaleggiare con la poesia, o addirittura di prendere il posto. Da Jacques Brel a Leonard Cohen, da Caetano Veloso a Tom Waits, e ancora Nick Cave, Atahualpa Yupanqui, Lluís Llach, Laurie Anderson, Patti Smith, ma anche tanti giovani di talento, scientificamente ignorati dalla miopia dei circuiti ufficiali, sono passati da un palco finalmente spoglio di fronzoli tecnologici, presentatori affetti da deliri di onnipotenza, complementi d'arredo di sesso femminile e farfalle impazzite.

Con premi e riconoscimenti, certo, ma senza eliminazioni, gare, schede del Totip e televoti: roba seria, tirata su per puro amore della musica, nella generosa e anacronistica convinzione che le cose fatte bene facciano bene.

Al Tenco è stato possibile, nel 1986, assistere alla delirante performance di un quartetto di fuoriclasse (Paolo Conte, Ivano Fossati, Francesco De Gregori e un Roberto Benigni ancora giovane e arrabbiato), che regalarono una Sudamerica da antologia.

Lo stesso Benigni, nel 1981, l'anno dopo avere scandalizzato i tromboni del Festivalone, si esibì in un brano composto per l'occasione, *Mi piace la moglie di Paolo Conte*, con cui invitava la fascinosa signora Egle a mollare per lui il celebre marito: «Paolo, sai che l'amore è uno spauracchio e per niente finiscono le passioni: tu non sapevi che Egle ama il pistacchio e che personalmente odia i limon». Pochi minuti dopo, Conte avrebbe dedicato *Dal loggione* «alla zia di Benigni, di cui sono da anni invaghito».

GIOCO E INTELLIGENZA

Il Tenco è stato anche questo: un incontro di intelligenze, una valvola di sfogo, un'occasione giocosa, una dimostrazione di quello che una musica può fare, anche senza la benedizione delle telecamere. Già, la televisione: pronta a cannibalizzare Sanremo, a dettarne le regole, a riempirlo di spot e di ragazzini tutti uguali tra loro, al Tenco ha sempre dedicato poco spazio, trasmettendo mesi dopo la rassegna brevi montaggi delle esibizioni più significative, senza mai ricostruire il clima creativo e collaborativo che si respira da quelle parti. Qualche anno fa si tentò un azzardo davvero malriuscito, quello di usare Morgan come trait d'union tra un filmato e l'altro; ne venne fuori una cosa scomiccherata, che non metteva nel giusto risalto il vero spirito del Tenco, che è anche lo spirito del Tempo, la musica che gira intorno, le parole che accompagnano e a volte rendono meno pesante la fatica di vivere: altrimenti non è canzone popolare, ma è fuffa, è jingle, è brutta senz'anima.



Una recente edizione del Premio



Una scena del film «The Help», tratto dall'omonimo romanzo

Lo scrittore raddoppia Se i romanzi sono scritti a quattro mani

In letteratura era quasi un tabù, nonostante fertili collaborazioni
Ora i casi si stanno moltiplicando

SERGIO GARUFI
sergio.garufi@tiscali.it

IL MITO DELL'AUTORIALITÀ PURA, DELL'ATTOCREATIVO VISSUTO IN PERFETTA SOLITUDINE, ULTIMAMENTE SEMBRA VACILLARE. Se in arte è un fatto acquisito, a partire dalle coppie come Christo e Jeanne Claude fino alla popolosa bottega di Jeff Koons; in letteratura il tabù della scrittura in collaborazione persiste tutt'ora, forse perché si è convinti che un'opera degna di considerazione debba emanare da una sola persona. Si pensi nel passato alla lunga e fruttuosa collaborazione tra Fruttero e Lucentini, o ai mirabili racconti polizieschi di Borges e Bioy Casares, letti con gusto da molti e tuttavia ritenuti sostanzialmente delle burle ingegnose ma innocue. Solo pochi avvertiti lettori individuarono subito, dietro l'apparentemente frivola ragnatela di giochi verbali, l'autentico valore di critica del linguaggio di quei testi. Eppure questo tabù letterario comincia a non far più presa sul grande pubblico. Se un tempo la paternità doveva essere una sola, rivendicata a gran voce sulla copertina, anche quando era di dominio pubblico che si trattasse di uno pseudonimo dietro al quale si celava una coppia (come nel caso di Sveva Casati Modignani); oggi molte volte l'autore pare essere una figura plurale pure se si presenta da sola.

Romanzi di successo come *Seti abbraccio non aver paura* di Flavio Ervas (Marcos y Marcos), *Nel mare ci sono i cocodrilli* di Fabio Geda (Baldini Castoldi e Dalai) o ancora *Open* di André Agassi (Einaudi), ci invitano innanzitutto a interrogarci su

uno statuto autoriale dai confini sempre più incerti. Si sa che nel primo caso Ervas fu contattato da Franco Antonello, il padre del ragazzo autistico, smanioso di raccontargli l'avventura del viaggio americano in moto col figlio, e che da quel lungo dialogo nacque infine il libro. L'apporto di Antonello non figura sulla front cover, eppure fu talmente determinante da scegliere lui come testimonial tv in programmi di grande ascolto. Stessa cosa per Geda, che trascrisse la travagliata fuga dal proprio Paese di Enaiatollah Akbari, e poi in tv da Fazio a parlare del libro ci andò il ragazzo afghano; il quale però, a differenza della spalla di Ervas, viene menzionato in copertina.

Con l'autobiografia di Agassi i ruoli addirittura si ribaltano, perché chi scrive materialmente scompare per lasciare il posto al narratore orale degli eventi, colui che li ha vissuti in prima persona. Sembra il classico caso della celebrità che si avvale di un ghost writer che rimarrà, come da definizione, nell'ombra, eppure tutti ne conoscono il nome e concordano sul fatto che l'indiscutibile qualità letteraria del libro sia merito del premio Pulitzer J.R. Moehringer, uno dei più famosi ghost writer americani.

Una soluzione onorevole viene prospettata nel film *The Help*, vincitore di tre premi Oscar per l'attrice non protagonista. Vi si narrano le vicende di una ragazza bianca che vive nel Mississippi segregazionista dei primi anni 60, la quale decide di raccogliere le testimonianze delle donne di colore che svolgono lavori domestici presso le case dei bianchi. Il libro collettivo farà scandalo e uscirà in forma anonima, un po' per proteggere gli autori da ritorsioni e un po' perché non era chiaro chi fosse l'autore. In un certo senso, l'autorialità liquida dei casi sopra descritti somiglia più a un ritorno all'antico, essendo il rapsodo greco «un cucitore di canti altrui», che all'abuso della vampirizzazione cui tendono a volte i romanzi.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Successioni e dichiarazioni dei redditi

Mio marito è deceduto poco tempo fa. Alcuni amici mi hanno spiegato che, oltre ad altri adempimenti, dovrò presentare la dichiarazione di successione, ma ancora non mi è chiaro di cosa si tratti. Quali sono gli adempimenti per questa dichiarazione?

La successione ereditaria rappresenta il passaggio del patrimonio attivo e passivo dal deceduto agli eredi. Dalla successione ereditaria scaturiscono alcuni obblighi di natura tributaria e giuridica. Uno di questi è la dichiarazione di successione, che va sempre presentata qualora risultassero immobili di proprietà del deceduto. Deve essere effettuata da uno degli eredi ed ha effetto per tutti gli altri eredi. La presentazione della dichiarazione di successione deve avvenire entro un anno dalla data di decesso, ed occorrono numerosi documenti per una corretta compilazione. Le consigliamo di rivolgersi ad uno sportello Caaf Cgil, che oltre a fornirle la consulenza di cui ha bisogno, provvederà per lei alla stesura e alla presentazione della dichiarazione di successione e della voltura catastale.

Quest'anno non ho fatto in tempo a presentare la dichiarazione dei redditi con il modello 730 ed ora non so come provvedere per mettermi in regola. Come posso rimediare a questa mancanza?

Ci sono sanzioni per chi non ha rispettato i termini stabiliti?

Nel caso in cui il Modello 730 non venga presentato entro i termini di tempo stabiliti, si può provvedere utilizzando il Modello Unico riservato alle Persone Fisiche. Il Modello Unico PF può essere presentato entro il 30 settembre. Se dalla dichiarazione risultano imposte da pagare, le stesse devono essere versate entro il 20 agosto con una maggiorazione dello 0,40%. Il versamento oltre il termine del 20 agosto fa scattare le sanzioni per tardività. Se invece non risultano imposte dovute, ma il risultato contabile della dichiarazione è un credito, non è dovuta alcuna sanzione. Si rivolga subito ad un Caaf Cgil, che provvederà immediatamente a regolarizzare la sua posizione.

La lunga estate tra il meeting Cl e gli anticicloni «virilmente» mitologici

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● QUEL CHE RESTA DELL'ESTATE, DOPO TANTA AFA DAI NOMI CLASSICI, SAREBBE BEATRICE, CIOÈ NON PIÙ UNA FIGURA MITOLOGICA, ma una figura poetica, che dovrebbe portare qualche temporale, speriamo non troppo scatenato. Perché quest'anno abbiamo già visto di tutto, in fatto di disastri, e un nome gentile non basta ad assicurare contro i danni. Tra l'altro, è una moda davvero cretina, questa di chiamare per nome e cognome gli eventi meteorologici, come se il fatto di nominarli li rendesse in qualche modo controllabili. Ma pure questo è parte delle tendenze generali a fare di ogni cosa spettacolo, della quale la tv è responsabile, avendo messo anche la morte sotto i riflettori, con l'effetto di suscitare applausi anche ai funerali. Ormai, del resto, siamo tutti consapevoli di poter essere in qualsiasi momento filmati da qualche telecamera, come ci ha insegnato il film di Tony Scott «Nemico pubblico», andato in onda l'altra sera su Raiuno per

ricordare il regista tragicamente scomparso. Una sceneggiatura movimentata, nella quale l'enfasi cinetica dell'avventura finiva per prevalere sulla critica al Grande fratello che tutti ci controlla. Mentre tanti che desiderano solo essere inquadrati (come quel tale Paolini che si piazza alle spalle di ogni inviato) vengono allontanati in malo modo.

Comunque, pioggia o non pioggia, questo è il momento del meeting di Rimini, che fornisce gran parte del notiziario politico ai tg. Al raduno ciellino tradizionalmente tocca rianimare il dibattito in vista del rientro, fornendo ai leader l'occasione per mostrarsi in maniche di camicia davanti a un pubblico di giovani scamiati, ma molto sensibili ai potenti. Come è stato scritto acutamente da Famiglia Cristiana, il settimanale diretto da don Sciortino, prete che secondo Maurizio Gasparri è comunista. E chi siamo noi per contraddire Maurizio Gasparri?

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi e temporali sulle Alpi, anche verso le medie pianure piemontesi. Sole e tanto caldo altrove.

CENTRO:bel tempo con sole ovunque e temperature molto alte per il periodo, fino a 39° C in Toscana.

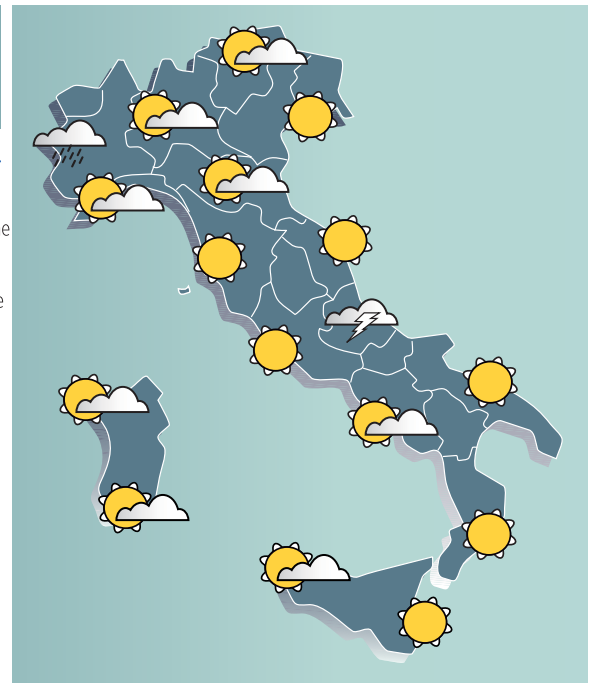
SUD:bella giornata soleggiata ed estiva ovunque salvo qualche velatura sulle aree tirreniche. Caldo.

Domani

NORD:prosegue il bel tempo in gran parte soleggiato e molto caldo, salvo locali temporali su Ovest Alpi.

CENTRO:pocche variazioni nello stato del tempo con tanto sole e molto caldo estivo ovunque.

SUD:altra giornata soleggiata ed estiva ovunque con più caldo, fino a 37/38° C le temperature massime.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Superquark Documentario con P. Angela. Dopo un affascinante viaggio nel cuore dell'India si parlerà di celiachia.</p>	<p>21.05: Private Practice Serie TV con K. Walsh. Il matrimonio di Cooper e Charlotte è alle porte.</p>	<p>21.05: Law&Order Serie TV con J. Sisto. La serie segue le vicende di un team di avvocati e una squadra di detective.</p>	<p>21.10: C'era una volta in America Film con R. De Niro. Max e Noodles, giovanissimi, iniziano la carriera nella malavita degli anni '20.</p>	<p>21.20: Meno male che ci sei Film con S. Sandrelli. Allegra è alle prese con l'adolescenza. Luisa è una 30enne sognatrice...</p>	<p>21.10: Human Target Serie tv con M. Valley. Quando Chance accorre in soccorso di una sua vecchia fiamma...</p>	<p>21.10: Puerto Escondido Film con D. Abatantuono. Mario da testimone di omicidio finisce per diventare vittima e complice.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Attualità</p> <p>10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica</p> <p>11.05 Un ciclone in convento. Serie TV</p> <p>12.00 E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Don Matteo 7. Serie TV</p> <p>15.10 Capri. Serie TV</p> <p>17.00 TG 1. Informazione</p> <p>17.15 Heartland. Serie TV</p> <p>18.00 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>18.50 Reazione a catena. Show. Conduce Pino Insegno.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Techetechetè. Rubrica</p> <p>21.20 Superquark. Documentario. Conduce Piero Angela.</p> <p>23.35 Testimoni e Protagonisti Ventunesimoscolo. Rubrica</p> <p>00.50 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.30 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.55 Rai Educational In Italia. Educazione</p> <p>02.35 Mille e una notte - Documenti. Documentario</p>	<p>07.10 Tutti odiano Chris. Serie TV</p> <p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>10.15 Incinta per caso. Serie TV.</p> <p>10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica</p> <p>13.50 Tg2 - Costume e Società. Rubrica</p> <p>14.00 Senza traccia. Serie TV</p> <p>14.45 Army Wives. Serie TV</p> <p>15.30 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>16.15 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>17.00 90210. Serie TV</p> <p>17.55 Rai TG Sport - notiziario. Informazione</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Private Practice. Serie TV. Con Kate Walsh, Taye Diggs, Audra McDonald.</p> <p>23.15 Tg2. Informazione</p> <p>23.30 Cut. Rubrica</p> <p>00.40 Hawaii Five-0. Serie TV</p> <p>01.25 Meteo 2. Informazione</p> <p>01.30 ANICA - Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.55 Joe Petrosino. Serie TV</p>	<p>08.00 Le vacanze del Sor Clemente. Film Comico. (1954) Regia di Camillo Mastrocinque.</p> <p>09.25 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.30 Cominciamo Bene. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.01 Rai Sport Notizie. Informazione</p> <p>12.15 Per un pugno di libri. Informazione</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.55 La casa nella prateria. Film Tv. (2005) Regia di David Cunningham.</p> <p>15.45 Il brigadiere Pasquale Zagaria ama la mamma e la polizia. Film Comico. (1974) Regia di Luca Davan.</p> <p>17.00 GEOMagazine 2012. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.05 Un caso per due. Serie TV</p> <p>21.05 Law&Order. Serie TV. Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana Truglio.</p> <p>23.15 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.20 TG3 Linea notte estate. Informazione</p> <p>23.55 Flic Story. Film Poliziesco. (1975) Regia di Jacques Deray. Con Alain Delon, Louis Trintignant, Claudine Auger.</p> <p>01.40 Rai Educational. Reportage</p>	<p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Più forte ragazzi. Serie TV</p> <p>08.40 Sentinel. Serie TV</p> <p>09.50 Monk. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pacific blue I. Serie TV</p> <p>12.55 Distretto di Polizia IV. Serie TV</p> <p>13.50 Poirot. Serie TV</p> <p>16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.35 Colpo grosso alla napoletana. Film Commedia. (1967) Regia di Ken Annakin. Con Raquel Welch, Vittorio De Sica, Edward G. Robinson.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.10 Siska. Serie TV</p> <p>21.10 C'era una volta in America. Film Drammatico. (1984) Regia di Sergio Leone. Con Robert De Niro, James Woods, Elizabeth McGovern, Joe Pesci.</p> <p>01.40 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.07 Due sul pianerottolo. Film Commedia. (1976) Regia di Mario Amendola. Con Erminio Macario, Rita Pavone, Margherita Fumero.</p> <p>03.50 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.35 Finalmente arriva Kalle. Serie TV</p> <p>09.30 Noora contro tutti. Film Commedia. (2008) Regia di Arne Lindtner Naess. Con Ina Bye Hansen.</p> <p>11.10 I Cesaroni. Serie TV</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.46 Rosamunde pilcher: La voce del cuore. Film Commedia. (2006) Regia di Dieter Kehler. Con Ivonne Schonherr.</p> <p>16.51 Sposa mia moglie. Film Commedia. (2005) Regia di Hajo Gies. Con Heikko Deutschmann.</p> <p>18.35 La ruota della fortuna. Show.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.</p> <p>21.20 Meno male che ci sei. Film Commedia. (2009) Regia di Luis Prieto. Con Stefania Sandrelli, Claudia Gerini, Alessandro Sperduti.</p> <p>23.36 Prigione di vetro. Film Thriller. (2001) Regia di Daniel Sackheim. Con Stellan Skarsgård, Leelle Sobieski, Trevor Morgan.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.59 Meteo 5. Informazione</p> <p>02.00 Veline. Show</p>	<p>06.30 Il mondo di Patty. Serie TV</p> <p>07.17 Anteprima Celebrity Games. Show</p> <p>07.20 Hannah Montana. Serie TV</p> <p>08.10 Cartoni Animati.</p> <p>10.30 Dawson's Creek. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Studio sport. Informazione</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Hellcats. Serie TV</p> <p>15.55 Glee 3. Serie TV</p> <p>16.45 Giovani campionesse. Serie TV</p> <p>17.40 Le cose che amo di te. Sit Com</p> <p>18.30 Love bugs III. Sit Com</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Studio sport. Informazione</p> <p>19.25 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 Human Target. Serie TV. Con Mark Valley, Jackie Earle Haley, Chi McBride.</p> <p>23.45 America's Cup World Series. Sport</p> <p>01.45 Nip/Tuck. Serie TV</p> <p>02.30 Rescue me. Serie TV</p> <p>03.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.30 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus Estate 2012. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 In Onda (R). Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.</p> <p>10.35 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>11.30 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.10 Diamonds. Serie TV</p> <p>15.45 Chiamata d'emergenza. Serie TV</p> <p>16.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.05 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.</p> <p>21.10 Puerto Escondido. Film Commedia. (1992) Regia di Gabriele Salvatores. Con Diego Abatantuono, Valeria Golino, Claudio Bisio.</p> <p>23.25 La valigia dei sogni. Rubrica</p> <p>00.05 Tg La7. Informazione</p> <p>00.10 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.15 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> <p>02.05 Cold Squad. Serie TV</p> <p>03.35 In Onda (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Conan the Barbarian. Film Azione. (2011) Regia di M. Nispel. Con J. Momoa R. Perlman.</p> <p>23.05 Big Mama: tale padre tale figlio. Film Commedia. (2011) Regia di J. Whitesell. Con M. Lawrence B. Jackson.</p> <p>01.00 Ma come fa a far tutto?. Film Commedia. (2011) Regia di D. McGrath. Con S.J. Parker P. Brosnan.</p>	<p>21.00 Faccia a faccia. Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con B. Willis S. Breslin.</p> <p>22.50 Frank qua la zampa. Film. (2007) Regia di D. Cheney. Con K. Evison B. Burnett.</p> <p>00.30 Il gatto con gli stivali. Rubrica</p> <p>00.50 Hook - Capitan Uncino. Film Avventura. (1991) Regia di S. Spielberg. Con D. Hoffman R. Williams.</p>	<p>21.00 Quel che resta del giorno. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Ivory. Con E. Thompson A. Hopkins.</p> <p>23.20 Mr. Beaver. Film Drammatico. (2011) Regia di J. Foster. Con M. Gibson J. Foster.</p> <p>01.00 La diciannovesima moglie. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Holcomb. Con C. Leigh M. Czuchry.</p>	<p>18.15 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.40 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.15 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.40 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>20.05 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.30 Ninjago. Serie TV</p> <p>20.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario</p> <p>23.00 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Una splendida annata. Musica</p> <p>19.30 Una splendida annata. Videoframmenti</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Una splendida annata. Videoframmenti</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Popcake - Speciale Madonna. Musica</p> <p>22.30 Lincoln Heights. Serie TV</p>	<p>18.30 Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV</p> <p>19.20 Popland. Telenovelas</p> <p>21.10 I Soliti Idioti. Sit Com</p> <p>22.50 Mike Judge's Beavis and ButtHead. Cartoni Animati</p> <p>23.40 Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione</p> <p>00.00 I Soliti Idioti. Sit Com</p>

IN BREVE**LUTTO****Addio a Paolo Chiarini decano dei germanisti**

● È morto lunedì notte a Roma Paolo Chiarini, docente di letteratura tedesca alla «Sapienza». Massimo conoscitore dell'espressionismo, fu anche critico militante che scrisse per «Società», «Il Contemporaneo», «Rinascita».

SANREMO**Trafugata la collezione dei dischi in vinile**

● Parte di una collezione privata di dischi del Festival di Sanremo che era esposta nei locali dell'ex stazione ferroviaria della città dei Fiori è stata trafugata da ignoti. Secondo una prima stima si tratterebbe di circa 600 dischi per un valore complessivo di quasi 840mila euro. «Quei dischi non erano assicurati e sto meditando di far causa al Comune» dice Max Vanzan, il noto collezionista di Sanremo. Per compiere il furto i ladri avrebbero forzato un lucchetto che bloccava la porta della mostra.

**CARPINETO****Due giorni di arte di strada**

● Come ogni anno il 25 al 26 agosto l'arte di strada si dà appuntamento a Carpineto Romano dove per due notti vivono tra un vicolo e l'altro, musiche e danze, versi e canti, nel più antico Festival Busker del Lazio. La rassegna rappresenta una miscela di musica, teatro e arte di strada. Giocolieri, acrobati, menestrelli e burattinai si intrecciano in percorsi che permettono di incontrare e di confrontarsi i diversi modi di sperimentare la musica, la poesia e il teatro.

NAPOLI**Sfrattata biblioteca di Studi filosofici**

● La storia della Napoli intellettuale e del pensiero del Mezzogiorno rischia di rimanere chiusa in un magazzino di Casoria. L'allarme è stato lanciato da Gerardo Marotta, intellettuale napoletano che ha messo in piedi la biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, vendendo i beni di famiglia. Marotta spiega come i 300mila testi conservati, finora, in locali di fortuna a Napoli, vengono trasferiti in provincia, fuori dalla disponibilità di studenti e ricercatori anche perché l'Istituto non riceve più fondi dal governo.

Ikeda, il cosmo è un cabaret

La coreografa giapponese in scena a Oriente Occidente

Danza dell'altrove Ospite del festival l'artista che fu la prima a fondare una compagnia femminile di Butoh, mentre apre il cartellone Emio Greco con «Passione in due» su note di Bach

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

NELLO SGUARDO CHE IL FESTIVAL ORIENTE OCCIDENTE LANCIA DA BEN TRENTADUE ANNI SULL'ALTROVE DI DANZA, SI STAGLIA QUEST'ANNO ALL'ORIZZONTE una figurina ben nota: Carlotta Ikeda. Un ritorno sulle nostre scene (il 4 settembre al Teatro Sociale di Trento) da non perdere per la carica iconoclasta ed effervescente che l'artista giapponese sa imprimere ai suoi lavori. Sin dagli esordi, quando ha saputo infiltrarsi - grazie alla «complicità» del talentuoso allievo di Hijikata, Ko Murobushi - nel mondo chiuso del Butoh, ritagliandosene uno spicchio tutto femminile, la compagnia Ariadone che dirige dal 1974. Tra le mani e nel corpo di Ikeda la «danza delle tenebre» ha preso riverberi personali, spesso iridata di ironia. Che abbonda in questo *Uchuu*, portato al festival. «*Uchuu* - spiega la coreografa - è il cosmo, il luogo in cui galleggia ogni sorta di immaginazione». E fin qui, siamo ancora nella sorgente d'ispirazione dei fondatori come Kazuo Ohno che dichiarava di cercare nella sua danza butoh l'origine dell'universo. Ma ecco il guizzo di Carlotta che trasforma materia filosofica in cabaret con sbaffi di burlesque. Un'ellissi giocosa, imprevedibile, un'incursione nell'onirico con le piume del can-can al Moulin Rouge, una premessa pomposa che sfocia in un ghigno divertito. Invenzione e trasgressione, Ikeda è tutta qui, pronta a compilare per i corpi smagati delle sue interpreti ariadonesche il meglio di un sogno circense tra Magritte e Füssli.

A facilitare il gioco di scambi e di culture proposto nel cartellone di Oriente Occidente - ancora una volta preparato da Lanfranco Cis e Paolo Manfrini - anche le correnti spontanee che migrano da un lato all'altro dei continenti: se Ikeda è giapponese trapiantata in Francia, l'altra stella che punteggia il festival aprendolo il 1° settembre è italiana ma attiva in Olanda. Parliamo di Emio Greco, che con il light designer e scenografo Pieter C. Scholten ha formato una coppia d'arte che fa scintille. Lui, danzatore pugliese dai movimenti febbrili e nervosi, un «tarantolato» ricco di sudore e magnetismo, Scholten un artista quasi «wilsoniano» per le linee essenziali, i colori freddi, le luci stroboscopiche dei suoi allestimenti. Insieme, una bomba. Che stavolta,

sulla scena dell'Auditorium Fausto Melotti di Rovereto, esplose in una *Passione in Due*, moltiplicata da una declinazione musicale in coppia con il compositore e musicista francese Franck Krawczyk in sette ritmi diversi, dialogo bizzarro sulla veemente *Passione secondo Matteo* di Bach.

Ibrido di culture e di danze anche il giovane Sharon Fridman, formatosi a Tel Aviv e passato

per la compagnia di Emanuel Gat, in Spagna dal 2006 dove ha creato il suo proprio mélange di danza tra contemporaneo, classico e folklore. In *Al menos dos caras* (3 settembre a Rovereto) indaga sulle «due facce dell'esistere», l'essere e il fare, ciò che si è e ciò che si fa.

Infine, tra le presenze che integrano l'edizione 2012 di Oriente Occidente fino al 9 settembre, sapori di Cuba, Brasile e Africa. Isabel Bustos è un altro esempio della «via cubana» per la danza oltre la decana Alicia Alonso, dalle ricamate installazioni di Arthur Bispo do Rosario si fa incantare la danza carioca di Jomar Mesquita, irresistibilmente intrecciata in colorati balli di coppia tra cuban rueda e bachata, mentre dal Kenia e dalla cultura Maasai arrivano i rituali di danza autodidatta di Fernando Anuang'a.

Quanto agli italiani in Italia, c'è Mauro Astolfi che ha orchestrato un *Site specific young project* per undici danzatori trentini sullo sfondo del Muse, l'avanguardistico museo delle scienze disegnato da Renzo Piano e il progetto vincitore di Danz'è creato da Laura Odierna e Salvatore Romania, basato sulla gestualità che caratterizza il popolo siciliano: *Ma-shalai*, che nel dialetto dell'isola sta per momento di profondo e rapido godimento.

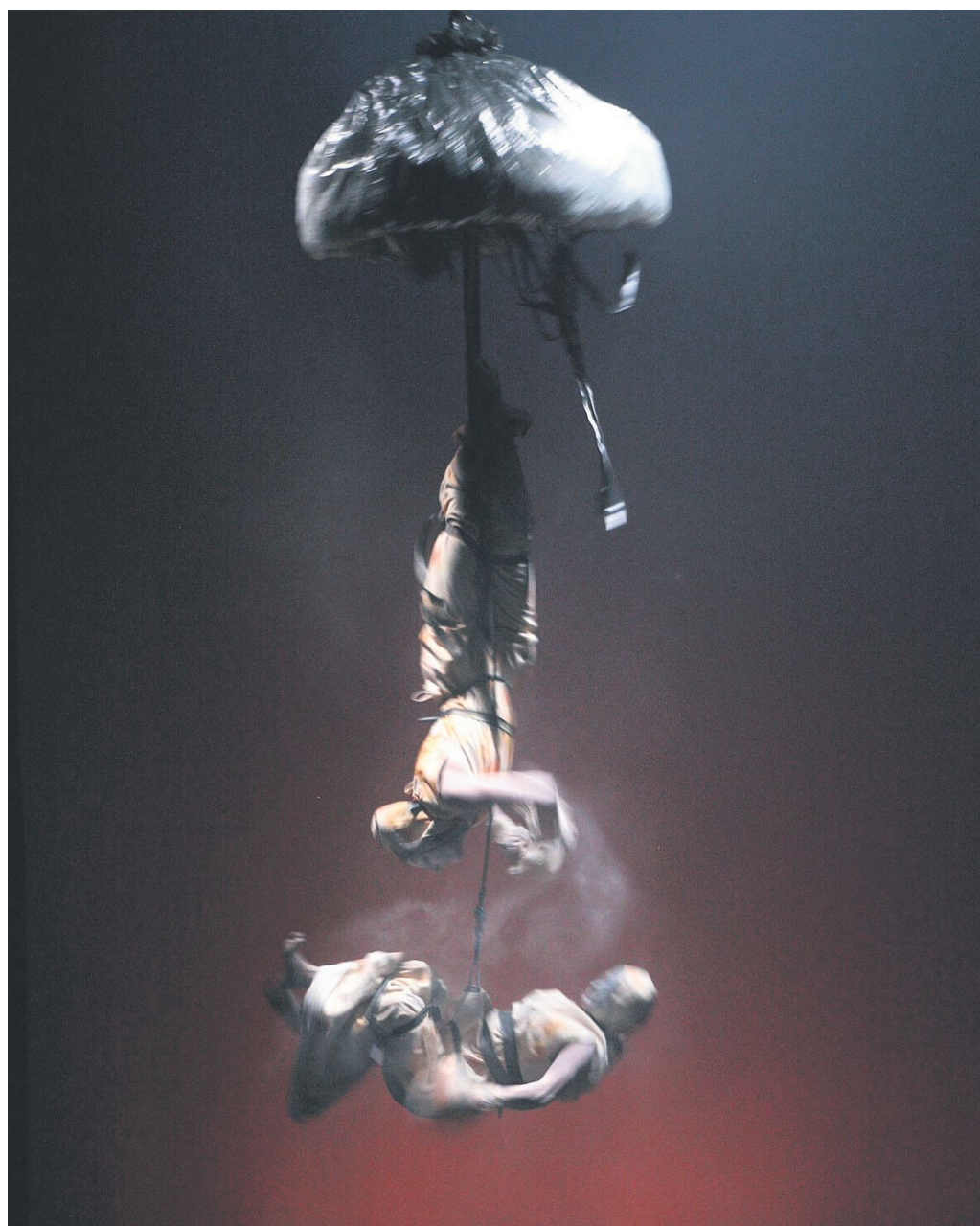
Infine, in parallelo cartellone di danza, una cornice di incontri in cui intellettuali e scrittori approfondiscono visioni e culture di paesi emergenti. Tra gli interventi quello di Marco Aime, Andrea Mughi Brighenti, David Fauquemberg. Il programma e le iniziative del festival nei dettagli su www.orienteeccidente.it



A Todi Montesano e teatro d'autore

Dopo qualche anno di sbandamento e facendo fronte a una progressiva perdita di fondi, il Todi Festival si rimette in scena. Ci (ri)provano Emiliano Leonardi e Giulio Castrica, tuderti doc, che per la seconda volta costruiscono con amore, fantasia e poco pane (leggi: budget eroso ulteriormente dall'attuale amministrazione) un cartellone sostenibile tra il 25 agosto e il 2 settembre. Spazio allora alla drammaturgia italiana (come ai bei tempi) con *Tangeri*, un'inedita pièce firmata da Silvano Spada (che del festival fu fondatore e direttore per una dozzina di edizioni, prima di abbandonarlo in clamoroso dissidio col vescovo della città) ispirata al cantante e ballerino Miguel De Molina, icona spagnola amatissima da Pedro Almodovar. La regia è di Enrico Maria Lamanna, mentre si dirige e recita Duccio Camerini in *Antonio e Cleopatra...e Io*, ancora una volta intento ad attraversamenti shakespeariani per parlare di storie e amori di oggi, con riflessi sdoppiati fra persone e personaggi, l'attore e il suo sé umano. Sono *Sexworkers*, persone che lavorano nell'industria del sesso, i personaggi che affollano la pièce di Livia Ferracchiati, indagine-riflessione sulla libertà delle donne e della gestione del loro corpo.

Todi è anche musica, con un prologo da notte bianca, concerti con Emanuele Segre e la Todi Arte Festival Orchestra, in scena anche con l'italo-americano James Senese e Pippo Matino, o la fisarmonica di Gianni Mariani. Stregati dal musical sono Manuel Frattini, che ripercorre la sua carriera di cantante e ballerino in *Sindrome da Musical*, mentre Raffaele Paganini torna a fare l'*Americano a Parigi*, in bilico tra film (di Vincente Minnelli) e opera musicale (di George Gershwin) in una versione drammaturgica curata da Riccardo Reim per le coreografie di Luigi Martelletta. E non manca nemmeno un mattatore della parola comica come Enrico Montesano, qui in una replica del suo *Buon Compleanno*, quarantacinque anni di carriera galoppante. Altre info su www.todiartefestival.com



«Uchuu-Cabaret» di Carlotta Ikeda a Rovereto con la sua compagnia Ariadone FOTO LOT

...
Altri sguardi proposti sulle nuove scene di danza da Cuba, Brasile, Africa e un lab per Mauro Astolfi



L'allenatore della Juventus Antonio Conte confermati in secondo grado i 10 mesi di squalifica FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

Conte, 10 mesi «Che barbari» Confermata la squalifica del tecnico, Agnelli attacca

Cambia qualcosa nell'impianto delle accuse, ma resta la stessa pena. Salvi Bonucci e Pepe, ma da Torino è guerra aperta

SIMONE DI STEFANO
ROMA

I PESCI GROSSI SONO RIUSCITI A FUGGIRE DALLA RETE DI PALAZZI, L'UNICO CHE RESTA IMPIGLIATO IN UN PROCESSO DA QUALCHE MORTO PIUTTOSTO CHE TANTI FERITI, È ANTONIO CONTE. Per il tecnico bianconero il tanto atteso sconto è arrivato, ma solo nel merito e non nella sostanza: 10 mesi erano, e 10 mesi rimangono. Anche se i giudici della Corte di Giustizia gli tolgono l'omessa denuncia in Novara-Siena. Resta quella sulla gara con l'AlbinoLefte, e l'edonismo dei giudici devia su una sola gara gli stessi 10 mesi che la Disciplinare aveva inflitto per due omesse denunce. Per la difesa del tecnico bianconero (capitanata dall'avvocato Giulia Bongiorno), la vittoria sarà un diesel da servire freddo al Tnas, dove entro 40 giorni circa potrebbe scendere a 5-6 mesi di squalifica e tornare in panchina tra gennaio e febbraio.

La reazione della Juventus è invece durissima, e non si è fatta attendere. In una nota diffusa ieri dal presidente Andrea Agnelli, il club bianconero torna alla carica parlando di «profonda ingiustizia», contro un «sistema che deve essere riformato dalle sue fondamenta». Dopo aver parlato di «giustizia dittatoriale», per il patron stavolta «la misura è colma» e la sentenza della Corte di Giustizia «conferma i peggiori sospetti sulla vicenda che ha coinvolto Antonio Conte, per fatti asseritamente avvenuti quando era tesserato per altra società». Agnelli confida nel

MOTOGP

Il futuro della Ducati si chiama Andrea Dovizioso: alla Rossa per le prossime due stagioni

Il dopo Valentino Rossi si chiama Andrea Dovizioso. Sarà infatti il pilota forlivese, oggi alla Yamaha del team Tech3, a sdalire sulla Rossa di Borgo Panigale nel prossimo mondiale della MotoGP. È stata proprio la Ducati ad annunciare ieri l'atteso accordo che legherà l'ex campione del mondo della 125 al team emiliano per due stagioni. Dovizioso, che attualmente occupa il quarto posto assoluto della classifica iridata MotoGP, sarà in squadra con Nicky Hayden. «Le doti di sensibilità tecnica e di collaudatore che caratterizzano Andrea sono un grande valore, così come il suo talento e la sua determinazione - ha commentato Filippo Preziosi, Direttore Generale Ducati Corse - Averlo in squadra, e sapere di poter contare anche sulla sua collaborazione, rappresenta un ulteriore stimolo per proseguire nella crescita e nello sviluppo del nostro progetto MotoGP. Sono contento che abbia deciso di far parte della nostra squadra, conscio del lavoro da fare ma con entusiasmo e fiducia». Dovizioso ha ventisei anni e ha esordito nel 2002 nel mondiale 125, vincendo il titolo nel 2004. Nei tre anni in 250 ha conquistato quattro vittorie, poi nel 2008 il passaggio alla MotoGP dove, sino ad oggi, ha raccolto una sola vittoria (Inghilterra 2009) e 21 podi. «Due anni da ufficiale con una moto italiana - ha commentato il Dovi via Twitter - Una grande sfida».

Tnas, verso cui la Juve ha fatto ricorso d'urgenza: «Confido che gli organi di giustizia del Coni sappiano porre rimedio a questa profonda ingiustizia».

STAGIONE FINITA

Se al Tnas potrebbe arrivare un sostanziale sconto, al momento Conte dovrà restare lontano dai campi fino al 10 giugno (la squalifica è effettiva dal 10 agosto data di pubblicazione delle sentenze di primo grado), e se così resteranno le cose, per Conte la stagione 2012/13 si può dire finita, caput. Chiaro che la Juve, dopo le note vicende di Calciopoli, non l'ha presa benissimo: «Per molti mesi - prosegue Agnelli - ho osservato questa situazione con incredulità, accompagnata da un crescente sconcerto, per una giustizia sportiva che somiglia sempre di più ad una caccia alle streghe. Si è deciso di uccidere la logica e di applicare in modo arbitrario una sanzione addirittura raddoppiata». Una sentenza quantomeno particolare, anche perché gli stessi giudici per il vice di Conte, Angelo Alessio, lasciano intatta anche l'omessa denuncia in Novara-Siena ma abbassano la sanzione a 6 mesi dagli 8 iniziali. Per Conte, la Corte ha invece «rideterminato» la pena, tornando all'antica richiesta di Palazzi di 15 mesi. Ecco la probabile motivazione: 10 mesi sono «congrui» per una sola omessa denuncia. Aggirata la Disciplinare, colpito duro Conte e accontentato Palazzi. Quella del pm federale è però una vittoria di Pirro, perché il suo appello sui prosciolti di Bari finisce con la goleada delle difese. I suoi ricorsi contro i prosciolti sono stati tutti respinti. Esultano Pepe, Bonucci («Spero che almeno questa cosa sia del tutto chiusa e che Leonardo resti tranquillo - ha detto l'avvocato Bianchi - il Calciocommesse proseguirà in tante altre cose, ma per Leonardo finisce tutto qui»), Portanova (solo omessa denuncia) e Di Vaio: «Finalmente questa vicenda è davvero finita», ha twittato dal Canada.

E se su Bari, Andrea Masiello crolla, sul filone cremonese Carobbio resta molto credibile ma, per usare una formula cara a Giulia Bongiorno, non è più Dio. Le sue accuse non bastano a mandare in Lega Pro il Grosseto, per i toscani ribaltata la sentenza, sarà serie B (con la Nocerina pronta a fare ricorso al Tnas), per il presidente Camilli scongiurati i 5 anni di squalifica: «Ho sempre saputo di aver ragione. Per Palazzi è una Caporetto, per la Fige pure, che cercava le mele marce dei dirigenti per dare «pene esemplari» e invece l'unico che paga con la diretta resta Pierandrea Semeraro e il suo Lecce, retrocesso in Lega Pro. «Sono del tutto sconvolto - tuona l'ex presidente dei giallorossi - ma le hanno lette le carte?». Per il derby Bari-Lecce, il pm federale si vede prosciogliere anche Giuseppe Vives (quello della presunta pacca sulla spalla a Masiello nel tunnel prima della gara), per Bologna-Bari libero Di Vaio e solo omessa denuncia per Portanova, mentre su Udinese-Bari tutti prosciolti, compresi i due juventini che a processo martedì erano a dir poco stizziti da un secondo viaggio a Roma che avrebbero volentieri evitato. Bilancio: quelle partite le ha fatte Masiello, da solo. Pensate, lo stesso Masiello che Palazzi ha premiato patteggiando 2 anni e mezzo di squalifica. Le sue false verità sono costate tanto e hanno prodotto pochissimo. Palazzi cade nella sua stessa trappola: «Le bugie - disse a Portanova - hanno le gambe corte».

Metti un biglietto nella busta paga

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

SUCCEDE CHE ARRIVANO DALL'ALTRO MONDO, E NON CI CREDONO: «CHI SONO QUELLI IN TRIBUNA? QUANTO PAGANO?», CHIESE UN GIORNO IL PROPRIETARIO DELLA ROMA, THOMAS DIBENEDETTO, FROM BOSTON. Sono sedicenti autorità, e non pagano niente. È uno dei loro status symbol (con l'auto blu, e magari la scorta). L'americano commentò con argomenti che non trovano repliche: «Negli Stati Uniti i posti migliori sono venduti ai prezzi più cari. E lo status symbol non è occupare quei posti senza pagarli, ma potersi permettere di comprare quei biglietti».

In questo Paese servo e servile verso il comando, dove i potenti non hanno nemmeno bisogno di chiedere i favori, perché li ricevono per loro stessa condizione, le notizie si rovesciano. Quello che altrove è normalità, in Italia diventa eccezione. Cominciamo da Londra: i tagliandi per assistere alle gare più attraenti delle Olimpiadi furono assegnati nell'estate 2011 con un sorteggio fra tutti i richiedenti, disposti ovviamente a pagare. Restarono esclusi 250 mila inglesi, e fra questi il sindaco di Londra, Boris Johnson. Molti si arrabbiarono, e dovette intervenire il premier David Cameron: «Era l'unico modo per distribuire i biglietti in maniera giusta». Durante i Giochi, solo un pugno di posti (a seconda delle capienze) erano «liberi e pronti» per i Reali e le più alte cariche. Johnson ha presenziato ai concorsi negli spazi aperti, dove non era necessario il biglietto e in quelli meno appetiti, dove è riuscito a comprarlo. Cameron - intanto - si recava agli stadi prendendo la metropolitana, con appena due discreti signori a fare da scorta.

Veniamo in Italia, con la memoria indelebile di quel servizio delle Iene che si appostarono sotto la sede del Coni, prima della partita di Champions fra Roma e Arsenal di due anni fa. Per ritirare il mitico biglietto omaggio della tribuna più comoda dell'Olimpico si alternarono quaranta auto blu. Arrivavano dal Ministero delle Finanze, dalla Camera dei deputati, dalla Presidenza del Consiglio, dal Senato, dal Ministero dell'Interno, dalla Regione Lazio e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Si ricorda, poi, la sorpresa di Pisapia, quando ha saputo che al Meazza ogni anno sono regalati quasi 15 mila posti di tribuna. E lo sgomento di Luca Campedelli, presidente del Chievo, che alla firma della nuova convenzione per l'uso del Bentegodi dovette aggiornare le pretese del comune (titolare dello Stadio): l'amministrazione di Tosi volle 32 posti della tribuna autorità, 50 poltroncine, 20 tessere di servizio, la disponibilità di 10 distinti superiori e 40 curve.

Questo è il sistema. E fa notizia che Fiorentina e Pescara abbiano rivisto l'assegnazione dei posti gratuiti allo stadio, togliendo di fatto i biglietti omaggio ai politici dei vari gradi amministrativi (e ai loro familiari, altrimenti non si spiegano certi numeri) ma tutelando le categorie «che ne hanno diritto per legge o convenzione» (s'intendono soprattutto i disabili). È «normale» per loro, i governanti, e patetica (per gli altri) la reazione di chi crede che il biglietto omaggio sia una voce integrativa dello stipendio. Sentite i consiglieri comunali di Pescara: «Chiediamo il rispetto dello Statuto, che dà la possibilità a consiglieri, assessori, sindaco e difensore civico di entrare nelle strutture sportive per verificare che non ci siano problemi». Per coincidenza queste scrupolose verifiche erano compiute proprio il giorno delle partite. Se sono posti che spettano ai comuni per la concessione degli stadi, allora si assegnino per sorteggio fra i cittadini, magari quelli che girano a piedi, senza auto blu, senza scorta.

FESTA
DEMOCRATICA

DALLA PARTE DELL'ITALIA

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE 25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012



REGGIO EMILIA

Progetto Santiago Calatrava - Comune di Reggio Emilia



25 AGOSTO

CONCERTO

"Ciao Lucio"

LUCA CARBONI, STADIO,
 SAMUELE BERSANI,
 PIERDAVIDE CARONE

GLI AMICI DEL PRIMO TEMPO

INGRESSO LIBERO

CAMPOVOLO
ORE 21.30

27 AGOSTO

**ROBERTO
 BENIGNI**

CAMPOVOLO
ORE 21.30

9 SETTEMBRE

**PIER LUIGI
 BERSANI**

CAMPOVOLO
ORE 16.30